Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 14 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 194

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
[illegible] delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Dopolavoro in Italia e in Russia

Tra le organizzazioni che più mi hanno interessato durante la mia recente permanenza in Russia, vi è quella dei Clubs operai, cioè del Dopolavoro sovietico. Ho avuto occasione di visitare molti Clubs, a Mosca e a Leningrado. Si dirà che il mio giudizio sull'organizzazione dopolavoristica bolscevica non può essere esatto, poichè le mie visite erano, con ogni probabilità, preannunziate, e i dirigenti avevano perciò il tempo di predisporre le cose in maniera da impressionarmi favorevolmente. Debbo dichiarare che l'obbiezione è ingiusta: tutte le volte che, percorrendo le vie di Mosca e di Leningrado, mi capitava sotto gli occhi un cartello con la scritta *Club operaio*, infilavo la porta e entravo senza chiedere il permesso. Nessuno mi ha impedito mai di entrare liberamente, d'interrogare organizzatori e organizzati, di mescolarmi alle conversazioni, di assistere agli spettacoli e alle riunioni di propaganda, di partecipare perfino a qualche escursione operaia nei dintorni di Mosca. Sebbene limitata, la mia conoscenza della lingua russa mi consentiva di non affidarmi ai buoni uffici, sempre interessati, di un interprete bolscevico: alle mie domande le risposte erano pronte e cortesi, ed era visibile in tutti il desiderio d'aiutarmi a rendermi conto dello spirito e degli scopi dell'organizzazione, della sua importanza politica e morale, del suo funzionamento, delle sue possibilità di sviluppo. Richiesto a mia volta d'informazioni sull'organizzazione italiana del Dopolavoro, non m'era difficile chiarire ai miei interlocutori le affinità e le diversità che rendono così interessante il parallelo fra i Clubs bolscevichi e l'O. N. D. fascista.

Le due organizzazioni, in sostanza, si assomigliano: a parte, si capisce, i sottintesi e gli scopi sociali. Quella sovietica, infatti, non mira soltanto all'educazione morale e fisica, e alla ricreazione, dei lavoratori: essa è sopra tutto uno strumento della lotta di classe, che il proletariato russo conduce attivamente contro i residui della borghesia. Distruggere la mentalità borghese ancora sonnecchiante nelle pieghe della psicologia sociale della nuova Russia, e creare una coscienza proletaria, una coscienza comunista: ecco il fine che si propongono gli ordinatori dell'organizzazione dopolavoristica bolscevica. Ma rispondono i Clubs operai a tale scopo?

A giudicare obbiettivamente, non sembra che i lavoratori siano molto entusiasti dei Clubs: tanto è vero che non li frequentano. Dei benefici dell'organizzazione essi preferiscono i ribassi per l'ingresso nei cinematografi, nei teatri e nei musei, sempre affollatissimi: tra una conferenza e uno spettacolo non esitano a scegliere. Ma dell'interessamento operaio alle varie manifestazioni dopolavoristiche parleremo più oltre: fermiamoci intanto a considerare la vita che si svolge nei Clubs e la loro organizzazione interna.

In ogni Club vi è una piccola biblioteca (le opere dei grandi romanzieri russi, da Gogol a Tolstoi, da Turghenieff a Dostoiewski, vi abbondano, accanto ai libri di propaganda politica; di opere straniere nessuna traccia), una sala di scrittura, una sala di conversazione dove gli scarsi frequentatori, in maggior parte disoccupati o zelanti, s'intrattengono a fumare, a sorseggiare lo stacàn ciai, il proverbiale bicchiere di tè, ad ascoltare la radio, l'immancabile radio di cui è provvista ogni casa russa, ogni *isba*, ogni capanna sperduta nelle più lontane regioni dell'U.R.S.S. Nei Clubs importanti vi è anche una sala per gli spettacoli di propaganda (pantomime rivoluzionarie, scene degli anni della guerra civile, episodi della lotta contro Macno in Ucraina, contro Kolciak, contro Wrangel), per la proiezione di films educativi, per le lezioni di morale proletaria e di storia del socialismo, per la propaganda antireligiosa, per i corsi di perfezionamento tecnico, di istruzione premilitare sul maneggio del fucili, sul funzionamento delle mitragliatrici, delle bombe a mano, delle maschere contro i gas. Gli operai ascoltano gli istruttori e i conferenzieri, sfogliano i giornali, le riviste, i libri, assistono alle pantomime, fumano, bevono il tè, parlano a bassa voce tra loro guardandosi intorno, e hanno tutta l'aria d'annoiarsi con poca spesa. Quell'atmosfera non sembra la più adatta a far germogliare la pianta della nuova morale proletaria. E' la solita atmosfera di noia e d'apatia che caratterizza, ad esempio, i ritrovi operai organizzati dall'Y. M. C. A., istituzione americana, e dalla Salvation Army, e, in generale, da tutte le istituzioni a base filantropica e religiosa. E' un criterio errato, quello di voler educare e divertire i lavoratori con le conferenze di propaganda politica e le lezioni di morale comunista. Dopo una giornata di duro lavoro, gli operai non hanno nessuna voglia di recarsi in un Club a imparare il funzionamento di un fucile. Ed è assurdo pretendere di requisire agli operai le ore di libertà per insegnar loro il modo di comportarsi nelle officine, le regole che debbono presiedere ai rapporti fra le maestranze comuniste e i tecnici, i sistemi di controllo dal basso in alto, del controllo, cioè, che i lavoratori sono tenuti ad esercitare sul criteri direttivi dei capi-reparto, degli ingegneri, dei direttori d'azienda, e su tutto l'andamento della produzione.

Nei giornali comunisti le critiche e gli attacchi alla esasperante mania educativa, che informa l'attività e gli scopi dei Clubs, sono frequentissimi; e non si tratta di critiche anonime, o di considerazioni d'ordine generale, ma di osservazioni e di appunti firmati con nome e cognome da operai autentici, che guardano ai fatti concreti, citano episodi, rilevano errori, elencano esempi, suggeriscono innovazioni e rimedi. La *Pravda* e l'*Isvestia* dedicano intere colonne alle lettere dei lavoratori comunisti. Il *leit-motiv* di tutte le critiche è questo: la coscienza proletaria non si forma nei Clubs, ma nelle officine; i mali di cui soffre la produzione industriale nell'U.R.S.S. non si guariscono con le conferenze, ma con una maggior disciplina di lavoro, con una maggior serietà nel famoso controllo dal basso in alto, col dedicare maggiori cure all'educazione tecnica delle maestranze e minor cura all'educazione politica; il *praguli* (cioè la diserzione dal lavoro, la tendenza a perder tempo, la scarsa assiduità, la malavoglia), il famoso *praguli* che è considerato la peggiore piaga dell'industria sovietica, non si cura con le pantomime e le proiezioni di films ricreative, ma con l'esempio, con la disciplina, con la stretta sorveglianza sul lavoro. E' assurdo pretendere che i tecnici, gli ingegneri, i direttori d'azienda siano rispettati nelle officine, quando poi, nei Clubs, s'insegna agli operai a odiare e a combattere tutti i residui della borghesia, specialmente i tecnici, gli ingegneri e i direttori. Il buon senso degli operai, nella Russia dei Soviet, non può andare d'accordo con la faziosità dottrinaria dei dirigenti dei Clubs, i quali fanno di tutto per falsare il carattere dell'organizzazione dopolavoristica, per distaccarla dalla realtà, per allontanarla dai suoi veri scopi, trasformandola in un organismo esclusivamente politico, che ignora i veri bisogni e le vere aspirazioni della classe operaia, in uno strumento, insomma, di costrizione della coscienza e della libertà proletaria.

La mania di teorizzare, il dottrinarismo moraleggiante, la repugnanza dei dirigenti dell'organizzazione dopolavoristica sovietica per tutte quelle iniziative che hanno radice nella realtà sociale della nuova Russia e nelle necessità, nelle aspirazioni al concreto delle masse operaie, si traducono nell'assoluta negligenza delle varie forme di attività, che meglio rispondono alle funzioni e agli scopi caratteristici del Dopolavoro. Lo sport, ad esempio, è sistematicamente trascurato. Eppure non v'è paese, in Europa, dove sia necessario, più che in Russia, abituare il popolo ai sani esercizi fisici.

Il male atavico dei russi, male naturale e storico, la pigrizia, l'apatia, l'indolenza, non si cura nei Clubs, con le lezioni di morale sociale, ma all'aria aperta, con la vita sportiva. A queste obbiezioni i dirigenti dei Clubs rispondono che agli esercizi fisici, alla *Fiskultur*, si dedicano altre organizzazioni, a ciò preordinate: i Clubs non debbono creare doppioni, ma contenere la propria attività nel proprio campo, non sul terreno, cioè, dell'educazione fisica, ma su quello dell'educazione politica e sociale. « Il fine dei Clubs è di creare dei perfetti comunisti, non degli atleti, degli uomini sani e forti moralmente, non già degli uomini sani e forti fisicamente ». Ma anche in Italia esistono le organizzazioni preposte a quella che i bolscevichi chiamano *Fiskultur*: e cioè il *Coni*, le Avanguardie, l'O.N.B., gli organismi per l'istruzione Premilitare, ecc. Eppure l'O.N.D. non trascura l'educazione fisica: anzi, le dedica sempre maggiori cure. Si può dire che un segno della grandissima importanza dell'O.N.D. nella vita sociale italiana e della sua fortuna nel popolo, consiste nel rapido sviluppo delle sue iniziative nel campo dell'educazione fisica. Mi si consenta di dire, in proposito, che è questo un segno della fondamentale chiarificazione che si viene operando nei metodi e nei fini di tutta l'attività del Dopolavoro. L'O.N.D. si libera ogni giorno più delle inevitabili incertezze e confusioni, della retorica e delle ingenuità, delle illusioni dottrinarie e delle pretese dilettantistiche dei primi tentativi, per aderire maggiormente alle necessità e alle aspirazioni delle grandi masse.

Per dar la misura di questa trasformazione basterà citare un esempio, tra gli altri significativo. Nel ricevere, tempo fa, i membri del Direttorio Nazionale e i Fiduciari Regionali della F.I.E. (Federazione Italiana dell'Escursionismo) di cui egli stesso è Presidente, S. E. Turati osservava che, in passato, l'80 % dei partecipanti alle escursioni organizzate dalla F.I.E. era costituito d'impiegati, e impartiva disposizioni perchè all'escursionismo fosse dato sempre più un carattere operaio, sopratutto operaio. Giustissimo criterio. L'O.N.D. non è un'istituzione di beneficenza, non è il regno dei dilettanti e delle signore filantropiche, non risponde a una mentalità piccolo borghese, ma è l'espressione delle necessità e delle aspirazioni delle grandi masse. I programmi delle escursioni (e, in genere, di tutte le iniziative del Dopolavoro) debbono essere formulati in vista di una larga partecipazione operaia: sono gli impiegati che debbono partecipare alle escursioni organizzate per le masse, non sono le masse che debbono partecipare alle escursioni organizzate per le minoranze impiegatizie. E che il criterio sia giusto è provato dalle cifre elencate ieri dal prof. Beretta, direttore centrale dell'O.N.D. e segretario della F.I.E., in un'intervista concessa ai giornali, di cui anche la *Stampa* ha dato un largo riassunto: il numero dei partecipanti alle manifestazioni sportive del Dopolavoro raggiunge i tre milioni. Nel primo semestre del 1929 la somma dei partecipanti supera già quella di tutto il 1928. Da queste cifre risulta in modo evidente il carattere operaio dell'O.N.D., che è un'organizzazione di grandi masse, e il carattere delle sue iniziative sportive. « Lo sportismo del Dopolavoro, ha dichiarato il prof. Beretta, è lo sportismo popolare ricondotto alla sua originale e legittima espressione ».

Non altrettanto si può dire del carattere dei Clubs e delle manifestazioni sportive dopolavoristiche nella Russia dei Soviet. La scarsa partecipazione operaia alla vita dei Clubs non è compensata, in Russia, da grandi manifestazioni sportive dopolavoristiche. Il criterio dei dirigenti, in questo campo, non riesce a sottrarsi alle solite premesse dottrinarie: lo scopo delle escursioni operaie è politico e sociale, vagamente educativo (visite a musei, a località storiche nei dintorni delle città), e non risponde mai alle esigenze dell'educazione fisica delle masse. Ho avuto occasione, in un pomeriggio domenicale, di seguire un'escursione operaia alla famosa Villa Yussupoff, ad Arkangelskoie, a una trentina di chilometri da Mosca. La villa, costruita su disegni del francese de Huerne (la facciata è dell'italiano Rastrelli), è oggi un museo ricco di porcellane, di marmi, di quadri di grandissimo valore, tra i quali due magnifici Canaletto, di arazzi, di gioielli, di mobili. Giunti ad Arkangelskoie su dieci autocarri, in un polverone che mozza il respiro, i dopolavoristi, circa duecento, si dividono in gruppi e iniziano per squadre la visita al museo. Ogni squadra ha il suo cicerone, ascoltato con attento rispetto: il contegno degli operai è correttissimo. Dopo la visita al museo, le squadre si raccolgono nel parco della villa, dove alcune giovani operaie intonano allegri stornelli antireligiosi, ripetuti in coro dagli escursionisti. A un certo punto il fischietto di un caposquadra dà il segnale del ritorno: tutti si arrampicano sugli autocarri, la colonna si rimette in marcia nel polverone, alla volta di Mosca. Di tal natura è l'escursionismo dopolavoristico nella Russia dei Soviet.

Non fanno meraviglia, perciò, le critiche operaie all'organizzazione dei Clubs. « Siamo ai primi passi », dicono i dirigenti; ma non aggiungono che sono quelli i primi passi su una strada sbagliata. E' assurdo voler limitare la funzione dei Clubs al campo dell'educazione artistica e politica. La propaganda antireligiosa, ad esempio, è materia d'insegnamento nelle scuole; è argomento di commedie, di films, di comizi; perchè farne materia anche per le ore di libertà dei lavoratori? Altrettanto si dica delle lezioni di storia del socialismo e di morale proletaria, dei corsi di perfezionamento tecnico e di istruzione premilitare. La noia, che regna nei Clubs, non è il clima più adatto per interessare le masse ai fini sociali dell'organizzazione dopolavoristica. Le conferenze, il dottrinarismo moraleggiante, la mania di teorizzare: ecco i mali di cui soffre il dopolavoro sovietico. Al quale manca, sopra tutto, quel senso della realtà, cui s'informano i propositi, i modi e gli spiriti dell'O.N.D., creazione tipicamente italiana, espressione realistica delle necessità e delle aspirazioni delle nostre masse operaie.

Curzio Malaparte

Nuove minacce in Inghilterra di agitazioni operaie

Londra, 13, notte.

Mentre un'agitazione operaia sta per essere avviata, come pare, al completo componimento, un'altra minaccia l'Inghilterra. Infatti da parte di tre Unioni ferroviarie si chiede la cessazione dell'accordo stipulato nello scorso anno, e in base al quale i salari vennero ridotti del 2,50 per cento. Dette Unioni hanno concesso una dilazione di tre mesi per la risoluzione di detto contratto di lavoro.

Sanguinoso scontro al Venezuela fra rivoluzionari e truppe regolari

Numerose vittime — Il gen. Fernandez ucciso — La fuga dei ribelli

Caracas (Venezuela), 13 notte.

Un comunicato ufficiale informa che reparti di truppe governative hanno sconfitto un gruppo di rivoluzionari in un combattimento svoltosi per il possesso della cittadina di Cumana. Negli scontri avvenuti per le strade di Cumana rimase ucciso il governatore della provincia, generale Emilio Fernandez. I ribelli ebbero tre morti, mentre parecchi soldati regolari caddero nell'accanito combattimento. I rivoluzionari, che erano circa quattrocento, erano sbarcati a Punta Cumana dal piroscafo Falke, battente bandiera germanica. Essi intendevano forse di marciare su Caracas, che dista pochi chilometri da Cumana, ma, affrontati dalle truppe governative, si ritirarono in questa cittadina donde furono snidati con l'energica azione opportunamente preordinata dal comandante delle forze regolari. Lo scontro terminò con la fuga dei ribelli che tornarono a bordo della nave e con questa si allontanarono. Idroplani della Marina stanno inseguendo il Falke.

Maremoto nel Cile

Porti distrutti — Numerose vittime — Danni considerevoli

Santiago del Cile, 13 notte.

(A. A.) *Una violentissima tempesta con tutte le caratteristiche di un maremoto ha infuriato sulle coste del Pacifico.*

Lungo la costa cilena sono stati distrutti alcuni porti artificiali con le relative banchine. La violenza del vento ha costretto piroscafi e imbarcazioni ad abbandonare gli ormeggi ed a prendere il largo per evitare di essere travolti. I porti del litorale fino a Magallanes sono in parte distrutti. I danni, da una prima sommaria constatazione, si fanno ascendere a trenta milioni di pesos.

Anche Magallanes ha subìto gravissimi danni: il molo è in gran parte distrutto.

Parecchie imbarcazioni sono scomparse nei gorghi. Il numero delle vittime non è stato ancora accertato: si teme possa essere impressionante.

Sulla Cordigliera delle Ande è contemporaneamente imperversata una bufera di neve: la grande montagna appare ora tutta bianca fino alla base.

La situazione si aggrava al confine russo-cinese

La cavalleria sovietica saccheggia un villaggio cinese - I primi morti - Il febbrile concentramento dei due eserciti alla frontiera -

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 13 notte.

Ieri abbiamo segnalato i nuovi pericoli che corre la pace in Oriente. Oggi altre notizie e altri fatti confermano la serietà della situazione e la probabilità di un conflitto armato, le cui conseguenze sono imprevedibili.

Un laconico decreto, firmato da Voroscilloff, ci annunzia stamane che è stata costituita « l'Armata rossa speciale dell'Estremo Oriente », la quale viene posta sotto il comando del compagno Bliuser che con lo stesso decreto viene nominato « generalissimo » dell'Armata stessa.

A fonte competente apprendiamo che il compagno Bliuser ha quarant'anni e, finora è stato capo-aggiunto della circoscrizione militare dell'Ucraina. Di origine operaio, comunista dal 1916, è noto per la sua grande energia e per il suo eccezionale valore; è decorato tre volte dell'Ordine militare della « Bandiera rossa ». Iniziò il suo servizio sotto le armi nel 1914; fu promosso sottufficiale nel 1915 e, al fronte, riportò una ferita grave per la quale fu riformato. Quando Kolciac scatenò la guerra civile, Bliuser partecipò alla difesa sovietica e presto assurse al comando, e più tardi, condusse l'aspra lotta contro Wrangel. Nel 1921 e nel 1922 fu Generalissimo, Ministro della Guerra e presidente del Consiglio di guerra della Repubblica nell'Estremo Oriente.

Il decreto odierno produce viva emozione nella cittadinanza, perchè è considerato come il sintomo certo della gravità della situazione e della serietà del pericolo di complicazioni che potrebbero sboccare nella lotta aperta e dichiarata.

Il generalissimo

Nei circoli politici dei Soviet si afferma che i cinesi preparano febbrilmente la guerra e tentano di mascherare i loro preparativi diffondendo false voci sul corso dei negoziati, attualmente interrotti fra Nanchino e Mosca. Il Governo sovietico avrebbe esatte notizie secondo le quali la cosidetta « guardia bianca » avrebbe mobilitato i suoi uomini e sarebbe pronta a gettarsi nella mischia, a provocare moti torbidi che dovrebbero giustificare poi, dopo le inevitabili reazioni delle truppe sovietiche, l'intervento diretto dell'esercito cinese.

Il Comando militare cinese, difatti, si preparerebbe come se la guerra fosse imminente. In una stazione della Manciuria sarebbero giunti dieci aeroplani cinesi: il Comando di Mukden continuerebbe a concentrare nuovi battaglioni alla frontiera, aeroplani e treni blindati; intorno alla città di Hailar, i cinesi scaverebbero trincee e costruirebbero fortificazioni.

Una « nota » di Karakan

L'Agenzia Tass pubblica oggi, sulle trattative, il seguente comunicato:

« Il 7 agosto Ciu Shao Yang pregò Karakan di inviare in Cina un rappresentante dell'Unione Sovietica per trattare il giorno seguente. Karakan rispose che, avendo le trattative verbali svoltesi tra Melnikoff e Tsai dimostrato che le autorità cinesi si disdicevano facilmente nei riguardi delle proposte verbali da esse stesse avanzate, Ciu Shao Yang non aveva che da trasmettere per iscritto o per telegrafo una risposta alla lettera di Karakan indirizzata a Ciang Sue Liang, e alle precedenti note, oppure consegnare detta risposta alla frontiera sovietica.

« Il 9 agosto Ciu Shao Yang rispose che non poteva fare alcuna proposta scritta, non essendo sufficientemente informato circa le trattative svoltesi fra Melnikoff e Tsai, e che sarebbe stato quindi necessario che un rappresentante sovietico fosse inviato in Cina, oppure che fosse a lui stesso permesso di recarsi a Mosca per parlare con Karakan. Dato che la risposta di Ciu Shao Yang non conteneva nulla di nuovo, il vice-commissario per gli Affari Esteri ha deciso di astenersi dal dare una nuova risposta, e di limitarsi a fare riferimento alla detta risposta, già data l'8 agosto ».

Il rifiuto di Karakan viene giustificato col fatto che i cinesi vorrebbero guadagnar tempo per allestire i preparativi militari.

Dopo il « passo » dell'ambasciatore cinese a Washington, del quale vi abbiamo informato ieri, si ritiene impossibile un accordo pacifico diretto.

Intanto continuano a giungere da tutte le parti dell'Unione, dal ceto operaio come da quello intellettuale, i più entusiastici attestati di consenso alla politica del Governo: continua il fervore di offerte per scopi militari e di iscrizioni nelle file dei volontari che dovrebbero combattere contro gli imperialisti cinesi.

La fine del trotzkismo

Suscita inoltre vivo compiacimento nelle folle il fatto che i trotzkisti Radek, Preobrasgensky, Smilga e tutto lo stato maggiore di Trotzki, ad eccezione di qualche solitario come Rakovsky, hanno seguito l'esempio di Kameneff e di Zinovieff e si sono arresi a Stalin approvandone il programma di industrializzazione contenuto nel piano quinquennale.

I trotzkisti dichiarano di appoggiare la lotta contro il «kulak», di salutare la politica della «collettivizzazione dell'agricoltura», quella diretta a formare « organizzazioni autonome dei Bedniaki » (contadini poveri), di appoggiare la lotta contro il «burocratismo» nell'apparato statale e nel Partito, di appoggiare la lotta contro la « tendenza di destra », di appoggiare la politica del Komintern diretta contro la social-democrazia e contro il riformismo. Hanno infine dichiarato di averla rotta definitivamente con Trotzky e con la sua ideologia, e ciò specialmente dopo la sua attività all'estero.

Nella « sostanza » dicono i fautori di Radek, Preobrasgensky, Smilga, ecc., nelle suddette dichiarazioni, non si vede una « ritrattazione », ma piuttosto una constatazione della realizzazione del vecchio programma dei trotzkisti. Infatti industrializzazione a marcia forzata, lotta ad oltranza contro il « kulak », collettivizzazione della agricoltura, ecc., non erano i capisaldi del programma di sinistra, contro cui lottava Stalin?

Quindi Stalin avrebbe avuto una vittoria « formale », ma i trotzkisti, senza Trotzky e contro Trotzky, l'avrebbero avuta « sostanziale ».

Ma gli staliniani fanno osservare, che il programma dell'ala sinistra, applicato due anni fa, avrebbe portato conseguenze disastrose per il Partito e per la Dittatura del proletariato; applicato oggi da Stalin, il successo è garantito.

Comunque, il fatto che noi vogliamo oggi far constatare è questo: la conciliazione fra la « sinistra » e il Partito stalliniano porta un ulteriore rafforzamento di Stalin e del Partito e la liquidazione definitiva di Trotzky.

Pietro Sessa.

Una pattuglia di cavalleria russa passa il confine e saccheggia un villaggio

Tokio, 13 notte.

Si ha da Man-ciu-li che 30 soldati di cavalleria russa hanno attraversato il fiume Argoon, attaccando e saccheggiando il villaggio di Jalainor e gettando nel fiume cinque abitanti che sono annegati.

Si ha notizia inoltre che una sessantina di impiegati russi della ferrovia orientale cinese sono stati arrestati per avere inondato una miniera dopo lo sciopero generale.

Giornata di colloqui all'Aja

Il vivace contrasto franco-tedesco per lo sgombro della Renania

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 13 notte.

La Conferenza dell'Aja comincia a ramificarsi in canali sempre più numerosi; continuando l'analogia, si potrebbe osservare che essendo arida la sorgente principale, naturalmente i rami secondari sono in secca. Si cerca di tracciare gli alvei meglio adatti, ed è qualcosa. Esistono le due Commissioni principali, la politica e la finanziaria, ed ha cominciato oggi a riunirsi il Comitato dei giuristi per vedere come la Commissione di constatazione potrà conciliarsi coi trattati, e specialmente coi patti di Locarno. Delegati, esperti si danno da fare per creare altri comitati in modo che a mano a mano si sia talmente irretiti da non poter facilmente districarsi e riprendere la piena libertà di movimento. Nel campo finanziario è l'Inghilterra, è Snowden, che resistono onde non essere compromessi senza avere prima ottenuta una risposta esauriente sulla richiesta fondamentale di una revisione della ripartizione delle annualità del piano Young; nel campo politico è la Francia, è Briand, che, accortosi della mossa falsa di avere permesso lo studio tecnico-militare del problema dell'evacuazione, cerca ora di fare dei passi indietro. In queste premesse devono essere inquadrate le riunioni, i contatti, le voci della giornata.

Nelle pieghe del piano Young

Gli esperti hanno lavorato attivamente per tentare di venire incontro ai desideri inglesi; Pirelli, Quesnay, Francqui si sono incontrati tanto nella mattinata che nel pomeriggio con i delegati britannici; ma tutta questa gente ha lavorato nei limiti e, per essere più precisi, nelle pieghe del piano Young. Ciò è stato confermato dal ministro francese Loucheur, che questa sera ha fatto delle dichiarazioni di assoluta fedeltà al principio dell'inscindibilità del piano; se si modifica una parte, tutto crolla. La Francia è inflessibile nella sua volontà di far rispettare le cifre fissate a Parigi. Ora, è noto che la Francia ha la parte del leone nella cifra globale delle riparazioni (il 52 per cento) e soprattutto nella quota incondizionale, i cinque sesti: se essa non cede, evidentemente non è da altri ipotetici tagli che potrebbero saltar fuori delle somme degne di essere prese in considerazione.

Tuttavia si ripete che si vuole soddisfare, almeno parzialmente, l'Inghilterra; ma per contentarla occorrono dei milioni. Vi sono nel piano Young dei punti ancora non chiari e facilmente ritoccabili: quanti milioni potranno venir fuori dai calcoli algebrici degli esperti? Una riserva, su cui si fa molto assegnamento, sono quei trecento milioni di marchi oro di cui già Snowden domandò notizia e che costituirebbero il residuo derivante da cinque mesi di applicazione del piano Dawes, la cui annualità è superiore a quella del piano Young.

Intanto si cerca di indurre Snowden ad impegnarsi più a fondo nell'esame del rapporto di Parigi che deve essere completato. Uno dei compiti previsti per la definitiva applicazione del nuovo piano consiste nello stabilire il passaggio dal piano Dawes al piano Young. Secondo il primo, viene esercitato un controllo sulle ferrovie, sulla Reichsbank e su determinate rendite garantite da pegni; secondo il piano Young, questi controlli dovrebbero sparire. Dei Comitati sarebbero incaricati di studiare il passaggio dal periodo controllato a quello incontrollato: Snowden avrebbe acconsentito a che questi Comitati si formassero subito, con la riserva che non debbano presentare dei rapporti, finchè non si sia raggiunto l'accordo generale. Sarebbe questa un'adesione limitata ad un particolare problema che dimostrerebbe la volontà inglese di riflettere, di esaminare. Troppo poco, però, per trarne una nota decisamente ottimista.

Domani nella Commissione finanziaria parleranno Loucheur, sulle prestazioni in natura, e Venizelos, su tutto il complesso del piano Young; vi sarebbe tempo per chiudere la discussione generale. Ma dopo, cosa si farebbe se questa notte gli esperti non avranno compiuto il miracolo di conciliare quello che finora sembra inconciliabile?

Lo sgombro della Renania richiesto per il primo settembre

Nella riunione tenuta presso Henderson, fra le Potenze che hanno delle armate di occupazione in Renania e la Germania, Briand ha tenuto testa a Stresemann che voleva fosse fissata la data per l'inizio dello sgombro per il primo settembre prossimo. Egli deve essere preoccupato delle ripercussioni in Francia di una politica di continue concessioni; e sebbene abbia di fronte Henderson, alleato del ministro tedesco, non solo non ha ceduto ulteriormente dalle posizioni di ieri, ma ha tentato di riprendere terreno. Non si nomineranno subito dei Comitati militari e finanziari per studiare le modalità dello sgombro; tali questioni saranno trattate direttamente fra i delegati delle Potenze interessate. Così, oggi, si è discusso della somma di circa cento milioni di marchi oro che la Germania pretende come rimborso per le spese effettuate a causa dell'occupazione: Stresemann è disposto a ridurre la cifra, rendendola inversamente proporzionale alla lunghezza del periodo di occupazione a partire dal primo settembre prossimo. In quanto a chi dovrà sopportare le spese di occupazione, fra l'eventuale approvazione del piano Young e il completamento dello sgombro, si tratta di una questione ancora ben lungi dall'essere regolata.

Durante le discussioni, Briand ha avuto dei vivaci contrasti con Stresemann e all'uscita dal Grand Hôtel appariva piuttosto seccato, mentre i tedeschi, dal canto loro, accusano la Francia di assoluta intransigenza. Che la tensione politica si aggiunga a quella finanziaria, e allora l'idea di un prossimo aggiornamento della Conferenza potrebbe anche rispondere alla necessità di una sosta perchè ognuno rifletta ai casi propri.

Un rifiuto alla Polonia

Durante questi giorni non si è data troppa attenzione alle piccole Potenze. Esse erano rincantucciate nell'urto dei colossi, ma oggi, nella relativa calma, le loro proteste hanno un'eco. Sono la Grecia, la Romania, la Jugoslavia che si lamentano di essere trascurate e, quel che conta, è d'avere l'impressione che si tenti di calmarle con buone parole non facendo loro alcuna concessione. La loro simpatia sembra andare verso il protestatario Snowden, ma temono che, pur appoggiandolo, non otterranno nulla, compromettendo le loro relazioni politiche imperniate, almeno per qualcuna, sulla solidarietà con la Francia. La Polonia, ad esempio, non può essere troppo soddisfatta delle buone maniere britanniche. Zaleski è all'Aja, più che per avere qualche milione di marchi oro, per vigilare la faccenda dell'evacuazione renana strettamente legata alla sicurezza dei confini orientali. Egli, non partecipando alla Commissione politica, ha domandato al Presidente Henderson una copia dei verbali delle discussioni che furono dati per conoscenza anche all'osservatore americano. Il ministro inglese degli Esteri ha risposto con un rifiuto categorico: la Polonia era invitata solo per seguire i lavori della Conferenza riguardanti le riparazioni e deve quindi disinteressarsi di tutte le altre discussioni. La pedina orientale antibolscevica ha perduto ogni importanza per i laburisti.

Alfredo Signoretti.

Londra sempre intransigente

Londra, 13 notte.

Come vengono interpretati in questi ambienti ufficiali i ripetuti aggiornamenti della Commissione finanziaria all'Aja?

Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » riferisce che negli ambienti di Downing Street si inclina a credere che gli aggiornamenti suddetti siano dei sintomi di autentici sforzi nell'intento di andare incontro alle domande inglesi. In pari tempo, non esiste per ora il segno che le concessioni in prospettiva da parte della Francia, dell'Italia e del Belgio possano risultare adeguate. Esse sarebbero senza dubbio inadeguate — avverte lo informatore — se dovesse persistere l'esclusione dell'Inghilterra dalla partecipazione ai proventi della così detta porzione incondizionata delle annualità contemplate dal piano Young.

« Inoltre — prosegue l'informatore — due altre sensazioni vengono estrinsecate negli ambienti in parola. Anzitutto l'unico esito di questi aggiornamenti potrebbe essere quello di determinare la sospensione della Conferenza dell'Aja senza alcun risultato tangibile, alla vigilia dell'adunanza del Consiglio ginevrino, fra una quindicina di giorni. In secondo luogo prevale qualche apprensione nei riguardi della ultimissima mossa dei principali beneficiari della porzione incondizionata delle annualità. Si teme, infatti, che questi beneficiari, per soddisfare l'Inghilterra, abbiano a danneggiare la Serbia, la Romania e la Grecia. Si pensa che la mossa in questione possa essere destinata, anche se non sia intesa in questo senso ad alienare all'Inghilterra la simpatia di queste Potenze minori, i cui delegati rimasero finora schierati al fianco dell'Inghilterra ».

Nel frattempo tutta la stampa, specialmente quella popolare, continua ad appoggiare Snowden e la sua tesi integrale. Della possibilità di compromessi finora non parla se non l'inviato speciale del « Manchester Guardian » alla Conferenza, il quale nega che Snowden sia o voglia essere del tutto intransigente. Questo inviato interpreta il telegramma di MacDonald come una semplice richiesta di « qualche concessione alle domande inglesi », anzichè come l'espressione della volontà che le domande medesime debbano essere soddisfatte da cima a fondo.

M. P.

Una lotta economica imminente

NEW YORK, luglio.

Uno dei fenomeni più impressionanti dell'epoca nostra è costituito dalla gigantesca espansione economica degli Stati Uniti, espansione che raggiunge le più remote regioni del globo e di cui non si conosce esempio uguale in tutta la storia dell'umanità. Pur non essendovi dati esatti che abbraccino in tutta la sua complessità l'attività commerciale della repubblica americana con i paesi esteri, alcune cifre meglio accertate possono dare un'idea della tremenda potenzialità produttiva raggiunta da questo paese.

Esso esporta annualmente petrolio per un valore approssimativo di 556 milioni di dollari, cioè il settanta per cento di tutta la produzione estera; automobili per il valore di 320 milioni, cioè l'ottanta per cento della produzione mondiale; macchinario per 280 milioni, ossia il sessanta per cento, e una quantità di articoli manifatturati che raggiungono una percentuale variabile dal settanta al novanta per cento.

Ma queste cifre, per se stesse, non indicano quali metodi siano stati messi in atto dalle grandi corporazioni americane per competere con successo con gl'industriali stranieri sul loro stesso suolo.

Fino a qualche decina d'anni addietro era un assioma che i sistemi usati dagli americani di trattar gli affari costituissero un ostacolo alla loro penetrazione commerciale. Gli americani stessi avevano finito col rimanerne persuasi e, quando la necessità lo richiedeva, affidavano ai nativi le filiali industriali e commerciali stabilite in paesi esteri. La pratica ha smentito l'opinione comune, priva di alcuna consistenza, ed ha dimostrato che gli uomini di affari europei preferiscono piuttosto condurre le trattative con rappresentanti americani e in base a sistemi americani, che con americani i quali si provavano a seguire i metodi tradizionali del commercio europeo. Adesso centinaia di case commerciali e di stabilimenti industriali sono stati impiantati in Europa, in Asia, nell'Australia e nell'America meridionale, tutti diretti e condotti da americani, con personale americano sia nelle sfere direttive, che in quelle esecutive.

Il presente sviluppo dell'espansione economica americana può esser considerato come il terzo stadio dell'evoluzione economica di questa nazione. Il primo fu completato dalla messa in valore delle abbondanti risorse naturali; il secondo dalla creazione di corporazioni industriali e organizzazioni commerciali per la manifattura e la distribuzione dei prodotti sul mercato interno. Il terzo stadio è quello presente, iniziatosi da una decina d'anni, caratterizzato dalla costituzione di supercorporazioni di vastità e potenzialità internazionali, che non solo soddisfino le richieste del mercato interno, ma collochino all'estero l'enorme eccesso di produzione industriale e agricola, la quale se non fosse smaltita causerebbe un pericoloso ristagno in tutt'i campi dell'attività nazionale.

Per arrivare al periodo attuale, in cui l'industria e l'agricoltura americana sono diventate le fornitrici del mondo, esse hanno dovuto subire tutta una serie di trasformazioni dei sistemi tradizionali di produzione, che vanno dalla compartecipazione operaia agli utili dell'azienda, ai metodi scientifici di conservazione dei prodotti deperibili, d'imballaggio e di spedizione. Le quali tutte, considerate nel loro assieme, costituiscono una vera epica della produzione, non inferiore alla marcia verso il West dei colonizzatori che popolarono e misero in valore gl'immensi territori oltre le montagne di Alleghany.

I grandi organismi economici

La prima offensiva economica americana s'è rivolta, com'era naturale, verso i territori al disotto del Rio Grande, lo sterminato impero ibero-americano che costituisce la naturale dipendenza del Colosso del Nord e il suo campo riservato di sfruttamento. La conquista dell'America latina è oramai quasi completa; i rimanenti concorrenti europei, i più ostinati dei quali gl'inglesi, vengono man mano eliminati e fra non molto tutti i paesi dalla frontiera messicana alla Terra del Fuoco, costituiranno un dominio economico incontrastato della grande repubblica stellata. Compiuta l'annessione economica del continente americano, gli Stati Uniti dovevano necessariamente dirigere la loro marcia d'espansione verso l'Europa.

Ma qui il caso era diverso: A differenza dell'America latina dov'era tutto da fare, l'Europa aveva un'industria che in alcuni paesi aveva raggiunto un alto grado d'organizzazione e perfezione tecnica. Non sarebbe stato facile sbarazzarsene ed eliminarla con i metodi usuali di concorrenza. L'industria americana, per affrontare una lotta che potrà mutar faccia alla storia del mondo, ha dovuto iniziare un gigantesco lavoro di preparazione, di concentrazione e di riorganizzazione. Ha dovuto sbarazzarsi di tutti gli elementi che la indebolivano, sopprimendo le concorrenze deleterie, le incompetenze ingombranti e fastidiose, e concentrando gran parte della potenzialità produttiva in poche mani capaci, di abilità indiscussa.

Sono nate così le super-corporazioni, di una potenza formidabile, nate dalla fusione di enti minori; avvengono così i colossali «mergers» industriali, bancari, agricoli, commerciali, che eliminando le competizioni distruttive e riducendo le spese di produzione e di amministrazione, presentano ai mille piccoli nemici esterni una fronte unica e inattaccabile. L'America soffre di un eccesso di produzione in ogni ramo dell'economia nazionale: vi sono troppe «farms» e troppi agricoltori individuali, troppe miniere di carbone, troppi stabilimenti tessili, troppi zuccherifici, troppe banche, troppi negozianti all'ingrosso e al minuto.

Occorre sopprimere le attività superflue, riordinare la produzione e proporzionarla ai bisogni, procedere a tagli necessari per quanto dolorosi. I mali di cui soffre l'agricoltura dipendono dal gran numero degli agricoltori incompetenti: è indispensabile eliminarli. Si rende necessario creare per tutti gli altri rami della produzione agricola i potenti organismi formati per la produzione della frutta, in grazia dei quali gli Stati Uniti sono diventati i maggiori frutticultori del mondo. Lo stesso dicasi per i zuccherifici, troppo numerosi, che gettano sul mercato una quantità di zucchero superiore alla necessità del consumo. I periodici disturbi del lavoro nei campi minerari del carbone bituminoso sono dovuti alle condizioni anormali di un'industria il cui prodotto è del 40 per cento in eccesso sulla domanda. Il compito delle grandi organizzazioni è di limitare la produzione, stabilizzare i prezzi e renderli rimunerativi.

L'esempio delle industrie dove questo è avvenuto è sommamente istruttivo. Quelle attualmente prospere sono passate attraverso un processo di eliminazione e di consolidazione in cui gli organismi più forti hanno assorbito i più deboli, attenuandone le durezze del trapasso e salvandoli dalla catastrofe.

La politica degli alti salari

La fusione delle due grandi ditte automobilistiche Chrysler e Dodge, e procedimenti simili verificatisi nelle industrie del petrolio, del rame, dell'acciaio, del tabacco e dell'elettricità, dimostrano come la prosperità di dette industrie sia in diretta conseguenza dell'avvenuta riorganizzazione. Ciascuna di esse è dominata da qualche grande corporazione sotto le cui ali godono sicurezza un buon numero di piccole ditte che sfruttano qualche particolare patente o si sono specializzate in un determinato genere di lavoro. Il processo tende a diventar generale e tutto fa prevedere non lontana l'epoca in cui, la produzione industriale e agricola degli Stati Uniti, eliminato il produttore individuale, venga organizzata da poche grandi corporazioni secondo rigorosi criterii scientifici ed economici.

Mentre si compie la trasformazione e il riordinamento interno, i produttori americani hanno voluto salvaguardarsi dalla concorrenza straniera che potesse disturbare e annientare tutt'i loro piani. E hanno chiesto le alte tariffe che circondino il paese di una muraglia impenetrabile ai prodotti esteri. Essi sanno che gl'industriali europei non hanno altra arma per impegnare una lotta che il basso costo della mano d'opera. Contro questa, ch'essi considerano concorrenza sleale, vogliono premunirsi con ogni mezzo. Al riguardo sono d'accordo tanto le masse operaie organizzate, che i produttori illuminati, i quali ritengono gli alti salari raggiunti dai loro operai come una delle maggiori conquiste della civiltà americana e un potente ausiliario della produttività industriale del paese. L'operaio vien riguardato non solamente come fornitore di lavoro, ma soprattutto come consumatore. Un operaio mal pagato è un cliente perduto e una massa operaia povera contribuisce a restringere i consumi e a rallentare il ritmo della produzione.

Quando si parla della invasione economica dell'Europa, che tanti timori ingiustificati suscita, è soprattutto di quest'idea, a cui è informata tutta la politica economica americana, che bisogna tener conto. Idea che tradotta in pratica potrà rendere immensi benefici all'Europa come li ha resi all'America. Fino a poco tempo addietro poteva esser diffusa fra gli americani di ogni classe la convinzione che il lavoratore europeo, per destino ineluttabile, dovesse esser condannato in perpetuo a un basso tenore di vita e che lo «high standard of life» fosse retaggio della razza privilegiata del lavoratore americano. Ma da quando gli americani sono diventati grandi esportatori, hanno capito che simile politica non paga in Europa, come non paga in America. Le masse europee se troppo immiserite, non possono acquistare prodotti americani.

Dippiù, avendo deciso d'impiantare stabilimenti industriali in paesi europei, servendosi di mano d'opera indigena a basso salario, si sarebbero trovati di fronte all'assurdo di una concorrenza mortale scatenata contro l'industria e il lavoro del proprio paese. Cosa, del resto, di cui si sono preoccupate anche le grandi organizzazioni del lavoro. Ed è così che qualche grande capitano dell'industria ha fatto dichiarazioni esplicite nel senso che, venendo in Europa ad impiantare industrie, avrebbe offerto ai lavoratori europei gli stessi salari percepiti dai lavoratori americani.

La ricerca nel sistema produttivo

E' la politica degli alti salari che dall'America viene estesa all'Europa, come verranno estesi all'Europa l'organizzazione e i criteri informativi della produzione americana. Gli industriali di qui, dopo aver iniziata nel loro stesso paese la riorganizzazione della produzione, eliminando concorrenze e incompetenze, la proseguiranno e completeranno nel Vecchio Continente. E' ineluttabile e fatale. La produzione europea in confronto di quella americana è ancora nell'epoca preistorica. Non che in alcuni rami non abbia raggiunto un'eccellenza e una perfezione da superare perfino quella americana, ma nel complesso è disordinata, caotica, individualista, basata su concorrenze distruttive e senza un piano organico a cui s'informi per il conseguimento di un perfezionamento sistematico e il beneficio del maggior numero di consumatori.

Il consumo dei prodotti dell'industria e l'uso delle scoperte scientifiche applicate alla vita quotidiana è ancora, in Europa, privilegio di una ristretta classe di persone. Per quanto siamo nell'epoca del telefono, della radio, dell'automobile, dell'aeroplano, le masse europee, nei loro riguardi, è come se vivessero nell'epoca di Tutankamen. E' merito innegabile dell'industria americana di aver reso possibile per mezzo dei bassi prezzi il godimento dei portati della nostra civiltà ai più umili strati sociali.

Il risultato è dovuto, oltre che ai sistemi di standardizzazione, della produzione di massa, ecc., soprattutto da un elemento assai trascurato nel sistema produttivo europeo: quello della ricerca. Non che in Europa non si facciano ricerche nel campo industriale, ma non è la ricerca sistematica, ben progettata, ben diretta, incessante, in tutte le fasi ed in ogni ramo dell'attività produttiva. E' stato il colossale lavoro d'indagine e di prove che ha permesso all'America di rivoluzionare in pochi decenni i sistemi agricoli, rimasti in molte regioni di Europa ancora quelli del tempo di Abramo.

La ricerca, com'è intesa in Europa, è limitata alla scoperta di cose nuove, ma com'è intesa qui, nel campo della produzione, si applica allo studio costante del miglioramento di ogni operazione che concerne la produzione. Ricerche che riguardino le condizioni del mercato, perchè a loro volta influenzino i processi dell'industria; ricerche che mantengano un prodotto in linea con i tempi, o ne ritrovino dei nuovi; ricerche non solo sulla forma, la qualità e la durata dei generi di consumo, ma anche sulla maggiore o minore richiesta di essi e sui mutati e mutevoli gusti e bisogni del pubblico.

Ma la maggiore gloria dell'industria americana, costituente un progresso su tutt'i sistemi produttivi finora in atto, è che la ricerca non si limita solamente alla parte inanimata dell'industria, ma si estende all'elemento uomo. Non è sufficiente pagare alti salari agli operai, occorre penetrare nel loro animo, studiarne i sentimenti, soddisfarne le ambizioni, perchè aumenti il loro rendimento; un rendimento da esseri intelligenti, interessati al loro lavoro, non lo sforzo cieco, bruto e anonimo di schiavi incalzati dallo staffile. Ne guadagna l'interesse del produttore, del pubblico e dell'operaio stesso.

L'opera dell'operaio macchina, di cui si faceva così grave colpa ai moderni metodi di produzione, sta tramontando. Uno dei risultati delle ricerche fatte nell'elemento umano dell'industria è che i sistemi di risparmio e di compartecipazione agli utili, messi in atto da alcune organizzazioni in favore dei lavoratori, hanno effettuato un profondo rivolgimento nei sentimenti delle masse operaie sia verso i datori di lavoro, sia nei riguardi dell'industria in cui sono impiegati. Per la prima volta nella storia del lavoro umano, chi fornisce l'opera delle braccia non è più un dipendente, un mercenario, un salariato, ma è assunto al rango di compartecipe, di cointeressato, di associato all'azienda in cui esplica il suo compito.

Questi sono i problemi che l'industria europea dovrà affrontare se vorrà sopravvivere, nel caso che i produttori americani si decidano ad invadere l'Europa e spazzarvi con un potente soffio di vita nuova i residuali sistemi e concetti d'un mondo sorpassato che ancora l'annebbiano.

Amerigo Ruggiero.

Il Regime per gli orfani di guerra

La costituzione di un organismo unitario per la tutela, l'assistenza, l'avviamento e il collocamento al lavoro

Roma, 13 notte.

Alle tre grandi opere assistenziali create dal Regime fascista: Balilla, Maternità e Infanzia, Dopolavoro; e alle due sorte subito dopo la guerra, se ne aggiungerà tra breve una sesta, non indegna di figurare, per vastità di organizzazione, originalità di struttura e nobiltà di intenti, tra le consorelle primogenite: l'Opera Nazionale per gli Orfani di guerra, che raggrupperà in una solida compagine di ente parastatale le varie istituzioni sorte per l'assistenza ai figli dei Caduti in guerra, coordinando tutte le iniziative relative, e integrando le medesime con un potente contributo statale.

Le disposizioni del Duce

Siamo in grado di annunziare che, pur non essendo ancora stata pubblicata la legge che costituisce questa nuova Opera (la pubblicazione avverrà nei prossimi giorni), il Governo ha iniziato senz'altro i preparativi per la sua attuazione. A tale uopo il Primo Ministro ha emanato nei giorni scorsi un decreto, col quale si sospendono tutti gli organi direttivi, centrali e periferici, delle attuali istituzioni per gli orfani di guerra, che dovranno essere fuse nel nuovo grande organismo insieme coi servizi statali già esistenti; nel decreto si nomina, in loro vece, un Commissario governativo che è stato scelto nella persona del console generale della M.V.S.N., comm. avv. Carlo Baratelli, sostituto avvocato generale militare. Il decreto del Duce ordina altresì a tutti i Prefetti del Regno di assecondare il Commissario governativo nello svolgimento del suo compito, che è appunto quello di preparare un terreno per la fusione di tutti gli enti assistenziali per gli orfani di guerra nella grande Opera fascista. Il testo del decreto è stato inviato a tutti i Prefetti, accompagnato da una breve circolare illustrativa, anche essa del Duce, in cui si rileva la grande importanza del problema.

Il Commissario governativo si è subito posto al lavoro, e in questi giorni si sono compiute a Roma le non lievi formalità della consegna dei quattro organismi che, nell'attesa di unificare i propri servizi nel nuovo ente, vengono posti intanto sotto un'unica amministrazione. Questi quattro organismi sono: l'Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra, l'Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa agli orfani di guerra, l'Opera nazionale per l'assistenza scolastica agli orfani di guerra, e la Fondazione nazionale industriale per gli orfani di guerra. Poichè di questi quattro enti i primi tre hanno anche una vasta organizzazione periferica, col presidente dei comitati centrali, questi sono stati sostituiti da commissari prefettizi, e in ogni provincia si stanno ora facendo le consegne degli uffici, i cui verbali, accompagnati dall'inventario, vengono trasmessi al Commissario governativo.

Le ragioni della fusione delle varie iniziative

Allo stato attuale delle cose, sarebbe prematuro voler prevedere quanto tempo richiederà l'opera di assestamento e di fusione, che metterà capo alla creazione dell'unica progettata istituzione; ma tenendo presente che il decreto dovrà andare in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione, si può assicurare che entro l'anno l'Opera nazionale per gli orfani di guerra sarà un fatto compiuto.

Le ragioni che a questo passo hanno indotto il Governo, giustamente pensoso delle sorti della grande famiglia degli orfani di guerra, sono facili a spiegarsi. E' in sostanza quella imperiosa necessità di coordinazione che il Fascismo ha introdotto in tutti i campi della vita sociale, che viene sentita e soddisfatta anche nel campo dell'assistenza ai figli dei Caduti nella grande guerra. Attualmente, infatti, sono ben dodici le istituzioni legalmente riconosciute, svolgenti opera assistenziale per gli orfani di guerra, e alcune di esse fin dall'inizio hanno sofferto notevoli difficoltà per tentare un razionale coordinamento di azione, dando luogo a continui rilievi, che le frequenti ispezioni hanno messo in maggiore evidenza. La coesistenza in ciascuna provincia di quattro organismi (comitato provinciale statale e comitati dipendenti dalle tre maggiori Opere) determinava nella esplicazione delle rispettive attività dannose interferenze e duplicazioni nelle forme di assistenza, interferenze e duplicazioni le quali derivano sia dalla naturale tendenza di ciascuno degli enti volontari a invadere la sfera d'azione o del comitato statale o degli altri enti, sia dalla necessità di dare in una provincia uno sviluppo maggiore a una forma di assistenza rispetto a un'altra, in rapporto alla prevalente condizione sociale degli orfani, oppure al carattere borghese o rurale dell'ambiente.

Gli scopi del nuovo Ente

Tuttociò ha dato luogo a notevoli inconvenienti, che mentre nuocciono alla efficacia dell'assistenza, si risolvono in un impiego non proficuo di mezzi, frustrando lo scopo su cui la legge basa la collaborazione degli organi statali con gli enti volontari. D'altro canto, il fatale decorso del tempo allontanando gli eventi e i sacrifici della guerra e rendendone meno sensibile il ricordo, ha generalmente affievolito, salvo commendevoli eccezioni, lo slancio e il fervore degli enti volontari, mentre l'avvento del Fascismo, spazzando le competizioni e le speculazioni di partiti e mutando radicalmente il clima politico della Nazione, ha fatto sì che si curasse l'intima ragione onde tali enti erano sorti e per cui il compito della assistenza agli orfani dei prodi Caduti era un mezzo per affermare tendenze politiche e per esercitare influenze personali, prima ancora di costituire un nobile fine da raggiungere e un patriottico dovere da assolvere.

Il nuovo ente si propone, senza aumentare l'onere dello Stato, di rendere più intensa e proficua l'assistenza, adattandola alle nuove necessità maturate all'inizio del secondo decennio dalla fine della guerra. Infatti, ora attendono di essere convenientemente risolti problemi non meno importanti e complessi di quello cui finora atteso gli organi di assistenza. Se nel primo stadio si sono dovute curare in particolar modo le forme di assistenza meglio appropriate a un prevalente numero di orfani ancora in tenera età, come il ricovero in istituti di educazione o di cura, l'invio alle colonie agricole, marine e montane, la distribuzione di indumenti e generi alimentari, ecc., nel secondo periodo le necessità assistenziali, richieste dalla accresciuta età degli orfani e soprattutto dall'avviamento professionale, presentano difficoltà non lievi e di particolare delicatezza, mentre dalla risoluzione di esso dipende la conveniente sistemazione nella vita di molte migliaia di giovani.

L'unità di indirizzo e di mezzi, attraverso l'unità di organizzazione, non può che rendere più agevole il conseguimento di questi fini. L'assistenza che l'Istituto dovrà svolgere assumerà gli aspetti più vari. Il numero notevole di orfani denunziati dalle statistiche affetti da malattie contagiose e infettive, oppure da deficienze psichiche, impone la necessità di dare particolare impulso alla assistenza sanitaria sia curativa che preventiva. Tra le varie forme morbose vanno segnalate quelle tubercolari (polmonare, ossea, glandulare), la gracilità, il sordomutismo, la cecità, le deficienze mentali, il tracoma, la malaria, ecc.

L'assistenza sanitaria e l'avviamento professionale

Le forme di assistenza si riferiscono alla degenza in ospedali, sanatori, istituti specializzati, oppure alla necessaria somministrazione di medicinali, a speciali cure marine e montane, alla concessione di sussidi per l'acquisto di specialità non comprese tra i medicinali gratuitamente distribuiti dai Comuni, ecc. La necessità di portare speciale attenzione alla assistenza sanitaria degli orfani, esigenza che costituisce anche un problema di difesa sociale, è resa più evidente dal fatto che, giusta recenti indagini, oltre dieci milioni di lire sono stati spesi soltanto nel 1928 per provvedere alle cure sanitarie degli orfani stessi.

L'accresciuta quantità degli orfani che hanno ormai superato il periodo della istruzione elementare obbligatoria, nella quale l'assistenza assunse in massima forme generiche e comuni, determina inoltre la necessità di un ampio sviluppo dell'istruzione scolastica e dell'avviamento professionale, e conseguentemente di un più largo impiego di mezzi in tale campo. Tenuto conto però dell'elevato numero di orfani di contadini e di operai, che costituisce l'ottanta per cento di tutti gli orfani di guerra, occorrerà assicurare agli orfani stessi una conveniente istruzione artigiana, con la frequenza dei corsi professionali e delle scuole industriali, col ricovero nelle colonie agricole, con la concessione di [illegible], di lavoro, ecc.

Ma il problema di maggiore gravità riguarda l'assistenza agli orfani nel campo del lavoro. C'è, è vero, una disposizione della legge 16 luglio 1917, la quale, analogamente a quanto era stato già disposto per gli invalidi di guerra, attribuì alla condizione di orfano di guerra il valore di titolo di preferenza per la assunzione nei pubblici impieghi, fatta eventualmente senza concorso, e di titolo di precedenza a parità di meriti nella graduatoria dei concorsi.

La disposizione aveva però importanza per un lontano avvenire, perchè per il 1917 ed anni immediatamente successivi i casi di orfani, a differenza degli invalidi, in età tale da poter aspirare al collocamento presso pubbliche amministrazioni, erano da prevedere, come lo sono stati in fatti, in ristrettissimo numero.

Il collocamento

Si trattava, in sostanza, di una affermazione di principio, salvi gli ulteriori sviluppi al momento in cui, raggiunta la parte degli orfani una maturità sufficiente, sia per età che per preparazione culturale e tecnica, si sarebbe avuto miglior modo di valutare il problema in tutti i suoi reali aspetti. Però, a dodici anni di distanza dall'emanazione di tale legge e con rilevante numero di orfani che hanno ora oltrepassato i 14 anni, molti dei quali hanno raggiunto fino i 18 anni, e parecchi la maggiore età, non era possibile rinviare ancora una definitiva soluzione.

Pertanto, con recente provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri, fermi lasciando i limiti della metà dei posti messi a concorso, assegnabili attualmente con norme di favore (semplice idoneità) agli ex combattenti, si è ammessa l'assegnazione, con le stesse forme, agli orfani, di quelli fra i posti medesimi, che di volta in volta non risultino effettivamente conferiti agli ex combattenti, o per deficienza di aspiranti o per mancato riconoscimento di idoneità. Questa disposizione assumerà man mano, quindi, importanza per la prevedibile progressiva riduzione, a causa dei limiti di età dei concorrenti reduci di guerra.

Nei riguardi delle aziende private, si è lasciata immutata la proporzione del 5 per cento (1 su 20), imposta già a favore degli invalidi, salvo a destinare agli orfani quella parte di essa che non risulta effettivamente impegnata nè si prevede possa necessaria per gli invalidi.

Dopo otto anni di applicazione della legge 21 agosto 1921, per il collocamento degli invalidi, quasi tutti questi, atti a prestare lavoro nei campi e negli opifici, hanno già trovato occupazione. Si nota anche un progressivo aumento di posti riservati agli invalidi e rimasti vacanti. Attualmente i datori di lavoro, trascorso inutilmente un mese dall'offerta dei posti per gli invalidi, possono adibirvi personale valido, salvo ad osservare le prescritte proporzioni solo per gli altri posti che si rendano successivamente disponibili.

Si è stabilito quindi che nell'accennata ipotesi, i posti predetti, prima che ad altri, debbano essere offerti ad orfani di guerra. Alla organizzazione dell'apposito servizio di collocamento potranno sovvenire le rappresentanze provinciali dell'Opera Nazionale Invalidi, usufruendo dei lavori di censimento delle aziende, delle statistiche del rispettivo numero di dipendenti, ecc., in possesso delle rappresentanze stesse per il collocamento degli invalidi.

Un altro beneficio verrà assicurato agli orfani, in forma indiretta, per le assunzioni presso aziende private. Attualmente queste computano la percentuale di invalidi in rapporto soltanto al personale valido maschile: le donne in servizio non rientrano nel computo. Si dispone perciò che anche gli orfani di guerra spontaneamente assunti dai datori di lavoro debbono essere esclusi dal computo. Non sarà da temere un notevole danno per gli invalidi, giacchè, occorrendo per ciascun invalido in meno ben 20 orfani in servizio, la disposizione non avrà di certo in pratica larghe ripercussioni. Comunque, se ne è limitata la efficacia nei riguardi soltanto delle nuove assunzioni di invalidi, evitando così del tutto il pericolo di licenziamenti.

In sostanza, si tende a far subentrare a grado a grado gli orfani nella attribuzione di benefici concessi per ora esclusivamente agli invalidi e reduci di guerra in genere. Si appalesano perciò le norme proposte atte a conciliare le esigenze delle varie parti interessate, non aggravando le condizioni delle amministrazioni e delle aziende.

L'organizzazione finanziaria

E' interessante dare uno sguardo alla organizzazione finanziaria della nuova Opera. I proventi di essa saranno costituiti dal contributo statale, che afferma la funzione di Stato dell'assistenza, e che verrà stabilito nella misura di 30 milioni annui (attualmente lo Stato ne spende 25); dal reddito del patrimonio degli Enti fusi o dei fondi ed entrate proprie del Comitato Nazionale, dei Comitati provinciali statali, ammontanti a 10 milioni di lire circa; dai redditi delle istituzioni dotali, impiegati nella erogazione di sussidi dotali ad orfane di guerra nubende. Quest'ultima forma di assistenza si appalesa assai proficua, specie ora con l'accresciuta età delle orfane, in quanto agevola la loro sistemazione nella vita. L'ammontare dei relativi redditi è attualmente di circa 1 milione [illegible] mila lire annue.

Inoltre sono da aggiungere i proventi della pubblicità, istituita o da istituirsi nei locali delle amministrazioni governative, e in quelli delle Provincie, Comuni, ed Enti di diritto pubblico, nonchè su carte o stampati in uso presso le amministrazioni degli Enti predetti. La devoluzione è limitata ad una percentuale di tali proventi, da determinarsi dal Capo del Governo, stimolandosi così l'interesse delle amministrazioni stesse ad attuare la pubblicità su larga scala, per i benefici che direttamente ne ricaveranno. Oltre a tali proventi, vi sarà una percentuale sui contributi sindacali, in misura modestissima, giustificata dalla necessità di dare adeguato sviluppo alla istruzione professionale e all'avviamento degli orfani nel campo del lavoro.

Infine, le entrate varie, saranno costituite, oltre che da lasciti, donazioni, offerte, ecc. da iniziative varie dell'Ente unica con l'autorizzazione, volta per volta, del Governo.

Le istituzioni conservate

L'Opera avrà organi provinciali, risultanti dalla fusione degli attuali organi statali di assistenza e dei Comitati provinciali delle Opere ora esistenti, e sarà amministrata al centro da un Comitato Nazionale, sotto l'alta vigilanza del Capo del Governo.

Si sono escluse dalla fusione l'Opera Nazionale per gli orfani di guerra del Mezzogiorno d'Italia, e l'Opera Nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra anormali psichici, le quali esplicano la loro funzione esclusivamente mediante il ricovero degli orfani in speciali istituti.

Un altro lato che si è considerato nella organizzazione dell'Ente unico, riguarda la particolare attività che esplica, presso le famiglie degli orfani, mediante le cosiddette «madrine», l'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra. Tale compito di assistenza morale sarà affidato a persone scelte nel seno del Comitato Provinciale e particolarmente indicate allo scopo. L'assistenza spirituale degli orfani, che rientra tra i fini dell'Opera Nazionale predetta, che viene fusa nella nuova Opera, è affidata all'Ordinario militare in conformità a quanto si è già disposto per gli iscritti all'Opera Nazionale Balilla.

Sono state escluse dalla fusione le Opere Nazionali le quali si propongono fini specifici, ristretti a talune categorie di orfani di guerra (Fondazione Nazionale Elena di Savoia, ed Istituto Tito Molinari e l'Istituto Principe di Piemonte, che attuerà la sua azione oltre la cessazione del bisogno dell'assistenza agli orfani di guerra, e che mentre ha una gestione assai economica, esplica azione molto proficua a vantaggio degli orfani dei marinai.

Si tratta, come si vede, di una riforma che, reclamata da necessità accertate e suffragate ormai da lunga esperienza, soprattutto esprime un bisogno ed indica un dovere: assicurare con paterna sollecitudine una conveniente sistemazione nella vita alle vittime più innocenti della guerra; assolvere, nei limiti delle possibilità, il debito di riconoscenza verso i gloriosi Caduti.

La Nazione potrà un giorno serenamente affermare che, auspice il Governo Fascista, a quel bisogno e a quel dovere si è adempiuto con onore.

Lavoro italiano in terra di Francia

L'on. Malusardi in visita nel Delfinato

Briançon, 13 notte.

(F. B.) Nell'Alta Valle della Durance, a Vallouise, pochi chilometri oltre Briançon, si stanno iniziando in questi giorni grandi lavori idroelettrici per l'utilizzazione delle acque del Gyr e dell'Onde, due vorticosi torrenti montani che derivano dai ghiacciai della Barre des Ecrins e del Pelvoux. Il progetto prevede la costruzione di due centrali, l'una a Vallouise, per circa 10.500 cavalli di forza, e l'altra più a valle, oltre la confluenza del Gyr, per circa 20.000 cavalli. Un complesso, come si vede, di circa trentamila cavalli che saranno interamente assorbiti dagli stabilimenti industriali di Argentière. Un altro progetto di lavori prevede le costruzioni di nuove centrali a Embrun, per altri trentamila cavalli che dovrebbero essere assorbiti da Marsiglia.

Questi lavori non avrebbero per noi che un interesse del tutto relativo senza due importanti circostanze. La prima è che essi saranno in buona parte finanziati da capitale italiano, e che italiani sono i progettisti ed i dirigenti. La seconda, che importa anche di più, è che la Società costruttrice non solo intende valersi di mano d'opera italiana, ma che tale mano d'opera sarà fornita dai Sindacati fascisti di Torino. L'on. Malusardi si è recato per questo lunedì scorso a visitare i luoghi dove dovranno iniziarsi i lavori e dove sorgeranno le baracche per gli alloggiamenti degli operai. Alcune decine sono già sul posto, addetti ai lavori di riattamento della galleria coperta del canale e nella preparazione del legname per le baracche, ma solo nella ventura primavera potranno iniziarsi i lavori più complessi, che richiederanno l'impiego di parecchie centinaia di operai.

L'on. Malusardi, accompagnato dai rappresentanti della stampa locale, ha iniziato la sua visita appena oltre il confine, a Monginevro, lo spopolato paese di frontiera che conta quasi un terzo di case vuote, abbandonate per sempre dalla popolazione emigrata.

Anche a Monginevro si stanno eseguendo lavori che occuperanno almeno in maggioranza, operai italiani. Per ora vi sono già diversi spagnuoli ed algerini occupati nelle opere da manovale e che costituiscono già una discreta parte della popolazione del paesello alpestre.

Accompagnato dall'ing. Borrini, direttore dei lavori, l'on. Malusardi ha proseguito quindi per Vallouise, un silenzioso paesello che guarda le scure pareti incombenti della «Barre des Ecrins». Un chilometro oltre l'abitato sorgerà il quartiere generale dei lavori ed il villaggio delle baracche. Si svolgono però già delle opere stradali, il che significa che vi sono anche qui — come a Monginevro — algerini, tunisini, negri, mulatti, un piccolo campionario di uomini dell'Africa, in fez ed in babbucce e che sono ormai diventati indispensabili per sostituire i vuoti in una popolazione in continua decrescenza.

L'ultima visita si è svolta ad Argentière, dove risiedono già molti operai italiani occupati nelle fabbriche locali per la costruzione dell'alluminio. Inutile dire che anche qui si ripete, in più grandi proporzioni, lo spettacolo di cui Monginevro e Vallouise hanno dato il primo saggio. Questo cioè della popolazione africana, facilmente riconoscibile, quando non lo sia per il colore della pelle, dai fez rossi, dalle calotte col fiocco rosso e bleu, caratteristiche queste degli algerini, e dalle inseparabili babbucce che portavano anche nelle strade fangose di Argentière, che un acquazzone torrenziale aveva quasi allagata.

L'ultimo spettacolo di colore è stato dato a Briançon da un reparto di truppe che sfilava... La visita, sebbene durata poche ore, ha lasciato quindi l'impressione che per studiare le popolazioni africane — o almeno le nordafricane — non sia proprio necessario varcare il Mediterraneo, ma basti una visita al dipartimento delle Alte Alpi, senza per questo escludere che in qualche altro lo spettacolo non possa essere anche più completo.

L'anno venturo però, dovendosi iniziare lavori complessi, dove necessitano muratori, cementatori, minatori, operai capaci di lavorare insieme e gagliardamente, di braccio ed anche di cervello, l'opera degli italiani si renderà necessaria. Come si è detto, la scelta degli operai ed il loro invio sarà effettuato a cura dei Sindacati fascisti di Torino. L'on. Malusardi intende poi seguire e vigilare attentamente anche il loro lavoro, visitando i cantieri appena iniziato e vigilando sulle condizioni di vita degli operai. Ancora più sarà curata l'assistenza morale perchè questi figli d'Italia sentano che la loro Patria è sempre vigile e presente e intende vigilarli e seguirli dovunque, soprattutto in una terra straniera che è costretta ad aprire le sue frontiere agli uomini di tutto il mondo, di tutte le razze, di tutte le religioni, per sostituire i vuoti crescenti della sua irreparabile povertà demografica.

Polemiche e discussioni

Sindacati e fiduciari di fabbrica

Il patto marinaro

Roma, 13 notte.

La discussione sui fiduciari di fabbrica continua, e sta a dimostrare, come prova magistralmente l'articolo di Arnaldo Mussolini comparso sul «Popolo d'Italia» di stamane, che di fronte ai tentativi di deviazione e di esagerazione, il problema si è andato a mano a mano inserendo in una più vasta valutazione della vita politica, economica e corporativa nazionale. Sulla «Tribuna» l'on. Panunzio pubblica sull'argomento un articolo asserendo che la questione va intesa soltanto in rapporto alla vita sindacale. I fiduciari non rappresentano un fine da raggiungere, ma costituiscono un mezzo della vita sindacale, che è quello di far vivere agli operai la vita della fabbrica.

Scrive l'on. Panunzio: «Si corrobori, si sviluppi, si valorizzi il Sindacato e la vita sindacale dal di dentro, non dal di fuori, non l'aggiunta di appendici e di organi e di elementi di collegamento. In altri termini, basta il Sindacato in quanto tale, nella pienezza delle sue funzioni, a patto però che esso sia una realtà sociale, una preparazione effettiva e pulsante di uomini associati — senza la realtà degli uomini, concretamente e materialmente, vorrei dire, associati, non vi è nè il sindacato, nè il sindacalismo, ma burocratismo sindacale — e non un puro organo e servizio di rappresentanza e di amministrazione delle categorie professionali, e queste i veri soggetti sostanziali, per quanto invertebrali, del nuovo diritto sindacale italiano.

Facciamo che il Sindacato sia il Sindacato e che non si riduca e sfumi da un corpo sociale concreto e robusto in un evanescente Ufficio amministrativo, ed allora il Sindacato, nella pienezza del suo essere e della sua azione, basterà a tutti, agirà per la difesa e l'assistenza continua, assidua di ogni giorno, di ogni ora, di ogni attimo dei suoi associati, senza bisogno del demiurgo, del fiduciario tra il Sindacato e la Fabbrica».

In sostanza il Panunzio vorrebbe che l'azione e la vita sindacale venissero accentuati al punto, da potersi raggiungere i fini dei fiduciari di fabbrica con mezzi esclusivamente sindacali. Il Panunzio così conclude:

«Quando l'operaio sente la sua forza nel sindacato in cui egli vive come nella sua seconda famiglia, non c'è davvero pericolo che egli non riferisca, senza ricorrere al fiduciario, tutto ciò che gli accade in fabbrica al sindacato e ai suoi dirigenti, chè il pericolo sarà se mai il viceversa, e il sindacato avrà tutto il modo di agire, di prevenire, di intervenire, di conciliare e assistere in ultima istanza l'operaio presso gli organi statali, amministrativi e giudiziari».

Il «Giornale d'Italia» intanto, rispondendo al «Lavoro Fascista» a proposito del patto marinaro, negando di rappresentare gl'interessi degli armatori, e riaffermando la sua assoluta indipendenza di giudizio, sostiene che il parlare con indipendenza e senso di responsabilità di problemi economici che investono grandi interessi di tutta la Nazione, non può in alcun modo ferire gli interessi dei lavoratori, i quali tanto meglio si difendono, quanto più le discussioni fondamentali che li riguardano sono pubbliche, serene e rispettose fra i competitori, intonate non ai piccoli giochi di tattica, ma alle grandi visioni integrali dei problemi che sono da risolvere.

Due visite del ministro Belluzzo a Montecatini

Montecatini, 13 notte.

Stamane, alle 8,30, è giunto nella nostra città S. E. il ministro Belluzzo, proveniente da Viareggio. Il ministro, che era in compagnia della sua signora, ha visitato minutamente gli stabilimenti di cura e si è compiaciuto per il moderno attrezzamento di essi. Si è recato, poi, a visitare la mostra d'arte del Tasserici, dove lo attendevano S. E. Ariotta e l'on. Aldimai. Dopo essersi soffermato dinanzi alle opere esposte, il ministro ha pronunziato brevi parole in risposta al saluto rivoltogli dal direttore della Mostra. S. E. Belluzzo ha successivamente visitato il municipio ed il monumento ai Caduti, ed alle 13 ha preso parte ad una colazione offerta in suo onore. Stasera il ministro è ripartito per Viareggio.

La fase di maturità e di efficienza della Milizia Volontaria e la sua molteplice funzione

Roma, 13 notte.

Il nuovo ordinamento della Milizia, che viene giudicato ovunque con grande compiacimento ed è considerato perfettamente rispondente alle esigenze dell'Arma, richiama gli italiani a considerare la importanza che le Camicie Nere, in tutta la loro molteplice attività, esercitano nella vita nazionale.

La posizione della Milizia nel quadro delle Forze Armate della Nazione, infatti, è quanto mai notevole. La Milizia rappresenta un valore non solo politico e militare, ma morale e psicologico, ed è oltre che una grande forza armata al servizio della Patria, la espressione più genuina del nuovo spirito italiano e della sua evoluzione verso una volontaria disciplina ed una consapevole preparazione militare.

E' pertanto opportuno considerare che nei sei anni della sua vita esuberante, per vitalità veramente giovanile, la Milizia ha compiuto continui sforzi di perfezionamento, e per armonizzarsi con le altre forze armate si è prefissa sempre nuovi compiti. Per tale continuo progresso la Milizia è andata acquistando funzioni sempre più vaste.

Essa cura la istruzione premilitare, vigila ai confini, sparge il suo sangue, insieme coll'Esercito, nella vittoriosa guerriglia contro le ultime schiere di predoni delle Colonie; si è perfezionata con le specialità della Milizia ferroviaria, portuaria, postelegrafonica e forestale; si è inserita nel tronco della più cospicua forza armata, fornendo all'Esercito i Battaglioni di Camicie Nere; ed infine ha affidato a sè anche la difesa delle coste e la difesa aerea territoriale.

E' questa una delle attività più imponenti che svolge la Milizia, e non è pertanto inopportuno ricordarne i compiti e le funzioni. Della milizia contro-aerei fanno parte gli Avanguardisti ed i militi anziani, cioè coloro che non hanno obblighi di servizio militare. L'istruzione che ad essi viene impartita ha il compito di addestrarli in modo che essi siano preparati alla difesa nel caso di una guerra, e in modo da essere pronti a funzionare appena all'inizio delle ostilità ed anche prima, per evitare sorprese.

La difesa aerea si esplicherà in senso attivo, e cioè con la reazione diretta alle incursioni nemiche, con tiri di artiglieria, di mitragliatrici contro aerei, nonchè con aeroplani da caccia; e in senso passivo mediante una organizzazione protettiva a base di locali sotterranei, di rifugi, di ostruzioni aeree, di mascheramenti, oscuramento di luci, e di una buona propaganda nella popolazione.

L'importanza di tale compito non può sfuggire, solo se si pensi alla posizione geografica della nostra Penisola, che si spinge nel Mediterraneo per tutta la sua lunghezza; cosicchè molti suoi centri offrono facile bersaglio alle incursioni di velivoli nemici. Tale alto compito affidato alla Milizia, consente di conseguenza all'Esercito di non dover destinare a tale scopo parte dei suoi uomini, e di non distogliere forze ed energie dai suoi campi di azione diretta.

Il direttore generale delle poste cinesi visita gli uffici postali italiani

L'entusiasmo di Liu Shu Fan per il Duce

Roma, 13 notte.

Da qualche giorno si trova a Roma il direttore generale delle poste cinesi, Liu Shu Fan, con un seguito di alti funzionari del Ministero delle Comunicazioni di Nankino, fra cui un irlandese, mister Mc Lord, e un nostro connazionale, il comm. Evaristo Caretti, direttore delle poste cinesi.

Liu Shu Fan ha partecipato come capo della delegazione cinese al congresso postale universale svoltosi recentemente a Londra, e sta ora compiendo un giro nei principali Stati di Europa e d'America, per studiare i sistemi tecnici ed amministrativi delle rispettive organizzazioni postali. Per quanto riguarda l'Italia, Liu Shu Fan è validamente coadiuvato dal rappresentante diplomatico della Repubblica cinese, per il cui tramite egli ha avuto libero accesso ai vari uffici principali al servizio postale italiano, riscontrando ovunque una squisita cortesia, animata da un caldo senso di cooperazione.

Richiesto delle sue impressioni sull'Italia, ha manifestato un fervido entusiasmo per la personalità del Duce e per la grandiosa opera da lui compiuta. Si è inoltre dichiarato ammiratissimo delle nostre organizzazioni e in special modo della salda disciplina esistente nella nostra compagine amministrativa.

Bambina con rosa in mano

Per giungere al mare, invece di prendere il solito viale polveroso dove alla porta di basse casette donne vestite di nero rammendano le reti, ho scelto una stradetta ombrosa, fiancheggiata da due alte siepi che aprono ogni tanto la vista dei campi. Il mare non si vede, ma il suo fiato giunge mescolato all'odor della terra e dell'erbe, e talvolta lo vince, sebbene la terra riesca poi subito a disperderlo con la varietà dei suoi odori, sorgenti da ogni parte, e che quasi si direbbe stiano lì fermi a uno svolto, raccolti sotto un'ombra più fitta, addensati a un varco dei campi, e attendano il passeggero. Un odorista, anche senza essere un odorista celebre e raffinato come il conte Magalotti, li distinguerebbe e separerebbe col suo olfatto abbastanza agevolmente: odore forte, un po' irritante, gonfiato dal sole, d'un orto di pomodori; odore secco e acuto di ciuffi di tamerici; odore [illegible] e venato di lievi, tenere freschezze di una pianta di sambuchi. Solo il granturco, a passarvi vicino e a osservare il suo fogliame pomposo, ora avvilito dalla calura, non dà odore. Ma vi sono poi tanti odori che non si sa donde provengano, ed empiono l'aria acuti e sommessi, timidi e prepotenti, per un attimo: e basta muovere un passo per uscire dalla loro zona d'influenza, dopo la quale s'entra in un'altra dove essi vivono come in un ricordo, si sentono appena, mentre altri vi si avventano alle nari, e occupano tutta la vostra attenzione olfattiva. Eccovi dunque trasformato, dopo neanche duecento metri di passeggiata, in un uomo *totus nasus*, e quasi a riconoscervi simile a un *Epicuro de grege porcus*. Per così poco!

***

A uno svolto aperto si vede balenare il mare. Corre verso il dorso arido e piatto della riva con una fretta inutile, senza scopo. Di là, oltre le alberature e le vele del porto, oltre il molo, è popolato, chiassoso: qui, dove non c'è neanche un capanno nè una tenda, è deserto, e triste. Ma è questa tristezza, questa solitudine che me lo rendono caro. La sabbia muore in una scogliera; e sullo scoglio più sporgente una mano ignota vi ha scolpito le parole: Dio e Amore. Non riesco ad assicurarmi se si tratta d'un binomio o d'un'equazione: cioè se la lettera *e* è priva o no d'accento. La frase potrebbe perciò essere d'un teologo mistico come d'un umanitario profano, d'un neoplatonico come d'una signorina sentimentale. Comunque, scolpita qui, davanti a questo mare domestico, fa un po' ridere; e si pensa all'autore come a un vittorughiano andato a male. Meglio starebbe dinanzi al collerico Atlantico, nei paraggi frequentati dall'autore degli *châtiments*. Inutilmente un amico si sforza di dimostrarmi che anche l'Adriatico ha le sue collere, e che fu in questi dintorni, neanche a cinquecento metri da qui, che il veliero di Gabriele D'Annunzio e di Adolfo De Bosis stava per andare a picco se non fossero accorsi sollectiti alcuni pescatori, or è molt'anni.

Si monta allo scoglio per un viottolo [illegible] e scheggiato, oltre il quale divalla una breve conca verde d'orti e boschetti, riparata dai venti. Non v'è quasi arena, al più quanta ne occorre per sdraiarvisi, e i piedi toccano l'acqua. Una stradicciola monta su verso un colle, e tra gli alberi si vede una villetta. *Refugium* vi è scritto sulla facciata; possibile che non c'è angolo del mondo che non sia impestato di letteratura! C'è chi dice che gli uomini dove giungono migliorano, facendo la natura più bella e attraente; si potrebbe romanticamente sostenere ancora il contrario, con grande piacere del signor Gian Giacomo. Qui la natura è bella per sè, specialmente per un boschetto di acacie nane, denso e frenzuto. Sul colle, il pino marittimo molleggia lentamente al vento, e a tratti si dibatte come preso da collera; ma poi torna a quietarsi, e solo i rami più alti si vedono muovere. In queste pause del vento, s'avanza il rumore del mare, sicchè vento e mare alternano i loro odori, di terra e d'acqua, e li mescolano nel cavo di questa breve coppa con graduata armonia.

E' qui che una mattina ho visto uscire dal viottolo, vicino al boschetto d'acacie, una bambina. L'apparizione è stata così improvvisa che mi ha subito ricordati i dolci versi di quella canzone popolare del tempo di guerra, messi in musica dal popolo con tanta italiana accoratezza. Vestita d'un grembialino azzurro, il capo e i piedini nudi, appena m'ha scorto s'è fermata esitante e incuriosita, tanto rara dev'essere qui la gente che viene. M'è parsa dapprima figlia di contadini, il visetto bruno e tondo; ma i capelli, inanellati e legati con un nastro, e la pelle, di quel morato gentile che non è delle bambine di contadine, davano al visetto quella soave levità delle bambine di città cresciute fra le bambole. Pure, mentre mi guardava, gli occhietti selvatici le lucevano in un misto di fierezza e timore. Nella manina leggermente alzata teneva per il gambo una rosa. E' proprio, pensavo, la bambina della canzone: quanto di ingenuamente favoloso e gentile è detto in quei versi:

Non era paesana, non era cittadina,
è nata in un boschetto vicino alla marina.

mi pareva incarnato in lei, che seguitava a guardarmi curiosa e diffidente. Ebbi l'impressione di entrare, all'improvviso, in un paesaggio di favola. La villetta che intravedevo tra gli alberi, il boschetto d'acacie che si muoveva lievissimo al respiro del vento, le ombre giacenti a terra, e quel lembo di mare deserto, mi parvero d'un tratto trasportati in un clima diverso, in un'astrazione poetica, dove vivevano come in un quadro sognato, in una visione. Se uccelli rari, dalle piume verdi, si fossero messi a volare da una siepe all'altra; se dal colle fosse sceso, reggendosi miracolosamente sulle ali aperte un angelo, la chioma d'oro effusa sulle spalle; se avessi udito tra gli alberi musiche ineffabili, e lievi voci armoniose; tutto mi sarebbe parso naturale. Guardavo ogni tanto la bambina, che non osava muoversi, come se stesse lì dipinta. Le facevo cenno con gli occhi, che s'avvicinasse, che mi venisse vicino; cercavo di farle capire che le avrei fatto un bel regalo, più bello della rosa che teneva in mano; ma non ottenni nulla, nè un gesto di ripulsa o d'assenso, non un moto, non un sorriso. Stava lì immobile, a prolungare con la sua presenza inquietante e pur così naturale il mistero della propria apparizione. E col suo [illegible] stare misterioso sull'imbocco della viottola reggeva in un'aura di poetica grazia tutto il paesaggio. Mi sorpresi senza meraviglia nella disposizione d'animo di chi contempla un quadro in un museo, di chi ha davanti un'evocazione poetica; e se ne compiace, e va cercando, per rafforzare il godimento e per dargli ragioni più persuasive, i rapporti di tono più indovinati, le più esatte rispondenze musicali tra parola e parola, fra verso e verso. Notavo che il bianco abbagliante della villetta reggeva con una nota alta e ferma gli ultimi piani della [illegible]; che il verde delle siepi era bilanciato in un equilibrio perfetto sul bruno degli orti retrostanti; che la massa tondeggiante e quasi scura del boschetto d'acacie, al centro del quadro, s'intonava mirabilmente con le effusioni di luce laterali. Il grembiulino azzurro della bambina, il suo visetto, le tonde e un po' gracili braccine ignude, il rosso della rosa, l'unica pennellata rossa del quadro, parevano chiamassero a sè, verso al proprio centro di gravità, le altre forme, gli altri colori. Cercavo di paragonare un accordo di toni a un altro che il ricordo mi presentava spontaneamente in quel momento, visto in altri quadri; ma subito coglievo la differenza; e la valutazione non era fatta tra un quadro eseguito da un pittore e una veduta di natura, ma tra due quadri, tutti e due dipinti. Non feci fatica a capire che la bambina non l'avrebbe mossa di lì più nessuno; era lì perchè evocata dalla fantasia d'un artista, nel mezzo d'una tela. E ricordo che, nella calma della contemplazione in cui ero entrato, non sentivo più odori, nè percepivo rumori, voci, richiami: nulla di quanto può richiamare alla realtà. Non so se il vento si fosse fermato, e se il mare, che avevo alle spalle, tacesse, e il suo mormorare fosse così basso da non udirlo. L'incanto durava in una miracolosa distensione del tempo, rotto da una stupefatta immobilità. Ma nulla tuttavia aveva il segno dello stupore: nè i colori, nè la luce, e neanche più la bambina. E sentivo che ora ch'ero riuscito a mettere a fuoco l'immagine di lei, mi sarei potuto avvicinare, accarezzarle il viso e i capelli, afferrar con le dita la rosa, darle un buffetto a una gota: ella non si sarebbe mossa, non avrebbe abbassato o alzato il braccio, non sarebbe tornata persona vivente in mezzo a una natura vivente: tutto sarebbe rimasto lì a farsi contemplare, chi sa fino a quando.

***

Non ricordo come finì, come l'incanto si sciolse. Forse fu per un colpo di vento più forte che dal colle, dopo avere scrollato rapido il pino marittimo, divallò giù ad agitare il boschetto d'acacie; forse avvenne per un'improvvisa insurrezione delle onde che schiumarono ai miei piedi; forse perchè gli odori, come pompati e riaffusi di scatto nell'aria tornarono a solleticarmi l'olfatto, e a svegliarmi.

Forse mossi il capo, girai gli occhi. In quell'attimo, quando tornai a guardare all'imbocco del viottolo, la bambina non c'era più. Scomparsa.

La sua sparizione aveva fatto crollare ogni cosa. La natura, che la presenza di lei aveva resa così espressiva, tornò ad essere quella cosa indifferente ch'è sempre stata, se non l'illumina la poesia.

G. Titta Rosa.

I fasti del Settecento nello storico giardino di Collodi

Pistoia, 13 notte.

I dirigenti dello storico Giardino di Collodi, stanno preparando una festa sontuosa che rinnova i fasti del Settecento glorioso. Si tratta di un avvenimento eccezionalissimo, come eccezionale è stata ogni manifestazione tenuta in questo storico Giardino, per il quale non è errato il dire che costituirà l'elemento principe degli avvenimenti mondani toscani della corrente stagione.

L'originalissima festa avrà luogo alle ore 22 del 17 agosto prossimo. Vi saranno balli in costume e rifiorirà, per l'occasione, il grazioso minuetto, passato a far parte dei balli d'arte. Balli dell'epoca e in costume verranno pure eseguiti da gentili dame e da cavalieri.

Si attende un forte concorso di costumi XVIII Secolo dal patriziato lucchese che certamente porterà in questa degna rievocazione d'arte tutto lo splendore delle proprie casate.

Il congresso internazionale a Ginevra delle donne universitarie

Ginevra, 13 notte.

La Federazione internazionale delle donne universitarie, che tiene attualmente il suo quinto congresso internazionale a Ginevra sotto la presidenza della signora Ellen Gleditsch della Università di Oslo, è stata ricevuta oggi al Segretariato della Società delle Nazioni. Il segretario generale, Eric Drummond, ricevendo le congressiste, ha esaltato l'attività della Federazione affermando che le donne universitarie, lavorando ad accrescere la collaborazione internazionale, contribuiscono pure al mantenimento della pace.

Il comico all'italiana

Roma, 13 notte.

Una calorosa difesa degli attori popolari contemporanei italiani, fa A. G. Bragaglia in uno scritto polemico che comparirà sul prossimo fascicolo della *Stirpe*.

Dopo aver vivacemente sostenuto, nei confronti delle tesi del D'Amico, le proprie idee circa la «teatralità» del teatro, A. G. Bragaglia scrive:

«Saremmo dunque in decadenza? Ma se in Germania e in Russia, i *régisseurs*, i critici e il pubblico potessero conoscere, essendo in grado di capirli, Govi, Petrolini, Musco, Giachetti, Viviani, ecc., ve lo assicuro immediata convinzione, tutti ammetterebbero che l'Italia possiede ancora una collezione di comici degna della sua altissima tradizione. Non [illegible] Moissi o Ruggeri, i grandi attori di tipo italiano, ma noi il comico all'italiana è puro. Non così gli attori di scuola che fanno l'arte ispirandosi all'arte, come fa S. D'Amico. Le loro origini sono volgari? Ma Krauss cosa fa in Germania? E Pallemberg? Sapete che Musco fu definito un Pallemberg in grande?

«Quando la corrente teatrale si biforca — scrive C. Mic. — una delle tendenze ha un carattere democratico e nello stile ricorda la piazza. Non si preoccupa molto del repertorio; non aspira al grande stile, ma ci tiene a piacere al pubblico, attirar gente e far buoni incassi. Tal genere di Teatro, frequentato soprattutto dal popolo, non gode la stima dei contemporanei; e gli capita perfino d'esser esposto alle persecuzioni. E non è che molto più tardi, gran tempo dopo la sua morte, che si viene a constatare come il garzoncello assennato e coi vestiti sempre così in ordine, orgoglio di mamma sua, non ha del tutto giustificato le speranze che si fondavano su di lui e ha dovuto cedere il passo allo scugnizzo straccione che pure aveva tanto brutti compagni.

«E poi che discorsi! Oggi il caffè concerto, scrive Cocteau, spesso volte è puro. Sempre corrotto è il teatro». Corrotto alle convenzioni! «L'odio contro il creatore è l'odio contro colui che cambia le regole al giuoco». Se D'Amico si convincesse che le vere ruote del giuoco italiano non sono quelle dell'Ottocento, ma quelle di prima, accetterebbe forse il nostro giuoco? Mistero. Forse non ne farebbe niente, perchè egli non è della nostra razza estrosa, o fu sviato, traviato dall'Accademia. Alla morte di Garibalda Niccoli egli felicemente scriveva che la immensa attrice fiorentina «era al di qua o al di là dell'arte». Sì. L'arte che sta nell'arte, non va: creda pure D'Amico. [illegible] la pensavano i nostri antichi e la pensiamo noi. Ed è peccato mortale, creda, far l'arte ispirandosi all'arte, lo diceva pure Leopardi.

«D'Amico [illegible] Vakhtangoff. Ma non è genere di parodia, quello dei russi. E' fare il teatro coi [illegible] teatrali, dichiaratamente teatrali, in fondo sempre per reazione al teatro come è fatto ancora dai borghesi. E' fare il teatro con mezzi di caratteri teatrale. Quindi, a teatro, tutto questo non è nichilista, ma il contrario: è ristoratore della natura teatrale. E se l'ingenuità delle espressioni sceniche, per ora fa sorridere, niente di male. Non voleva essere parodia quella, non voleva canzonare il teatro ma esaltarlo».

Restauri e soavi
Vecchia Aosta

Vale la pena di riconoscere che in estate come in inverno, per quanti hanno la fortuna di visitare la Valle d'Aosta, non è a tutta prima facile impresa quella di levare gli occhi dalla fantasmagoria delle naturali bellezze del luogo, per concentrarsi in rievocazioni laboriose. L'amore, tuttavia, onde non è difficile accendersi per la bella regione, insinua alla fine il desiderio di ricercare e di comprendere, insieme alle attrattive della natura, l'importanza e la bellezza insieme di reliquie d'arte e di storia, ivi disseminate tuttora in assai maggior copia che non si creda. I valligiani stessi ne sono orgogliosi e si mostrano lieti di additare al forestiero i pregi dei loro cimeli storici e artistici, non meno che gli incanti dei loro monti e dei loro ghiacciai.

Mura e porte

E' fin troppo noto che al pari di Torino, ma con evidenza molto maggiore, la città romana di Aosta (*Augusta Praetoria*) fedelmente conserva tuttora visibile il marchio delle sue origini, nella forma primigenia di campo trincerato, cioè nella cinta rettangolare continua delle sue mura. A suggello degli alti natali un capolavoro di architettura militare, la Porta Pretoria, costruzione questa la quale regge dignitosamente il confronto con la Porta Palatina. Eleganti e artisticamente rifinite le porte torinesi in opera laterizia, massicce e imponenti nei loro blocchi di ferrigna pietra squadrata le porte augustane; illustrativi, i due tipi di costruzione, di due momenti e due aspetti alquanto diversi della penetrazione romana in Piemonte.

Al contrario di Torino però, dove la cinta romana fu sino dal Cinquecento sacrificata alle crescenti esigenze edilizie, le mura di Aosta si conservano per l'intero loro percorso, ad un'altezza variabile, dove più visibili dove meno, qua fiancheggianti la via pubblica, là mascherate da vegetazioni parassitarie e costrette tuttora dentro private proprietà: con le loro quattro porte facili tuttavia a riconoscere, coi loro contrafforti interni e le loro torri lungo il percorso, delle mura e a protezione delle porte medesime.

Ognuna di queste torri, identiche nella forma quadrata, con due ordini di eleganti feritoie, ha un proprio nome tipico popolare e una propria storia o una propria leggenda. Difficile dimenticare la torre detta «del Lebbroso», una delle meglio conservate sul fianco ovest della cinta: celebrata in un suggestivo racconto storico da Xavier De Maistre.

Per lunghi secoli, fino ai tempi nostri, questi illustri avanzi di romanità giacquero in condizioni di assoluto abbandono. Toccava, caso curioso, ad un egittologo, il compianto senatore Schiaparelli, come Soprintendente alle Antichità del Piemonte, organizzare e intraprendere tutto un vasto piano di restauro dei monumenti romani. Nè si può negare che l'egittologo abbia qui dato un ottimo saggio del suo zelo per il patrimonio archeologico affidato alle sue cure. La Soprintendenza alle Antichità attese infatti negli ultimi anni a restaurare appunto la Porta Pretoria e l'Arco onorario ad Augusto. Il restauro dell'Arco, sul limitare dell'abitato moderno, fu ristretto a semplici opere di consolidamento della volta interna. Più largamente restaurata la Porta, per la quale si sarebbe preferito un più largo scavo, un più ampio respiro, per così dire, in profondità.

L'Anfiteatro e il Teatro

Tra gli edifici romani che numerosi un giorno rendevano monumentale l'abitato di Aosta, la sorte migliore toccò senza dubbio al teatro e all'anfiteatro; i quali, occupando insieme l'isolato nord-est dell'area fortificata, avendo avuto la fortuna di rimanere inclusi nella proprietà di un convento di monache, beneficiarono per secoli dei vantaggi che loro offriva una rigorosa clausura, sfuggendo a molti vandalismi. Le Suore Giuseppine, che oggi abitano il convento di Santa Caterina, attendono con molto garbo e signorilità a far gli onori di casa e ad illustrare al visitatore gli avanzi romani piamente e gelosamente tenuti in custodia.

All'angolo estremo delle mura, l'anfiteatro. Otto arcate a pieno centro sorrette da piloni e da semicolonne, denunziano con il loro andamento curvilineo la pianta ellittica dell'edificio, rivelando nel medesimo tempo il ricco disegno architettonico del porticato terreno e del piano superiore di arcate. Altri avanzi, esterni e interni, dell'anfiteatro rimangono naturalmente incuneati tra i muri del convento, così come altre sezioni dell'ellissi affiorano in mezzo alle erbe alte del prato contiguo, qualche metro appena al di sopra dell'arena primitiva.

Piccone di archeologo non ha saggiato ancora il più modesto angolo dell'anfiteatro. In compenso è stato rimaneggiato ed esplorato da poco tutto quanto il terreno presumibilmente occupato dal prossimo teatro. Con quale risultato non sarà facile renderse conto, anche sul luogo, ai profani. Basta però sollevare gli occhi (attenti alle buche!) dall'aspetto confuso dei ruderi a fior di terra, per sentirsi ripagati della fatica. La più superba scenografia che teatro classico potesse lasciarci in eredità, ci sorge davanti quasi per effetto di magia, levandosi tuttora a un'altezza di oltre venti metri.

La tipica concezione costruttiva romana emerge qui non solo nell'allineamento dei ferrigni blocchi squadrati, ma ancora nei relativi pilastri o contrafforti esterni ed interni, negli arconi, o fornici, del piano terreno, e negli archi minori, riuniti a trifore, dei piani superiori. Nessun altro monumento teatrale romano può oggi vantare una scenografia più superba e grandiosa. Intorno alla topografia interna dell'edificio si attende l'ultima parola dalla prossima relazione ufficiale della Soprintendenza agli Scavi, a proposito degli ultimi lavori condotti sul luogo.

Criptoportico e Tempio

Un'occhiata ora al centro della città romana. Veramente non è detto che fosse anche un giorno il centro morale della città, come non ne è il centro matematico, quella costruzione romana caratteristica che prende il nome di «criptoportico» e che è stata identificata per tre lati di un ampio rettangolo, presso la sontuosa cattedrale. Si tratta di un'ampia corsia, di recente ripulita e restaurata, della larghezza di sette metri, percorsa lungo tutto il suo sviluppo, da una serie di potenti pilastri e archivolti di sostegno. Conserva d'acqua o magazzino per granaglie? Vista l'abbondanza con cui Aosta è naturalmente rifornita di acqua in ogni stagione, la seconda ipotesi pare più ragionevole.

Esattamente al centro del rettangolo, ad un piano più elevato del criptoportico, si conserva il podio di un tempio di tipo italico. Anche intorno a questo edificio, sul cui ultimi resti un bravo maestro muratore pensò bene d'impiantare una casa, tuttora in piedi, si addensano dubbi di ogni genere. Presso un deposito di granaglie però un tempio a Cerere, dea delle biade, sarebbe stato benissimo. Lo studio metodico, scientifico, dei resti romani di Aosta, è ancora appena all'inizio.

Indispensabile, a tal genere di ricerche, la conoscenza delle locali collezioni antiquarie, di cui pure converrà dar qualche cenno.

G. B.

Le conferenze fasciste a Budapest
Terzaghi e Costamagna

Budapest, 13 notte.

Mentre si stanno svolgendo i lavori del Congresso internazionale universitario, al quale prendono viva parte numerosi studenti italiani qui convenuti, hanno avuto principio le conferenze di cultura fascista organizzate dalla direzione del Partito Nazionale Fascista per iniziativa della società italo-ungherese «Mattia Corvino» e della Società della Stampa estera. Ieri parlò nell'aula magna dell'Accademia delle scienze il professor Nicola Terzaghi, direttore dell'Istituto Superiore di Magistero di Torino. Egli illustrò il tema «Fascismo e cultura» alla presenza di un numeroso ed eletto pubblico ungherese e italiano con l'intervento di S. E. Petri, Sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Incaricato di Affari d'Italia, dott. D'Asta e di altre notabilità della cultura e della politica ungherese. Il conferenziere, seguito dall'uditorio con la più grande attenzione, ha confutato la leggenda che il Fascismo sia estraneo o indifferente alla cultura accennando a tutto quanto il Regime ha fatto per l'elevazione culturale e intellettuale della Nazione. Egli concluse, applauditissimo, rilevando la rinnovazione dello spirito nazionale italiano nel segno della romanità e auspicando ad una ripresa sotto questi auspici di un'opera latina nella cultura internazionale.

Oggi ha parlato in un'aula del Parlamento nazionale magiaro l'on. prof. Carlo Costamagna sul tema: «Il Fascismo e il problema dello Stato». L'on. Costamagna ha presentato il movimento fascista come essenzialmente un movimento di restaurazione dello Stato. Ha detto che due tendenze ideologiche oggi minacciano di dissolvere lo Stato, quella sindacale rivoluzionaria che si richiama al conflitto dell'Anti-Stato, e quella plutocratica internazionale che afferma l'idea di un super-Stato concepito come una grandiosa organizzazione dei servizi pubblici. Il Fascismo non ha problemi che interessino la forma del Governo. Esso concentra tutti i suoi sforzi sul problema dello Stato e confida di scongiurare la minaccia sindacale-rivoluzionaria mercè gli ordinamenti corporativi di tutte le professioni per cui si attua la collaborazione e la solidarietà dei cittadini anche nell'ordine degli interessi economici. Ma il Fascismo è tutto un sistema di istituzioni al fine, oltre che economico, culturale, educativo, assistenziale e, in una parola, etico: così da realizzare il tipo dello Stato-Popolo.

La chiusa dell'orazione dell'on. Costamagna fu accolta con una unanime ovazione dallo scelto pubblico convenuto.

NOTIZIARIO LETTERARIO

Luciniana. — Una lettera agli amici di Gian Pietro Lucini ha mandato in questi giorni Terenzio Grandi: 25 pagine in bella carta vergata, con note abbondanti e curiose un po' alla maniera di Lucini, del quale è riprodotto anche il ritratto a sanguigna, che gli fece il pittore Mazzocchi pochi giorni prima della morte, avvenuta quindici anni fa. In questa lettera il Grandi narra per sommi capi la storia della fortuna, che fu alquanto scarsa, dello scrittore lombardo, nominando i pochi scrittori e critici che si sono occupati dell'opera di lui, fra i quali primo è, come si sa, il Linati, che visse alcuni anni in dimestichezza con l'autore del *Verso libero*. Che cosa si propone il Grandi con questa lettera? «Appunto, egli dice, rintracciare i superstiti amici di Lucini...; rintracciarli e numerarli per dar loro appuntamento - vedremo il come e il quando - se, come non dubito, con me riconosceranno che il faito «Lucini» è (o almeno sarà) degno di studio per la sigla sua propria impressa nello svolgersi delle lettere e oso dire, del pensiero italiano». A questi amici superstiti il Grandi fa intanto una proposta ch'è una specie di programma minimo: pubblicare un «Quaderno Luciniano 1930» nella prossima primavera, nel quale saranno inserite pagine ignote o poco note del Lucini, e, a quanto pare, anche commenti e saggi sull'opera di lui. Ottimo proposito, indubbiamente. L'opera del Lucini è malissimo nota, e, come ricorda il Grandi, ormai quasi del tutto introvabile. Essa va dal 1894 con *Il libro delle figurazioni ideali*, e si chiude con il racconto di «Piccola Chelidonio», «monile letterario graziosamente cesellato» uscito postumo nel 1927. Ci fu un periodo in cui il Lucini fu anche futurista; e questo avvenne ai primordi del futurismo: anzi il volume di poesie che Marinetti lanciò alla platea d'Italia fra i primissimi della scuola fu *Revolverate*, che uscì appunto nel 1909, anno di nascita del futurismo. Di revolverate in quel volume di versi non c'era neanche l'eco, e alcuni dissero che il titolo lo volle proprio Marinetti, come battezzò *L'incendiario* i versi ironici e mormorati di Palazzeschi. Lucini non restò però molto coi futuristi, pur avendo cercato di dare al verso libero (strumento che, prima dell'invenzione delle parole in libertà, parve adattissimo ad esprimere il nuovo contenuto poetico del futurismo) una giustificazione teorica e critica: *Il verso libero*, uscito nel 1908, per alcuni anni, fino al 1914, fu considerato come la *summa* della nuova tecnica poetica dalle nuove generazioni che cercavano di uscire dalla sudditanza pascoliana e dannunziana. Quando uscì, lui vivo, l'ultimo volume del Lucini, *Antidannunziana*, qualcuno osservò non senza giustezza che si trattava di una polemica come la poteva fare un dannunziano pentito: un dannunziano cioè non concordante con gl'ideali di vita pratica del D'Annunzio, ma sostanzialmente, in quanto a stile poetico e a ideali d'arte, non molto diverso dall'Immaginifico.

Dice il Grandi, nella sua lettera: «tempo verrà che le domande poste e lasciate insolute da tutti o quasi i commentatori luciniani richiederanno una nuova risposta. L'*uomo Lucini* dovrà avere una più equa valutazione». E' probabile; poichè sia dal lato critico sia dal lato biografico l'opera e la figura del Lucini non sono state studiate a dovere; abbiamo di lui qualche ritratto e croquis di amici scrittori, e anche qualche breve stroncatura, come quella del Papini, piuttosto che un giudizio esatto. Ma ci sarà poi proprio molto da rivedere nella sua opera? Il Grandi crede di sì; e facendosi trasportare un poco dall'affetto del discepolo insinua per il suo maestro, sia pure in forma interrogativa, un paragone con Stendhal. «Stendhal — studiato a fondo da Lucini che d'altronde per molti aspetti gli s'avvicina — di so giustamente presaghe che sarebbe stato letto solo quarant'anni dopo. Accadrà altrettanto per il Nostro?». Vorremmo non dare un dispiacere a questo caldo ed entusiasta discepolo; ma temiamo forte che la sorte futura di Lucini sarà, come passano gli anni, sempre più imparagonabile a quella di Henry Beyle. E le ragioni sono già fin d'ora evidenti. Molta parte della poesia del Lucini è caduca; ricca d'immagini, alimentata da una cultura intensa, d'eccezione, è più che altro un fiore di serra. E', diciamo la parola, poesia decadente, alessandrina. Nè i volumi di critica letteraria e storica dal saggio sul Carducci ai *Filosofi ultimi* varranno ad altro fuorchè a documentare per qualche lato un periodo della nostra recente cultura: testimonianze di un temperamento indubbiamente originale, d'una mente coltissima, d'uno spirito vivace e arguto; non credo però che possano pretendere a rappresentare qualcosa di profondamente durevole. Se si dovesse fare un paragone, più che a Stendhal, lo ravvicinerei Lucini a Remy de Gourmont, o meglio a certi lati eruditi e ironici dell'autore del *Latin mystique*. E poichè ne abbiamo detta una, che forse non piacerà ai luciniani, diciamone un'altra; e cioè che, riguardo all'opera, la scelta che degli *Scritti* del Lucini fece nel 1917 il Puccini, è ancora quel che si sia fatto di meglio a favore del bizzarro scrittore lombardo, la cui arte non bisognerà gravare di troppi significati, che non ha. E questo sia detto affinchè i luciniani non prendano un dirizzone critico; il che non tornerebbe certo a beneficio dello scrittore e dell'uomo che essi si propongono giustamente di ristudiare.

***

Bibliografia di Gotta. — Comincia a farsi strada la moda per i saggi bibliografici. L'anno scorso uscì quello su Papini compilato attentamente da Tito Casini; ora esce questo su Salvator Gotta, compilato con non minore attenzione da Sergio Pugliese. L'occasione? Si compie quest'anno un ventennio da quando lo scrittore canavesano pubblicò il suo primo libro. Il saggio contiene fra l'altro una bibliografia cronologica, dove apprendiamo che il Gotta studiò dal 1911 al 1914 le opere dei più grandi narratori dell'ottocento, per impararvi il «mestiere», che in quegli stessi anni fu suo maestro spirituale il Pastonchi, il quale lo consigliò ad una rigorosa disciplina di studi, e che pure in quegli anni, mentre faceva l'avvocato, «attese segretamente a scrivere *Il figlio inquieto*». Segretamente? Sì, perchè Gotta scriveva il romanzo di nascosto, nello studio del suo avvocato. Si sa che *Il figlio inquieto* è ritenuto dalla critica migliore il miglior romanzo di Salvator Gotta. Avrebbe torto la critica se consigliasse al Gotta di tornare al vecchio studio dell'avvocato Giuseppe Angela in Ivrea?

Il menante.

Libri ricevuti

TERZAGHI: «Le credenze religiose degli antichi». - Torino, Paravia. L. 7.50.
G. B. ANGIOLETTI: «Ritratti del mio paese». - Milano, Ceschina. L. 10.
P. ONELLI: «Saint Hélène du Lac». - Paris, La rouge et le noire.
F. V. OPPELN BRONIKOWSKI: «Schlamm und Schwert». - Berlin, Grote Verlag.
C. ALESSANDRI: «Il Sindacalismo in Russia». - Roma, Ed. Diritto del Lavoro. L. 15.
P. GORGOLINI: «La conquista del lavoro». - Torino, Paravia. L. 15.
A. SILVIO NOVARO: «Il piccolo Orfeo». - Milano, Treves. L. 13.50.
F. NURZIO: «I Ritratti». - Torino, F.lli Ribet. L. 10.
R. FERRANI: «La rondine sotto l'arco». Liriche. - Torino, Soc. Ed. Internazionale.
G. SAVIOTTI: «Il cavaliere Morino». - Firenze, Le Monnier, 1929.
P. MORANDI: «Lewis e Irene», romanzo. - Torino, Libreria ed. di Cultura italiana e straniera. L. 8.
R. CORRA: «I matrimoni gialli». - Milano, Alpes. L. 10.

I LIBRI
Francesco Giuseppe
Un uomo contro un'epoca

Quando, in piena guerra, scomparve la caratteristica figura di Francesco Giuseppe, i cui bianchi favoriti ed il cui sguardo, reso popolare da mille e mille fotografie e caricature, erano divenuti ormai, per diverse generazioni, il simbolo della Monarchia austro-ungarica, più e meglio dell'aquila bicipite o della bandiera gialla e nera, non si aveva tempo, nè serenità sufficiente per soffermarsi a valutare ed a cercare di capire quella singolare personalità, che, giunta, restando sul trono, ad una età quasi leggendaria, pareva aver legata — e così fu realmente — la sua vita a quella dell'Impero di Carlo V.

Piacque alla storia fare sì che la tragica vecchiaia dell'Imperatore dovesse aver risparmiata la sciagura che più delle altre moltissime lo avrebbe [illegible]: la fine cioè di quella compagine statale che era stata, sin dalla prima infanzia, la ragione e lo scopo stesso della sua vita. Ed ancora oggi, a tredici anni dalla sua morte, dopo undici anni dalla scomparsa dell'Impero, che era stato suo, quando si ripensa ai novantasei anni della sua esistenza, non sempre e non da tutti si riesce ad intendere colui che formava la meraviglia e lo stupore di quanti avevano contezza della sua maniera di vivere, del suo carattere, della sua devozione ai doveri, sempre pesanti, spesso ingrati, del trono.

Scuola d'imperatore

Erede presuntivo del trono degli Absburgo, appena nato non si pensò, per lui, ad altro che a fare del piccolo esserino che vagiva, lontano dalla madre, fra le braccia di una nutrice e sotto la tutela di una ottima «Aja», la baronessa Stürmfeder, un degno futuro custode della potenza di Casa d'Austria. L'Impero era anzitutto un esercito: egli doveva essere anzitutto un militare. La stessa Stürmfeder era di famiglia di soldati: la tradizione della sua Casa coincideva con la mentalità della governante, e fin nei primi sei anni, la sua posizione di Arciduca Ereditario gli costò la privazione di quasi tutte le gioie dell'infanzia. La disciplina e l'ordine più meticoloso presiedevano alla sua educazione, e malgrado il vivissimo affetto, che per lui nutriva la Stürmfeder, gli si ispirò costantemente il principio della nessuna indulgenza, che merita chi deve divenire Cesare.

La istruzione del Principe erede non poteva essere lieve: si pensi che doveva conoscere, anzitutto, le lingue del suo futuro Impero, oltre alla francese ed alla latina, oltre alla cultura generale, alla cultura speciale militare, agli esercizi fisici severamente e continuamente praticati. Egli accettava, sin dai primi anni, tutta ed intera la disciplina che gli veniva imposta. Non era soltanto il «buon ragazzo» un po' passivo, che obbedisce senza discutere: era già, dodicenne, il piccolo principe, che vuole compiere tutto il suo dovere. Così farà, sino alla morte, il futuro imperatore. La sua viva intelligenza traluceva da ogni sua azione: negli stessi giuochi preferiti, il teatro delle marionette od i piccoli soldati, egli rivelava una personalità vivace, un ingegno pronto, una piena coscienza della sua autorità e del suo diritto al dominio. Nelle sue prime lettere, o nei suoi componimenti, si rivela tutto intero: chiamato a dire se preferiva il grandioso giardino di Schönbrunn, «imperiale, simmetrico», a forme regolari e definite, o quello di Laxenburg, che eccelleva per la varietà, l'amenità, l'acqua, la natura vera e propria», egli prediligeva Schönbrunn. Era più consono all'autorità altissima, per lui solo seconda a quella di Dio, della corona degli imperatori. E scrivendo sul suo metodo di studi, egli diceva di avere un metodo sopra tutto deduttivo: «cerca di spiegarti tutto per mezzo delle regole, non come il riesce più facile», e, quando gli si presentava un problema, cercava anzitutto quali regole gli si potevano riferire, e poi le applicava. Necessariamente definitiva doveva essere la mente ed il metodo di chi era chiamato a governare in nome d'una tradizione antichissima e della più autocratica legittimità.

I suoi principali maestri, il conte Coronini come governatore militare, il canonico Columbus per il diritto canonico, il conte Bombelles come ajo principale, monsignor Othmar e tutti gli altri erano stati accuratamente scelti fra persone sicuramente devote al legittimismo, al principio dell'autorità assoluta e sovrana dell'imperatore, a tutte le abitudini mentali più schiettamente austriache e più vicine al pensiero dell'imperatore Francesco, colui che la storia aveva chiamato a lottare contro tutte le rivoluzioni, a cominciare da quella operata, in Austria, dalle riforme dell'imperatore Giuseppe.

Il sacrificio allo Stato

Alla fine del 1848 saliva al trono. Si narra che, quando si udì chiamare per la prima volta «Maestà», mormorò: «Addio giovinezza». Si tratta forse di una delle tante leggende: in realtà egli non aveva mai avuto vera giovinezza, altro che per pochi intervalli di relativa libertà e di problematico divertimento. Ma dopo i primi diciotto anni di vita tutti tesi allo scopo della sua preparazione instancabile alle funzioni di Capo di Stato, giungeva ben presto l'ora della applicazione di quanto aveva imparato, e cioè, soprattutto, la coscienza sempre presente della suprema sacra inviolabile autorità della Maestà Imperiale. Un volume abbastanza noto di un giornalista nato ungherese, e divenuto cittadino nord-americano, E. Bagger, volume ora tradotto in italiano, tenta una biografia di Francesco Giuseppe, e riesce a darci un denso e vivacissimo racconto, fortunatamente esente dal facile ed indecoroso andazzo del pettegolezzi, che su questo sovrano si sarebbero potuti raccogliere in tanta copia e tanto inutilmente. Il Bagger si propone, scrivendo della vita e dei tempi di Francesco Giuseppe, di circostanziare l'uomo nel quadro del suo ambiente e degli avvenimenti del suo lungo impero. Naturalmente, quindi, ha una importanza dominante, in siffatto libro, lo studio del problema psicologico dell'imperatore stesso. Alla domanda che si riponeno tutti quelli che sanno la vita di lavoro e di sacrificio che si impose, della sua relativa, od apparente, freddezza di fronte alle sventure, della sua indifferenza per ciò che non si riferiva allo Stato, il Bagger risponde indicandolo come un abitudinario, schiavo di certe regole, fanatico del suo ideale di essere il «Cesare Augusto» e di imitare in tutto il nonno, l'imperatore Francesco. La sua forza di lavoro ed il suo spirito accentratore diventano per il Bagger, che pure non è biografo malevolo, mania, la sua lucida e preveggente intelligenza che capiva anche i mali cui non era possibile porre rimedio, che gli permetteva quei cambi improvvisi di direttive politiche grazie alle quali si può dire, ottenne che la sconnessa compagine austriaca vivesse quanto lui e perisse solo nella sconfitta, è tacciata di non essere sostenuta da una volontà sicura nè da una forte legge morale.

E' difficile dire che il Bagger abbia colto nel segno nel giudicare Francesco Giuseppe. Lo sforzo d'essere equanime è evidente; ma manca quel tanto di simpatia non per l'uomo, ma per il sistema politico ch'egli rappresentava, che gli avrebbe permesso di capire la grandezza, paragonabile in certo modo a quella di Filippo II, di un capo di Stato che per la sua funzione giunge a dimenticare e cancellare completamente, fin dalla prima giovinezza, la sua persona umana e tutti i suoi desideri e diritti di essere mortale e vivente. In realtà, chi guardi alla vita di Francesco Giuseppe con occhio diverso da quello del Bagger e di altri biografi e scrittori di saggi, vedrà con ammirazione il transumanarsi d'una persona, per molti aspetti mediocre e per alcuni altri men che mediocre, che però riesce a fare pieno sacrificio di sè pei fini dello Stato che la corona gli impone di identificare in se stesso.

Lavoro senza tregua

La sveglia alle sei del mattino, le frugali colazioni di due semplici panini col caffè, i pasti consumati sovente da solo, leggerissimi, onde poter riprendere il lavoro subito dopo, il breve riposo su di un lettuccio militare con delle coperte di colore, da truppa, la immensa mole di carte che ogni giorno partivano dal suo ufficio, coperte della sua scrittura, i volumi di pratiche che ogni giorno leggeva, annotava, per cui doveva fare studi, prendere decisioni, testimoniavano, anche per i più ignari, quale fosse la vita dell'Imperatore. Rampollo di una Casa di sovrani dalla tradizione lunghissima, capo di uno Stato in decadenza, il suo impero non fu felice. Si iniziò con un periodo di inquietudine interna, conseguenza del 1848, nel quale un travaglio costituzionale lo provò immediatamente nelle più ardue questioni politiche. Le sconfitte, le perdite di provincie, le delusioni diplomatiche, le diminuzioni che dovette subire in circa settant'anni di impero sono notissime: talvolta egli stesso si credette sfortunato, ben più sovente si convinceva di avere dei cattivi sudditi, dei pessimi collaboratori, degli infidi parenti. La realtà era che l'Austria-Ungheria si stava fatalmente disfacendo, che tutto il mondo, tutto il secolo era in contrasto colla sua persona. Ben si può dire, che, nel secolo XIX, Francesco Giuseppe fu solo. Solo, in un'Europa che si indirizzava, ovunque, anche negli altri imperi — ad eccezione della sola Russia, che non gli era amica — per vie diverse dalle sue. Il movimento delle nazionalità, appoggiato in diverse guise da Francia ed Inghilterra, ideato e voluto dai due maggiori interessati, Cavour e Bismarck, professato da martiri, filosofi ed eroi. Era la negazione della sua stessa corona: alcune gemme, e delle più cospicue, furono strappate mentre egli viveva. Quando continuava a sostenere ed a mantenere con ogni suo sacrificio, l'unica forma di governo possibile in uno Stato come era l'Austria-Ungheria, inconcepibile se non sotto il dominio di un sovrano assoluto che regna e governa ed è ovunque presente, l'Europa — e non solo l'Europa — passava dalle esperienze liberali-costituzionali alle esperienze democratiche e socialiste. Francesco Giuseppe non aveva ancora del grigio nei suoi baffi biondi, e già era un anacronismo. Solo, egli fu anche contro la sua stessa famiglia, nella quale nessuno, forse, lo amava anche se tutti lo temevano. La moglie Elisabetta, il figlio Rodolfo, il fratello Massimiliano, furono i primi a non capirlo; egli li amava; ma si lasciò allontanare tutti, e tutti lasciò andare al loro tragico destino, per il conflitto non evitabile con coloro che pretendevano di vivere secondo la loro epoca, accanto ad un imperatore che non poteva fare a meno d'essere d'altri tempi.

Equilibrio antistorico

Era d'altri tempi, infatti, la sua monarchia, divenuta, nel secolo XIX, un paradosso. L'Austria-Ungheria, nel secolo scorso, sino alla guerra europea, fu un assurdo politico sostenuto dalla tenace, caparbia volontà di un Imperatore. Si disse, ed anche il Bagger ha il torto di ripetere, che Francesco Giuseppe ebbe più intelligenza che volontà: eppure poche esistenze di uomini di Stato testimoniano un così meraviglioso, anche se talvolta un po' [illegible], sforzo per il raggiungimento, attraverso quasi tutto un secolo, di uno scopo quasi impossibile: la conservazione di un organismo politico che tutto condannava.

La storia di Francesco Giuseppe è ancora da scrivere: ed oggi, dopo la pubblicazione, da parte tedesca, di tanto materiale documentario sulla politica estera prebellica, potrebbe essere scritta, con verità e con originalità. Chi la scriverà potrà trovare oggi, sotto ogni aspetto, i tempi adatti e preparati per accogliere un giudizio equanime sull'ultimo dei grandi sovrani di Casa d'Austria. Crollato il suo impero, creatasi un'Europa in tutto diversa da quella che gli fu nemica, la figura caratteristica, e popolare ovunque, di colui che gli italiani chiamavano «impiccatore coronato», o, più tardi, con bonario scherno, *Cecco Beppe*, si stacca triste e grandiosa su uno sfondo di ricordi e di rovina. Altri avrebbe forse potuto dare diversi indirizzi, diversa linea politica all'Impero; e quali risultati se ne sarebbero avuti, non è dato il dire. Ma è certo che l'«ottuso, caparbio, gretto spirito da burocrate» di quell'uomo che si inchiodò per tutta la sua lunga esistenza ad uno scrittoio, facendo in sè tacere ogni umanità, seppellendosi sotto le carte d'ufficio, rappresenta uno sforzo, che si deve pur riconoscere non infruttuoso nè privo di molta grandezza, per la conservazione d'una corona che era, anzitutto, una sacra eredità spirituale.

M. A. L.

(1) EUGENIO BAGGER: «Francesco Giuseppe», trad. di C. Baseggio. - Mondadori, ed. Milano, 1929. - L. 12.

Il Belgio alla IV Esposizione delle Arti decorative

Monza, 13 notte.

Il nostro Ambasciatore a Bruxelles, marchese Durazzo, e il signor Paul Lambotte, direttore generale onorario delle Belle Arti e Commissario del Governo belga per le esposizioni artistiche, hanno comunicato al Senatore Bevione, Commissario straordinario del Consorzio Milano-Monza-Umanitaria, che il Consiglio dei Ministri belga ha deciso di accettare l'invito rivolto a quel Governo per la partecipazione ufficiale del Belgio alla IV Esposizione Internazionale delle arti decorative e industriali moderne, che si terrà, come è noto, l'anno prossimo 1930, dall'aprile all'ottobre, alla Villa Reale di Monza.

Il Ministro delle Scienze e delle Arti ha designato per l'organizzazione della sezione l'architetto Jean Hendrick, del quale è imminente l'arrivo alla Villa Reale di Monza per l'esame delle sale assegnate al Belgio e per tutti gli accordi da prendere col Direttorio organizzatore dell'Esposizione.

Un premio al maestro Selvaggi

Roma, 13 notte.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha concesso al maestro Rito Selvaggi un premio d'incoraggiamento per il lusinghiero successo riportato dal suo ultimo lavoro «Maggiolata veneziana».

Le autostrade italiane

I problemi della "Pedemontana,,

Quando si dice «i problemi della Pedemontana» s'intende di parlare specificatamente di problemi e fatti particolari di questa rete autostradale dell'Italia settentrionale; ma si vuol anche polarizzare intorno a un elemento d'esame locale fenomeni d'una natura più generale, più che si riconoscano anche nelle altre autostrade, in tutte le autostrade italiane.

Al primo piano resta la Pedemontana, questa mirabile opera ideata per intero da menti nostre, che ha già posto l'Italia, per quel poco che è stato compiuto, alla testa di tutte le Nazioni del mondo. Noi ci troviamo evidentemente dinanzi a un progetto audace, ma che rimane in stretta aderenza con le possibilità che ci promette. Al vaglio della critica distillata a tavolino s'è accusata la critica risolutiva della realtà, della prova concreta, dell'esercizio effettivo. E questa prova dei fatti è quella che esercita ormai il fascino più alto della persuasione.

Grandiosi interessi commerciali, industriali, turistici e d'altra natura spingono alla realizzazione dell'Autostrada Pedemontana. Questa è dei fatti fra le imprese che toccheranno il loro compimento.

Ora quando si scende dal primo abbozzo di tavolino alla severa disamina d'un progetto d'autostrada, la maggiore e più diligente cura deve essere portata nella scelta e fissazione del definitivo tracciato.

Questo è problema fondamentale per la vitalità di un'arteria commercialmente e nazionalmente importante com'è un'autostrada, e la Pedemontana in ispecie.

Armonia di interessi

Dalla costituzione di quell'organo coordinatore che è il Commissariato per le Autostrade il più gran tempo è stato preso perciò dalla discussione e dal vaglio dei molteplici tracciati che per ogni sezione della Pedemontana vennero dai vari Comitati locali caldeggiati. Poichè non basta, a che un'arteria automobilistica di carattere e scopi specialissimi, esclusivi, com'è l'autostrada, tocchi il suo fine, ch'essa si delinei come il più breve collegamento tra due località. Non possono neppure avere il sopravvento risolutivo, assoluto, i maggiori interessi di natura commerciale e industriale. Restano bensì elementi di grandissimo peso, di prevalente valore. Tali essi debbono restare, poichè l'autostrada è impresa di carattere privato, sollecitata e sostenuta dal capitale privato. Ma s'intromettono a esercitare una imponderabile influenza ragioni delicatissime connesse coi quadri della difesa nazionale, tutte le grandi strade di transito rientrando nel calcolo complesso e vario delle combinazioni strategiche difensive.

E a ciò può bastare l'avere fuggevolmente accennato.

E' il caso quindi di dilungarsi, in un diffusissimo giornale piemontese, a esporre le vicende per cui passò durante lunghi mesi il primitivo tracciato della sezione pedemontana Torino-Milano? Si sa che v'era un tracciato di massima che partendo dal ponte sulla Stura, a Torino, passava a un chilometro a nord di Chivasso, a otto a sud di Santhià, a uno a nord di Vercelli e a due a sud di Novara. Questo venne chiamato comunemente il «tracciato basso», e sarebbe stato anche più esatto chiamarlo «tracciato diretto», poichè effettivamente indicava il percorso più breve, quasi rettilineo, specie dopo che venne rettificato lo scapito maggiormente di Biella, che da 37 chilometri si trovò a una distanza di carrozzabile dall'autostrada di 44 chilometri.

Ma la munifissima centuria degli industriali biellesi scese sulla riscossa, e per la difesa degli interessi, naturalmente grandi, della laboriosa città prealpina presentò, caldeggiò valorosamente un tracciato che, per il fatto che si spostava molto più al nord dell'altro, oltre la regione risiera, fu per contrapposto chiamato «alto».

Spostandosi per queste diverse tracciato il campo della sua immediata influenza, paesi e provincie nuove aggiunsero la loro voce al coro delle appassionate dispute. Varese si schierò con Biella. La schermaglia, anzi la lotta, fu vivissima tra Biella e Varese da una parte, Vercelli e — sebbene con impegno un poco minore — Novara dall'altra. Occorre dire che anche nel più alto calore del contrasto, determinato come è facile capire da interessi importanti e legittimi, fu sempre mantenuta una serena elevatezza di giudizio, tale che, appunto allorchè occorse venire a una soluzione implicante rinuncie pur dolorose, quella potè da tutti con consapevole disciplina essere accolta, col riconoscimento ch'essa rispondeva all'interesse generale e nazionale, e agli scopi essenziali della grande iniziativa.

Il tracciato

In gennaio di quest'anno era stata costituita apposita Commissione ministeriale con l'incarico di esaminare i vari progetti della Pedemontana e di ricavarne quello definitivo da presentare con una relazione al Capo del Governo per le sue decisioni. Alla fine d'aprile si seppe che alle superiori autorità era stato scelto un tracciato «medio», che dalla Stura si dirigeva verso le pendici della Serra, entrava per breve tratto nel territorio biellese, a quattro chilometri circa dal ponte di Salussola, passava nelle vicinanze di Buronzo, e di qui puntava direttamente verso Milano. Tale tracciato «medio» distava da Biella sedici chilometri circa; ed era capace di soddisfare le giuste aspirazioni di quella città.

Quanto s'è detto per il tracciato della sezione Torino-Milano potrebbe ripetersi presso a poco per gli altri tratti da costruire della Pedemontana. Oggi è ormai definitivamente fissato questo tracciato della grande arteria automobilistica fino a Vicenza, passando esso a nord di questa, per Borgo S. Croce, Borgo S. Bartolomeo e Ancenotta. Da Vicenza in là i progetti dei residui segmenti restano ancora sotto esame. Padova avrebbe voluto fare di Marghera il suo ponte; ciò avrebbe oltre tutto importato la necessità di opere costose per l'attraversamento della ferrovia. Ragioni molteplici consigliano a tenersi più alti, e fin che sia possibile, senza pregiudizio eccessivo degli interessi, scostarsi dal mare, tenendo d'avvicinarsi come meglio convenga a Treviso. Quindi ancora son da rivedere e vagliare i progetti dei due ultimi tratti di Trieste e di Fiume. Ma in ogni modo la Pedemontana è con ciò sicuramente avviata al suo compimento, poichè in prosecuzione della Milano-Bergamo si lavora già ora alla Bergamo-Brescia, e perchè è ormai stato dato il definitivo parere favorevole al concorso governativo per la Torino-Milano, commisurandolo, come è stato già fissato per le autostrade in genere, a un terzo del fabbisogno.

Il meccanismo del finanziamento

Converrà forse a questo punto spiegare al pubblico il meccanismo del finanziamento di queste opere autostradali e il modo consueto della raccolta dei capitali.

Le autostrade, occorre ripeterlo, sono un'iniziativa esclusivamente privata; e quindi vengono, per concessione speciale, affidate alla gestione e al controllo del privato, devono allora essere dal privato finanziate.

Tre sono state fin'oggi le forme di raccolta del capitale occorrente in queste imprese: a mezzo azioni; con mutuo garantito dallo Stato; e con obbligazioni emesse mediante fideiussione degli Enti pubblici; in una misura, dunque, armonicamente tripartita.

Parliamo del capitale privato. Il Governo ha posto a condizione base per l'ulteriore di sopportare egli l'onere della costruzione con capitali privati, ond'essere rassicurato sulla essenziale utilità, sulla realtà del bisogno sentito per una tale opera che ridondi a vantaggio duraturo della regione, e lo persuada quindi, esso Governo, nella volontà di sacrificio dei sottoscrittori locali.

In altri termini, lo Stato che accorda taluni privilegi come gli espropri con la legge di Napoli e quello della proprietà cinquantennale della nuova strada, e concede quindi di riscuotere su questa un pedaggio da chi vi transita, lo Stato ha voluto esser convinto che tale opera, che tale «impresa» poggi veramente su una ferma base economica.

E sarà difatti questa base economica che, a sua volta, indurrà uomini di finanze, industriali e agricoltori, proprietari, albergatori, esercenti e commercianti in genere, fornitori e gli stessi appaltatori a concorrere alla sottoscrizione del capitale sociale.

Ma poichè allo spirare dei cinquant'anni della concessione lo Stato entrerà in possesso della nuova rete stradale senza rimborso alcuno o compenso alle Società; poichè si riserba il Governo il diritto di riscattare le autostrade in qualunque momento mediante il semplice rimborso del capitale non ancora ammortizzato, restando così escluso che le autostrade possano essere sottoposte ad ipoteche e vincoli reali, tranne il caso in cui si tratti di garanzia per eventuali obbligazioni autorizzate dalla legge, era ovvio che, tutto ciò ben rappresentando uno strumento di vantaggio per lo Stato concedente, dal Governo si convenisse di facilitare il compito essenziale delle autostrade nei riflessi dei fabbisogni finanziari occorrenti, che di consueto, in imprese di simile mole, sono di rilevante entità.

Il concorso governativo

Or dunque, la forma del concorso governativo s'è precisata nell'impegno di corrispondere alle Società costruttrici ed esercenti una determinata somma annua, in quote posticipate destinata a costituire garanzia verso i portatori di obbligazioni per il servizio di interessi ed ammortamento delle obbligazioni stesse. Ma questo concorso annuale governativo, o piuttosto questa sussidio garanzia può venire capitalizzato sotto forma di mutuo da contrarsi presso la Cassa di Risparmio o altri Istituti di credito parastatali, per un ammontare di circa un terzo del costo dell'opera, sul quale però il Governo si riserva la più ampia rivalsa verso la Società.

A loro volta gli Enti Pubblici possono contribuire, con la loro fideiussione, all'emissione delle obbligazioni per un altro terzo del costo dei lavori, controgarantendosi (questo è il caso di Bergamo) con l'ipoteca di primo grado sull'autostrada. Naturalmente questa emissione delle obbligazioni pone in posizione privilegiata sullo Stato gli Enti Pubblici. Allora avvenne che, in successive convenzioni lo Stato vietò alle Società di concedere ipoteche o vincoli reali per l'emissione delle obbligazioni. Ciò ha reso assai più difficile la prestazione della fideiussione da parte degli Enti Pubblici: donde è discesa l'impostazione della domanda, prima di quei di Verona e poi dei torinesi, che sia lo Stato a sostituirsi agli Enti Pubblici nella garanzia per quell'altro terzo del capitale necessario al compimento dell'impresa. Ma il Governo non ha creduto di poter accogliere siffatta richiesta, sia pur forse più di tutto perchè la maggiore delle posizioni di serena sicurezza in cui gli Enti Pubblici forzatamente vengono a trovarsi, per Brescia — e la Brescia-Bergamo come s'è detto è ormai in avanzata costruzione — hanno essi accondisceso a fornire la garanzia. Del resto al lavoro, con fondata speranza che si potrebbe chiamare certezza, dai torinesi perchè per il terzo necessario garantiranno i due Comuni di Torino e di Milano.

S'ha da aggiungere che al Convegno di Bergamo del maggio 1929 erano stati avanzate alcune domande, o meglio erano stati espressi taluni desideri che servissero di richiamo deferente e fiducioso verso il Governo, affinchè anche alle autostrade fossero accordate quelle facilitazioni di ordine tributario già concesse per altre opere d'interesse pubblico quali le case popolari, gli impianti idroelettrici e le ferrovie secondarie che tanta analogia hanno con l'autostrada. Venne accordata per la nuova Società la tassa fissa per tutti i contratti, ch'era già stata concessa alla Napoli-Pompei e alla Firenze-Mare, ma negata alle prime autostrade. Non furono accolti gli altri postulati.

E tuttavia le autostrade che non importano oneri precisi allo Stato, che dopo cinquant'anni passano gratuitamente nel possesso di questo (compreso pure tutte le loro pertinenze), fanno allo Stato incassare, là dove sono aperte all'esercizio da qualche anno, centinaia di migliaia di lire per tasse e per imposte. V'è di più: che alleggeriscono il traffico esistente sulle strade ordinarie in cui esse interferiscono e di conseguenza procurano un'economia nella manutenzione delle strade stesse, data la minore usura di queste; — e non beneficiano, neppure per tal fatto, di quei centesimi di lira dei contributi di utenza stradale che per logicamente alle autostrade dovrebbero venire riversati. Ciò che in un anno può già produrre una bella somma.

Il quadro fiscale

Ancora, con l'eliminazione di non poche opere preventivate nell'esecuzione della sistemazione delle reti stradali, e da appunto possono sanamente venire risparmiate su quelle strade che beneficiano della collaborazione di un'autostrada, altri vantaggi derivano alle aziende statali che possono salire a milioni di lire.

Ma le autostrade continuano malgrado tutto a essere considerate con prudentissima riserva.

Ed esse rientrano ancora in pieno in quel generale quadro fiscale in cui è sistemato tutto ciò che ha attinenza con l'automobilismo: quadro fiscale di spiccatissimo disfavore. E' stato da più parti e già più volte rilevato come lo Stato e gli Enti Pubblici (provincie e comuni) hanno costruito le strade carrettiere nazionali provinciali e comunali senza imporre aggravi diretti sulla circolazione dei carri e delle carrozze. Le spese di manutenzione di delle strade sono tutte a carico degli Enti. E' stato del pari osservato che lo Stato ha costruito le ferrovie e ne ha anche assunto l'esercizio in proprio senza imporre aggravi ed imposte dirette, né sulla circolazione né sul combustibile. Il capitale investito nelle costruzioni di queste strade è inscritto nel gran libro del debito pubblico dello Stato; le sole manutenzione e esercizio è a carico dell'esercizio.

Soltanto l'automobilismo — forse perchè dapprima è sorto in veste di mezzo di trasporto di lusso quasi superfluo; ma oggi ormai è diventato mezzo di trasporto di primissima necessità pubblica — solo l'automobilismo è gravato dallo Stato: con tassa sui motocicli, automobili e autocarri; con dazio e tassa speciale — rilevantissima — sulla benzina; con dazio al quintale sulle gomme per autoveicoli e tasse quasi equivalenti sulla produzione nazionale. Da tutti questi oneri, che aggravano direttamente alle macchine e ai materiali di consumo per i trasporti con autoveicoli, detti trasporti restano sensibilmente rincarati rispetto agli altri mezzi di trasporto in concorrenza, che, non solo non sono gravati di simili oneri ma sono anzi favoriti con importanti concessioni e privilegi che li mettono in condizioni d'assoluta preferenza.

«Ora — ha scritto uno studioso del problema, che è anche un pratico e avveduto industriale, Giuseppe Faccanoni — ora, se è giusto che ai mezzi di trasporto in genere siano concessi privilegi perchè questi mezzi sono la fonte di ricchezza e di benessere delle quali lo Stato e gli Enti pubblici traggono anch'essi larghi proventi; non è parimenti giusto che per l'automobilismo si faccia una così stranissima eccezione, con l'accollare a questo mezzo il trasporto costruzione e manutenzione della propria sede stradale, e per di più con l'aggravare anche di esorbitanti l'esercizio con un'imposizione sulla materia necessaria alla forza motrice e con le tasse di circolazione al materiale mobile».

Si pensi che le somme pagate dall'automobilismo non vanno che in piccola parte a soddisfare le esigenze dell'automobilismo; che lo Stato non dà alla strada ciò che dalla strada riceve.

La condizione in cui viene a trovarsi l'automobile e per riflesso la autostrada appare tanto più strana quando si confronta alla posizione di privilegio delle ferrovie secondarie e si confrontano i benefici economici che rispettivamente da esse lo Stato riceve: nulli i benefici, anzi gravose le passività derivate dalle ferrovie secondarie; grandiosi i sopportati d'introiti provenienti dall'automobile e dall'autostrada.

I voti per una revisione

Appar logico in siffatta condizione di cose il pensiero di coloro che considerano l'opportunità di rivedere con criteri e finalità integrative tutto il sistema dei mezzi e delle vie di comunicazione, tanto rispetto alle strade ordinarie quanto alle ferrovie principali e secondarie, alle tranvie extra-urbane e ai servizi pubblici automobilistici sussidiati, per fare a ciascuno quella parte che il traffico generale e locale della Nazione comporta, agli effetti della maggiore utilità finale. E in conseguenza fan voti al Governo perchè con alta visione rivoluzionaria delle consuetudini, voglia provvedere a una sollecita revisione di tutti questi mezzi e vie di comunicazione e di traffico esistenti e proposte, al fine di contemperarne la vita e lo sviluppo in relazione alle esigenze generali e specifiche del traffico nazionale, di assicurarne il più integrale rendimento e conseguentemente di attribuire con visione organica e in modo proporzionale i concorsi e i sussidi dello Stato sia per quanto riguarda le costruzioni, sia per quelle relative all'esercizio, tenendo già conto delle conquiste attuali e delle altre prevedibili della tecnica dei trasporti in Italia e all'estero.

Renzo Larco

Una lezione all'Accademia dell'Aja sulle autostrade in Italia

L'Aja, 13 notte.

Durante lo svolgimento dei corsi all'Accademia di diritto internazionale al palazzo della Pace, cui partecipano numerosi magistrati, funzionari, diplomatici, consolari ed amministrativi, professionisti e studenti delle varie nazionalità di Europa, di America e di Asia, l'italiano dott. Alfredo Chiliani, del Ministero dell'Economia Nazionale, ha tenuto una applaudita conferenza dal tema: «Le autostrade in Italia dal punto di vista giuridico».

Le riduzioni ferroviarie a tutti gli ufficiali in congedo

Roma, 13 notte.

La presidenza dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia ha comunicato ai dipendenti gruppi, che in applicazione degli articoli 1 e 3 della legge 21 dicembre 1928, tutti gli ufficiali superiori e inferiori in congedo delle categorie: posizione ausiliaria, ordinaria, congedo provvisorio, riserva, complemento, non ancora inscritti volontariamente all'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo vi sono alla data odierna inscritti di ufficio, salvo sempre la facoltà di richiedere l'inscrizione volontaria. Gli ufficiali generali, gli ufficiali in a.r.q., gli ufficiali della categoria ruolo speciale e quelli in congedo assoluto, possono richiedere la sola inscrizione volontaria.

Come è noto, alla Camera in una seduta del novembre dello scorso anno, veniva posto in discussione il disegno di legge del Capo del Governo sul riordinamento dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, che appunto contemplava l'iscrizione all'Unione di tutti gli ufficiali superiori e inferiori in congedo delle forze armate dello Stato aventi obblighi di servizio in caso di mobilitazione. Tutti gli ufficiali dell'Unione, volontari e di ufficio, sono stati iscritti all'Opera di assistenza determinata dalla legge suddetta. Quest'Opera ha il compito di predisporre tutte quelle facilitazioni che valgano a migliorare le condizioni della collettività degli ufficiali in congedo. L'Opera ha già ottenuto dal Governo fascista la concessione di dodici viaggi di corsa semplice in prima e seconda classe a metà prezzo della tariffa ordinaria differenziale per i viaggi che gli ufficiali regolarmente inscritti all'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, al corrente con i pagamenti, compiono per loro conto particolare, durante ogni anno solare.

Sulle modalità della richiesta dei relativi libretti ferroviari, gli ufficiali interessati potranno ricevere notizie presso la sede dei rispettivi gruppi.

Il movimento delle Cooperative di consumo

Roma, 13 notte.

La Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Consumo ha condotto in questi giorni una speciale indagine per seguire l'andamento delle vendite delle sue associate. Dai rilievi statistici è risultato che le vendite nel primo trimestre sono aumentate in quantità rispetto allo stesso periodo del 1928. Evidentemente, se pure l'aumentata potenza d'acquisto della lira ha provocato una diminuzione nel valore complessivo delle vendite, anche il totale di queste è aumentato in quantità, dimostrando così il maggiore incremento ottenuto dal movimento cooperativo di consumo attraverso una migliore organizzazione e una maggiore attività delle cooperative stesse.

Due concorsi per gli Archivi notarili

Roma, 13 notte.

Nella «Gazzetta Ufficiale» è stato pubblicato un decreto del Ministro della Giustizia col quale vengono banditi due concorsi nella amministrazione degli archivi notarili: uno per 15 posti di volontario archivista (gruppo A.) ed un altro per 28 posti di volontario assistente (gruppo C.). Le relative domande di ammissione dovranno essere presentate entro il 21 ottobre 1929 al competente Archivio Notarile, al quale potranno essere richieste tutte le informazioni necessarie.

Le cartoline postali per l'estero con risposta pagata

Roma, 13 notte.

Con R. D. 26 luglio 1929 è stata autorizzata l'emissione di cartoline postali con risposta pagata da centesimi 75 più 75, importo corrispondente della vigente tariffa per l'estero. Con successivo decreto saranno indicate le caratteristiche tecniche delle cartoline.

Le linee aeree internazionali

Il problema fondamentale: libertà o protezionismo — La tesi italiana e le sue applicazioni

Roma, 13 notte.

Si è tenuta recentemente a Parigi una sessione straordinaria della Commissione Internazionale di navigazione aerea che è, come è noto, un singolare ed interessante organismo, ben diverso dai soliti Comitati di studio, essendo un vero e proprio parlamento internazionale, dotato di poteri deliberativi che impegnano direttamente gli Stati aderenti.

La sessione è stata feconda di risultati, perchè con essa si è compiuto un passo notevole verso la universalizzazione della convenzione aeronautica di Parigi del 1919, dalla quale, per ragioni politiche, essendo essa emanazione del Trattato di Versailles, erano rimasti esclusi vari Stati di grande importanza dal punto di vista aeronautico. Erano fra questi: la Russia, la Germania, gli Stati Uniti e la Spagna i quali però sono intervenuti alla recente sessione, ed hanno già dato la loro adesione di massima alla convenzione.

Sullo svolgimento dei lavori della conferenza il *Popolo di Roma* ha chiesto chiarimenti al delegato italiano, comm. prof. Antonio Ambrosini, il quale, dopo aver rilevato l'importanza dei risultati conseguiti nei riguardi dell'aviazione russa, americana, tedesca e spagnuola, dalla convenzione del 1919, ha ampiamente lumeggiato un altro argomento dei recenti lavori. Si tratta della questione della libertà delle vie aeree mondiali, su cui gli opposti punti di vista dell'Italia e dell'Inghilterra sono venuti in contrasto.

«Il nocciolo del problema — ha spiegato il prof. Ambrosini — è tutto in questo punto: la istituzione di linee aeree internazionali deve essere libera o subordinata al consenso ed alla autorizzazione degli Stati da attraversare? E' noto come la convenzione di Parigi allo stesso modo di quasi tutte le leggi aeronautiche nazionali, ha accolto il principio della sovranità completa ed esclusiva dello Stato sulla propria atmosfera ed ha stabilito, nell'art. 15, una norma secondo la quale «l'impianto delle linee aeree internazionali è subordinato al consenso degli Stati da attraversare». Questa norma è stata costantemente applicata e, perciò nessuna linea aerea è stata finora attuata, senza un preventivo accordo degli Stati interessati.

«Ecco un esempio tipico che ci riguarda direttamente. Le linee aeree francesi ed inglesi dirette all'Estremo Oriente con sorvolo e scalo in Italia, non erano state finora attuate, perchè il nostro Paese aveva finora creduto di non poter accordare il relativo consenso. Oggi invece le cose sono mutate perchè speciali accordi — molto vantaggiosi per l'Italia — sono stati stretti dal nostro Governo con la Francia e l'Inghilterra, e le suddette linee hanno cominciato a funzionare.

«Ma questo sistema protezionista ha certi aspetti rigido e grave, in quanto è semplicemente arbitrario, poichè uno Stato può impedire l'istituzione di linee aeree essenziali al traffico internazionale, aveva formato oggetto di critiche e di tentativi di cambiamenti. Lo scorso anno l'Inghilterra, fondandosi su una interpretazione consentita dal testo inglese, che in ciò differisce dal testo italiano, ha sostenuto la possibilità giuridica della libertà di istituzione delle linee aeree internazionali. Questa tesi è stata portata specialmente in discussione alla sessione del 1928 di Ginevra; ma la Delegazione italiana, facendosi forte del testo italiano, si è mostrata intransigente, ed ha impedito che tale tesi fosse presa in considerazione.

«Anche nell'ultima riunione la Delegazione inglese è ritornata alla carica, facendo la precisa proposta che la istituzione delle linee aeree internazionali fosse lasciata libera: ossia che non fosse condizionata al consenso degli Stati da attraversare. Dopo lunga ed interessante discussione, la proposta inglese è stata posta in votazione, ma essa non ha raccolto che soli quattro voti favorevoli: Inghilterra, Stati Uniti d'America, Olanda e Svezia. Mentre ben 27 Stati votarono contro, ossia per la necessità del consenso.

«L'opposta tesi italiana così trionfava. Tuttavia l'Inghilterra è riuscita però a fare approvare la raccomandazione agli Stati contraenti di non rifiutare l'autorizzazione alla istituzione di linee aeree internazionali senza ragionevoli motivi; tanta tenacia nel chiedere e nel sanzionare una norma giuridica che comporti la libertà delle vie aeree commerciali, non può significare altro che il desiderio di aver mano libera per muovere alla conquista delle principali linee aeree del mondo.

«E questa tesi non può oggi essere sostenuta che da una grande ricca Nazione, come appunto l'Inghilterra, e gli Stati Uniti d'America, che possono fare sacrifici finanziari pur di assicurarsi per l'avvenire la prima sola più grande e, in futuro, certamente proficua via del traffico aereo. E' la lotta per la conquista di un primato di indole economico-commerciale, che si impernia sulla base di una formula giuridica di un articolo della Convenzione.

«Questa tesi può essere inoltre sostenuta e difesa da quegli Stati, come appunto l'Inghilterra e gli Stati Uniti i quali si trovano in una posizione geografica tale, che possono bensì essere generalmente punti di arrivo di grandi linee aeree internazionali, non territorio di passaggio. L'Italia si trova invece in una posizione opposta: l'Italia si trova nel mezzo del Mediterraneo, e protesa come un grande molo di sicurezza sulla rotta delle grandi linee aeree, che dall'Occidente vanno all'Oriente. Perciò essa deve essere attraversata, ed è preziosa quindi il servizio e la sicurezza di tali linee.

«Da ciò l'insistente richiesta, specialmente dalla Francia e dall'Inghilterra, per avere il suo consenso e per lasciar stabilire un'utile linea per l'Oriente. L'Italia ha resistito finchè non ha avuto un giusto importante compenso per questa concessione. I recenti accordi con la Francia, di cui tanto si è occupata la stampa, ne sono il luminoso esempio; ma l'Italia non fa solo questione di compenso. Essa ha tentato, ed è riuscita magnificamente, a tessere le sue numerose importanti linee aeree attraverso, si può dire, ormai tutto il Mediterraneo, ed a Nord con i Paesi continentali.

«Il sistema protezionista della Convenzione di Parigi, le ha permesso di svolgere questa sua politica e le permette oggi di consolidare i risultati raggiunti. L'Italia deve rafforzare e rendere redditizie le sue numerose linee aeree internazionali, ed ha bisogno, a tale effetto, che il sistema protezionista resti ancora in vigore. Quando le nostre linee saranno consolidate e saranno divenute economicamente vitali, l'Italia potrà anche accedere alla tesi della libertà di istituzione di linee aeree internazionali, poichè allora potrà reggere anche all'urto della facile concorrenza straniera.

«Perchè diversamente sarebbe un lasciarsi sommergere dai più forti. Per queste semplici — ha concluso il commendatore Ambrosini, — ma vigorose ragioni, la politica fin qui seguita dal nostro Governo merita il più incondizionato elogio».

Valorosi aviatori

Roma, 13 notte.

Il *Bollettino Ufficiale della R. Aeronautica* pubblica:

«Medaglia d'argento: Alzona Hercole da Verona, sottotenente di complemento, pilota aviazione della Cirenaica; alla memoria. Durante un'azione bellica costretto per avarie del motore ad un atterraggio di fortuna in terreno boscoso e collinoso, nonostante la sua abile manovra non poteva evitare il rovesciamento del velivolo. Ferito mortalmente alla testa e alle gambe, durante la sua straziante agonia, che si prolungò per dieci ore, pure essendo conscio della sua prossima ed inevitabile fine, con animo sereno e forte incoraggiava gli altri componenti l'equipaggio meno gravemente feriti. Esempio mirabile di alte virtù militari.

«Meduar Zeitun (Cielo Gebel Cirenaico), 6 aprile 1927 - Anno VII».

«Giordano Arturo, da Caserta (Napoli), capitano osservatore aviazione della Cirenaica: Croce di guerra al valor militare. Valoroso osservatore dall'aeroplano, malgrado le avverse condizioni atmosferiche e l'intensa difesa nemica, compiva, con abnegazione ed esemplare senso del dovere, numerose redditizie azioni di guerra, in bombardamento e mitragliamenti di accampamenti e formazioni ribelli.

«Cielo della Cirenaica, 16 luglio 1928 - 27 agosto 1928 - Anno VII».

L'omaggio al Milite Ignoto degli aviatori dell'«Uccello Giallo»

Roma, 13 notte.

Gli aviatori Assolant, Lefèvre e Lotti, che sono giunti a Roma, a bordo dell'*Uccello Giallo*, accompagnati da un funzionario dell'Ambasciata francese, si sono recati stamane a deporre una corona tanomai alla Tomba del Milite Ignoto.

I PROCESSI

La donnina senza casa

(Tribunale Penale di Torino)

Se le donnine che taccheretinno la notte, agli angoli delle vie, dovessero esibire col loro vezzi agli sconosciuti corteggiatori il proprio certificato penale, molte disavventure del tipo di quella toccata a Battista Aragno, un buon operaio di Settimo Torinese, verrebbero certamente evitate.

La notte del 6 corr., verso le 2, l'Aragno si aggirava sotto l'atrio di Porta Nuova quando si incontrò con una donnina che si dichiarava preoccupata.

— Preoccupata di che? — interrogò premuroso l'Aragno.

— Non ho casa e non so dove andare a dormire.

Questa risposta dell'interlocutrice commosse ed impressionò l'Aragno. Uomo caritatevole e di buon cuore, egli non avvertì che la risposta era una bugia, ma di quelle bugie a cui le donnine che si incontrano alle due di notte, ricorrono con larghezza per interessare e se è possibile per ammaliare i passanti. Egli offerse senz'altro ospitalità alla donnina. A braccetto — le ore notturne rendono possibili queste espansioni — la coppia si avviò verso l'albergo dell'Antico Sole, in via Cecchi 34, dove ebbe una camera. L'Aragno era stanco: durante tutta la giornata aveva atteso a scaricare della legna e si sentiva cascare dal sonno. Si addormentò rapidamente e profondamente. Dormiva da meno di mezz'ora quando lo svegliarono alcuni secchi colpi battuti alla porta. Era l'albergatore:

— Guardi se non le manca nulla — avvertì con quell'avveduta intelligenza e premura che è nella natura degli osti — perchè la donna che era con lei è scesa e pretende di uscire fuori...

L'avvertimento fece destare del tutto Battista Aragno. Una rapida verifica portò a questa constatazione: dal dito era scomparso l'anello d'oro e dalla tasca dei pantaloni il portafogli contenente un centinaio di lire. Non erano più possibili i dubbi sulle ragioni per cui la donnina si era allontanata e pretendeva di uscire in istrada. L'Aragno e l'oste la raggiunsero ai piedi della scala, la trattennero e la consegnarono poi agli agenti. Al dito essa aveva già infilato l'anello trafugato nel sonno all'Aragno mentre i denari li aveva dissimulati negli abiti. In sezione la donna fu identificata per Celestina Nebbia di Angelo, di 34 anni, di professione indefinibile. Il suo certificato penale illuminò tosto sulla sua personalità e mise in risalto la sua pericolosità: dai vent'anni in poi la Nebbia ha collezionato la bellezza di diciannove procedure penali.

E ieri è stata la volta del ventesimo processo. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, canc. cav. Gatti) ha inflitto a Celestina Nebbia un anno e 8 mesi di reclusione.

Un vecchio sistema truffaldino

(Tribunale Penale di Torino)

Nei rapporti corsi con la ditta Pietro Ulivieri, di via Nizza 50, Allegro Carmi di Giacobbe, quarantacinquenne, abitante in via Des Ambrois 3, si attenne ad un sistema truffaldino antichissimo ed abusato. Entrato in rapporto col piazzista della ditta Ulivieri, che esercita il commercio dei vini toscani, il Carmi espresse il desiderio di occuparsi di tale genere di commercio. Egli si fece così consegnare una grande partita di vino assicurando che l'avrebbe collocata tra le sue conoscenze, ad un prezzo che gli avrebbe consentito qualche guadagno.

L'affare ebbe uno svolgimento regolarissimo, così come il Carmi aveva assicurato. Prima ancora della scadenza fissatagli dalla ditta, egli pagava l'importo della fornitura. Tanta sollecitudine ed una così manifesta solvibilità, gli accattivarono la fiducia della ditta Ulivieri che, pochi giorni dopo, gli consegnava una seconda partita di vino «in conto deposito e con pagamento a sessanta giorni». Ma mentre la prima partita era assai modesta ed il suo importo arrivava soltanto a 786 lire, l'importo della seconda fornitura era più rilevante: ascendeva esattamente a 2753 lire.

Come era scritto sul bollettino di consegna e sulla «copia di commissione» il Carmi avrebbe dovuto provvedere a collocare il vino, regolando la sua posizione entro i 60 giorni dalla consegna. Egli, in breve, al termine dei due mesi di mora avrebbe dovuto consegnare alla ditta l'importo segnato sulla fattura o restituire la merce. Ma allo spirare dei due mesi, il Carmi non fece nè l'una cosa nè l'altra. E la sua posizione restò così in sospeso, indefinitamente. Interpellato, a distanza di molti mesi dalla ditta Ulivieri, finì coll'ammettere di aver venduto il vino per proprio conto e di averne intascato l'importo.

Ciò portò ad una denuncia per appropriazione indebita contro di lui. E poichè i suoi precedenti penali erano poco rassicuranti, il Giudice istruttore emise anche l'ordine di cattura. Il 7 luglio scorso il Carmi veniva tratto in arresto. Ieri egli è comparso dinanzi ai giudici. I suoi tentativi difensivi furono vari e disperati: nello sforzo della difesa, il Carmi giunse a dichiarare di non conoscere la ditta Ulivieri e di aver avuto rapporti esclusivamente con il sig. Giannini, dal quale aveva avuto la consegna della merce. Senonchè il sig. Giannini non era altri che il rappresentante della ditta Ulivieri.

Il Tribunale (Presidente cav. Zanetti, P. M. cav. Berruti, Canc. cav. Luoni) lo ritenne pienamente colpevole e lo condannò a 2 anni di reclusione e 333 lire di multa.

I borseggiatori di piazza Solferino

(Tribunale Penale di Torino)

Per direttissima, sono stati giudicati ieri i due giovani che la notte di sabato scorso borseggiarono — come è stato narrato in cronaca — il meccanico Luigi Mortarino ed il decoratore Luigi Magnocavallo, i quali si erano appisolati su una panca dei giardini di piazza Solferino.

I due borseggiatori — Guglielmo Gorzino fu Chiaffredo, di 24 anni, abitante in via S. Giov. Batt. La Salle, e Ugo Croja di Domenico di 20 anni, abitante in corso Inghilterra 11, — come già dinanzi al Commissario di P. S. si protestarono innocenti. Ma le loro negative non valsero dinanzi al riconoscimento della parte lesa ed alle prove emerse contro di loro. Il Tribunale condannò il Croja a 7 mesi di reclusione, il Gorzino a 4 mesi e 20 giorni.

Le indagini della polizia di Aosta per la morte di un'operaia

Aosta, 13 notte.

Le indagini sulla morte dell'operaia Luisia Marcoz, in seguito a pratiche abortive, hanno portato al rinvenimento del feto, che era stato nascosto sotto un armadio nella camera da letto della Marcoz, avvolto in alcuni stracci. Il feto è stato rimesso all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Brero ha dichiarato che era di una creatura di sesso maschile, di cinque mesi.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-948

Spara contro la fidanzata che non poteva sposare

Soresina, 13 notte.

L'altro ieri, nei pressi della via di Trigolo, sulla strada campestre che conduce alla cascina S. Clemente, il maresciallo dei carabinieri e due militi rinvennero bocconi, sul ciglio della strada, il cadavere della ventunenne Folcini Elisa, nativa di Romanengo ed abitante a Cumignano sul Naviglio, dove faceva la sarta. La faccia era ricoperta di sangue. Il dottor Villa le riscontrò una ferita alla testa ed accertò che due proiettili avevano colpita la poveretta in pieno petto.

Alcuni contadini, che avevano assistito alla tragedia, narrarono che il fidanzato dell'uccisa, il ventitreenne Premi Gino, nato ad Orzinuovi e dimorante a Cumignano sul Naviglio, dopo avere scaricato addosso alla ragazza la sua rivoltella, era fuggito in bicicletta. Il Premi fu arrestato a Soncino e tradotto a Soresina, dove al capitano dei carabinieri narrò che i suoi genitori erano decisi ad impedire il suo matrimonio con una ragazza di umili condizioni. Da Natale, giorno del suo fidanzamento, la sua situazione era divenuta, quindi, insopportabile. Domenica, alle 12,30, i due giovani si trovarono nell'osteria di Rossi Gentilio e poi andarono in campagna. Il discorso cadde sulle vicissitudini del loro triste amore. Ad un tratto la ragazza, presa dallo sconforto, implorò il Premi di ucciderla. Questi, come un automa, estrasse la «Browning» e sparò quattro colpi. Poi, terrorizzato, fuggì. Egli è stato tradotto a Cremona.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stato arrestato ieri il messaggero postale di prima classe Carlo Coscia, d'anni 40, per aver sottratto, sui treni, calze, tessuti e indumenti vari. Con una perquisizione operata nella sua abitazione, venne ritrovata parte della refurtiva.

A Molare, alla presenza delle autorità, è stata inaugurata la bandiera del Comune, del labaro della sezione femminile del Fascio e del gagliardetto dei Balilla.

E' stato schiacciato dal diretto di Piacenza, presso il ponte Bormida, il soldato Antonio Saccilo del 37.o Fanteria.

DA ACQUI

Per il cinquantenario dell'incoronazione della Vergine al santuario di Piave di Ponzone, saranno organizzati grandiosi festeggiamenti. La festa religiosa avrà luogo sabato 17 agosto.

E' stato costituito il Sindacato lavoratori parrucchieri, a segretario del quale è stato nominato il sig. Benazzo.

DA BIELLA

Per furto è stato deferito all'autorità giudiziaria, il diciottenne Gino Quaglia di Antonio, tessitore.

DA CASALE

E' stata investita ieri dal motociclista Paolo Campese, da Giarole, la bambina Luisa Ruà. La poveretta ha riportato lesioni, abrasioni ed escoriazioni in tutto il corpo.

DA NIZZA MONFERRATO

Alla spese più della città la Cassa di Risparmio di Torino ha elargito la somma di settecento e venti lire.

Un incendio, provocato dal fulmine si è sviluppato l'altro ieri a Castelnuovo, nella cascina dell'agricoltore Guido Robiglio. Andarono distrutti il rustico, 300 balle di paglia ed altri oggetti rurali, per il valore di 25 mila lire.

DA PAVIA

Un fulmine, caduto a Pieve Porto Morone, sulla cascina di Antonio Ferla, ha incendiato ingente quantità di foraggio. I danni si aggirano sulle 20 mila lire.

Tutti gli sports in tutto il mondo

La prima trasvolata delle Alpi

Si compie, fra qualche giorno, il diciannovesimo anno dacchè una impresa eroica e vittoriosa, ma che il fato volle conclusa tragicamente, ebbe la sua rapida, gloriosa, precorritrice attuazione.

Impresa eroica e gloriosa: storia di dolori, di ansia, di tormenti, di vittoria, in cui pare inevitabilmente risolversi l'eterno conflitto tra l'indomabile volontà umana e l'impossibile per trarne una ragione di dominio.

Pensate a diciannove anni or sono, quando l'aviazione era piccina piccina e questa terribile parola «impossibile» si ergeva come una insormontabile muraglia dinanzi ai progetti dei più arditi e dei più generosi, dinanzi ai progetti di quegli stessi uomini che col sacrificio delle loro generose e giovani vite hanno fatto la storia, gloriosa e tragica insieme, della conquista dell'aria.

Eppure, diciannove anni or sono, quando le imprese aviatorie più arrischiate non andavano al di là di una crociera Nizza-Antibo, quando si attendevano giorni e giorni perchè tutti gli elementi fossero favorevoli al tremendo compito di percorrere qualche migliaio di metri in volo, fu tentata la sfida all'impossibile. Fu tentata la sfida a qualche cosa di concreto che si ergeva paurosamente fra terra e terra, che svettava le sue guglie e i suoi pinnacoli nell'azzurra distesa celeste, che si era dichiarata vinta nel perforamento delle sue viscere ma che proclamava ancora fieramente e baldanzosamente la verginità delle sue creste a volte ovattate di nubi a volte lucide e terse nello splendore magico dei nevai.

E difatti, quando fu lanciato il progetto di questa prima traversata delle Alpi, gli uomini rimasero come sbigottiti dal loro stesso ardimento.

Ma davvero si osava tanto? E le correnti del cielo, e quei monti immensi nella loro maestosità, e quel luccicare delle nevi, lassù in alto, ed il cielo stesso, non erano tutta forza che creavano l'impossibile?... l'insormontabile? Non era dunque irragionevole osare?

— Ma il piccolo uomo aveva lanciato la sua sfida e l'appello non rimase inascoltato. Nomi di eroi, nomi di piloti ricorrono in questa storia: Cattaneo, Wincziers, Paillette, Weimann, Chavez, Latham ed altri ancora si iscrissero alla epica gara. La terribile realtà dell'impresa doveva, però, far breccia nell'animo di molti e di giorno in giorno si accusarono le defezioni. Non rimasero che in due: il peruviano Chavez e Weimann, due uomini dal cuore immenso e dal sorriso di bimbi.

E la lotta ineguale ha inizio. Da Briga al Sempione, a Domodossola, gli aviatori vanno e vengono intensificando le loro ricerche, studiando le correnti aeree, non lasciando trascurato nulla che abbia potuto favorire la riuscita del titanico volo. Gli esperimenti suggeriti da un grande meteorologo sono eseguiti con religiosa scrupolosità: lancio di palloncini e di aquiloni dovrebbero fornire indicazioni sulla stabilità o meno delle correnti; la velocità del vento viene misurata più di una volta ed i risultati non sono dei più confortanti. Ma vi è qualche cosa di più grave che gela la freddezza nel cuore dei temerari piloti e di tutti quelli che concorrono alla riuscita del fantastico volo: il tempo. Il vento maggiore infuria, la sua velocità supera i quindici metri al secondo; l'altitudine formidabile delle montagne è spaventosa; sembra proprio che queste Alpi debbano rimaner vittoriose ad ogni costo.

Intanto alla stazione di partenza del grande volo, Briga, e più lontano a Kulm, gli alberghi si riempivano di turisti, di curiosi, di fanatici, che attendevano increduli ma ansiosi l'inizio del volo. Il campo di aviazione di Briga presentava, ai piedi dei ghiacciai con gli hangars addossati alle pareti delle montagne, si ravviva così nello spettacolo di una folla insolita per quel luogo solitario. E la mattina del 19 settembre in un vivido scenario di vita e di moto ebbe luogo il primo tentativo.

Dal Kulm, magnifico osservatorio brulicante di folla entusiasta, si era visto Chavez innalzarsi superbamente, librarsi e passare sulla valle del Rodano e puntare, infine, deciso sul ghiacciaio di Triest. Si ebbe la sensazione che con un sol colpo d'ala l'uccello immenso potesse avere vinto, ghermito come una preda da una indomabile aquila, sorpassato e deriso la chiusura dell'apparecchio, finalmente vittorioso. Ma fu la sensazione di un attimo; la folla stupefatta e sgomenta dell'altezza raggiunta da Chavez — 2300 metri — ebbe un ritorno doloroso allorchè vide il monoplano voltare l'ala capace e ridiscendere a picco, dietro il ghiacciaio. Poco dopo a questa folla immensa che dall'entusiasmo più acceso era passata ad un doloroso e stupefatto mutismo, si annunzia che Chavez era ridisceso perchè un gelido vento contrario che il Sempione indomato gli inviava come avvertimento, gli aveva impedito il passaggio.

Lo scoramento se assalì il pubblico non toccò il cuore degli aviatori. Si intensificarono gli studi, si continuò a sperare nel momento favorevole. Era, questa, la volta di Weimann. L'americano, accompagnato da Farman, la sera del 22 si accinge a partire; le segnalazioni atmosferiche provenienti dal Sempione erano buone. Ma ancora una volta il tentativo è infruttuoso. Weimann sale e discende per due volte consecutive ma un inconsueto effetto che il vento produce sulle ali del suo biplano lo obbliga a desistere. E' lo stesso effetto denunciato da Chavez e spiegato poi così: volevo montare e mi illudevo di montare. C'è qualche cosa che non funziona e che stabilisce male l'equilibrio. I colpi d'aria si producono sotto l'apparecchio in modo che sembra di alzarsi e di abbassarsi. Invece l'aeroplano taglia nettamente la corrente. Allora bisogna fissare un punto qualsiasi per accorgersi che la lotta fra l'elica e la corrente d'aria non produce nessun beccheggio».

Le constatazioni della folla aumentano la amarezza.

Saranno proprio inviolabili queste Alpi? La delusione suscitata dai risultati di questi tentativi serpeggia più viva che mai. Molti, i più, ritornano alle loro case; i meccanici rinserrano negli hangars gli inutili apparecchi che sospinti, così, a mano, danno l'impressione di povere cose senza vita.

Ma vi è ancora un cuore che rifulge di speranza, quello di Geo Chavez. Questo ragazzo, ricco a milioni non si rassegna. La sua forza è la sua indomabile volontà, la stessa indomabile volontà che aveva impiegata nelle prove precedenti già numerose e brillanti tra le quali magnifica quella di un volo in altezza a 1733 metri. Egli si era preparato a questa formidabile prova con coraggio, fede ed entusiasmo e non poteva avere il diritto di disperare.

Il 23 settembre 1910 in una mattinata splendida di sole, alla presenza di moltissimi curiosi Geo Chavez si alza, magnifico, nel sole. Mai volo, a quei tempi, ebbe il crisma di tanta sicurezza orgogliosa; il monoplano glorioso si erge sicuro in volute gigantesche, come un falco imbocca la valle, sorvola sicuro i ghiacciai, valica il Sempione. La grande impresa è compiuta: tempo, cielo e spazio sono stati dominati.

Ma un destino avverso e implacabile aveva già irriso al tanto eroismo e doveva abbattersi tremendo sul vincitore.

Il cielo dominato, il vento vinto, la paurosa montagna valicata, ma Geo Chavez, dal sorriso luminoso di bimbo è caduto a Domodossola da una ridicola altezza.

Un cuore ed un motore gloriosi dominati da un niente.

Un progetto di Bleriot per la traversata commerciale dell'Atlantico

Le isole galleggianti, aerodromi e luoghi di villeggiatura -- La prima sta per essere ultimata -- L'impiego di un aeroplano speciale

Parigi, 13 notte.

Malgrado il successo ottenuto con la doppia traversata dell'Atlantico effettuata dal «Graf Zeppelin», Luigi Bleriot, l'eroe della prima traversata della Manica, è più che mai convinto che l'avvenire della navigazione aerea sia riservato all'aeroplano.

«Non credo all'avvenire dello «Zeppelin» — ha detto infatti il celebre aviatore. — Il dirigibile è certo, per il momento, in anticipo e vantaggio sull'aeroplano; ma è un vantaggio che ha carattere provvisorio. Di certo, per risolvere la questione, sarà bene aspettare che il «Graf Zeppelin» abbia terminato il suo giro del mondo. Ma quando penso alla triste fine di tutti gli «Zeppelin», sacrificati ad una concezione che io ritengo falsa, resto scettico per quello che concerne l'utilizzazione eventuale di questi mastodonti. Io do, senza esitazione alcuna, la preferenza all'aeroplano, e questa opinione non ho esitato a ripeterla in presenza del Ministro dell'Aria britannico, col quale facevo colazione tre giorni fa, e che mi annunziò che l'Inghilterra stava per mettere in servizio due dirigibili destinati ad assicurare un servizio aereo regolare fra Londra e l'India. E' però vero che questi due dirigibili, assai meno ingombranti, meno lunghi e meno voluminosi degli «Zeppelin», saranno, a quanto affermano gli inglesi, superiori ai loro fratelli tedeschi. Essi non possono però in nessun caso raggiungere il grado di maneggiabilità e di velocità cui possono giungere gli aeroplani destinati ai lunghi percorsi.

Le isole artificiali

«Da molti anni io studio un tipo di apparecchio che credo di aver messo a punto, e che fra breve sarà messo in servizio sull'Atlantico. Ne assicuro bisogna completamente rinunciare all'idea di attraversare l'Atlantico con un solo volo. E questa della pura sport, ma non certo del commercio. Il problema della traversata regolare e sicura dell'Atlantico non sarà risolto che con la creazione di un certo numero di isole galleggianti sull'Oceano. Di queste isole ho progettato il piano. Non avendo trovato in Francia l'appoggio necessario, sono entrato in relazione con l'ingegnere americano Armstrong, il cui concetto hanno avuto la mia approvazione. Abbiamo lavorato, abbiamo cercato e, grazie a lui, un'isola galleggiante sta per essere terminata. In quanto a me, mi sono riservata la costruzione degli aeroplani secondo i miei piani. Queste isole galleggianti, che saranno destinate a godere di uno statuto internazionale da determinarsi, saranno provviste di tutto il materiale necessario ad un aerodromo moderno. Avranno inoltre degli alberghi e degli stabilimenti di utilità e di piacere, così che diventeranno delle stazioni di villeggiatura, ricercate sopratutto dagli americani perchè... il regime asciutto non vi trionferà. Disseminate sul percorso riconosciuto, queste isole saranno alla distanza di circa cinquecento chilometri l'una dall'altra. Bene inteso, gli aeroplani, a bordo dei quali tutto va bene, non saranno costretti ad atterrare su ognuna di quelle isole; essi potranno saltarne una o due, a seconda della propria possibilità, ma in caso di bisogno esso sarà sicuro di trovare sempre un rifugio.

L'idroplano scartato

«L'aeroplano da impiegarsi l'ho minuziosamente studiato, ed ho risolutamente rinunziato all'idroplano, al quale i servizi tecnici francesi davano a torto la preferenza. Infatti, io mi sono reso personalmente conto di quello che può essere un mare con tempo burrascoso. Durante alcuni dei miei viaggi marittimi ho visto delle onde gigantesche salire più in alto che non le ciminiere del piroscafo, e ricadere come una fronda, inondando il ponte, spazzando via ogni cosa al loro passaggio. Che volete che faccia un debole idroplano sottoposto a tale forza scatenata? Affondare, semplicemente! Io preconizzo dunque un aeroplano a ruote, munito di quattro motori. Se questo aeroplano dovesse essere obbligato a posarsi sull'Oceano, fra due scali, immediatamente si distaccheranno i motori e soltanto la chiglia galleggerà, costituendo un battello di salvataggio, sul quale sarà possibile aspettare i soccorsi chiesti per radiotelegrafia. Questo è nelle sue grandi linee il nostro progetto che deve mettere i due continenti ad una distanza di ventiquattro ore di volo. Delle somme considerevoli saranno necessarie, ma esse saranno certamente impegnate in questa impresa, poichè l'America non retrocede davanti a nessun mezzo onde assicurare il trionfo del progresso».

La Coppa del turismo aereo

Quattordici apparecchi a Bruxelles

Bottalla, Lombardi e Mazzotti fra i primi

Parigi, 13 notte.

Dopo avere sorvolato l'Europa a una andatura da record, i primi aeroplani del circuito d'Europa per la challenge internazionale di turismo, effettuano ora le ultime tappe a passo di diretto da lumaca, per non arrivare all'aerodromo di Orly domani prima delle quindici.

L'obbligo imposto dal severo regolamento di compiere ogni giorno almeno una tappa del circuito, ha costretto infatti i corridori a rallentare la loro marcia. All'inizio della mattinata otto apparecchi coprivano con facilità la tappa Amsterdam-Bruxelles, lunga 167 chilometri.

Questi otto piloti erano: il capitano inglese Broad che atterrava a Bruxelles alle 8,21, miss Spooner che atterrava alle 8,22, il canadese Carberry, alle 8,23, Roeder Walde alle 8,29, Offermann alle 8,31, Dolmotto alle 9,30, Hagemeyer alle 9,44, Kiepe alle 11,34.

Nel pomeriggio e precisamente alle 17,25 atterravano contemporaneamente Suster e Lombardi; alle 17,34 atterrava il barone Mazzotti; alle 17,45 Von Dungern alle 17,48 Morzik; alle 17,53 Joinsteh e alle 18,3 Rees.

Bottalla, Suster, Lombardi e Mazzotti erano partiti da Amsterdam alle ore 15,10. Bottalla era partito alle 16.

Così assisteremo domani ad Orly all'apertura del controllo di arrivo di non meno di venti apparecchi. La tappa Bruxelles-Parigi sarà una passeggiata di piacere dopo i seimila chilometri che i piccoli aeroplani hanno coperto alla media di circa mille chilometri al giorno. I 33 aeroplani ch'erano in corsa ieri lo sono ancora oggi.

I più veloci non saranno i primi

Secondo informazioni fornite dall'Aero Club di Francia su 48 aeroplani partiti da Orly, 42 vennero controllati a Basilea, 41 a Ginevra, 40 a Lione, 38 a S. Raphael, 37 a Torino e Milano, 35 a Venezia e Zagabria, 31 a Belgrado, 30 a Turnu Severin e 30 a Bucarest.

Fra le Case iscritte le sole che sono ancora al completo sono le tre Case italiane: Fiat, Romeo e Breda. La più compatta delle tre è la Romeo i cui uomini partono ed arrivano regolarmente con scarto inferiore a cinque minuti fra il primo e l'ultimo. La Fiat ha tre apparecchi regolari: Bottalla, Suster e Lombardi, mentre Donati per le noie al carburatore accusate nella prima tappa è in lieve ritardo. I Breda camminano invece a ordine un po' sparso, e mentre il barone Mazzotti si trova questa sera già a Bruxelles, Lo... è ancora ad Amburgo e Ferrarin, almeno secondo notizie giunte, era ancora a Posen.

La classifica del Giro di Europa sarà delicata da stabilire. Si tratta infatti di un concorso da turismo e non di una prova di velocità. I piloti che arriveranno domani non saranno i primi; gli equipaggi più regolari nella loro marcia sia giunti più tardi alla loro meta possono avere probabilità di essere meglio classificati. Così l'ordine di arrivo non pregiudicherà in nulla la classifica finale che si fa, come sapete, con l'addizione dei punti ottenuti durante le prove preliminari ai quali vengono aggiunti i punti ottenuti durante il circuito e che saranno attribuiti alla regolarità della marcia e in modo generale sulla totalità del percorso. Bisogna sottrarre da questo totale i punti di penalizzazione per gli atterrissages fuori degli scali obbligatori, così pure quelli che derivano dalle riparazioni alle parti piombate, dell'apparecchio e del motore. Ci vorranno parecchi giorni prima di conoscere i vincitori definitivi.

I carnets di bordo

Il controllo dei carnets di bordo e delle cedole di partenza e di arrivo daranno indicazioni preziose sul temperamento del pilota e sul suo sangue freddo necessari per trionfare in una prova di questo genere. Guai agli aviatori troppo desiderosi di partire da uno scalo senza aver fatto timbrare i loro fogli da un apparecchio nuovo, dello ore-datore, dal commissario ufficiale dell'Aero Club, perchè se anche ha effettuato tutto il percorso tappa per tappa, egli verrà handicappato nello scalo in cui avrà commesso questa dimenticanza. Noi vedremo così quanti piloti si sono visti obbligati a ritirare i piombi posti in partenza sulle parti essenziali del motore, e potremo trarre così degli utili insegnamenti per la Challenge del prossimo anno.

La squadra dei piloti italiani per la Coppa Schneider

Roma, 13 notte.

La squadra italiana che parteciperà alla Coppa Schneider raggiungerà l'Inghilterra con i propri apparecchi. Essa è composta, a quanto si apprende, dal ten. col. Mario Bernasconi, dal capit. Giuseppe Motta, dai tenenti Remo Cadringher e Tommaso De Mulla e dai sergenti Francesco Agnelli e Pino Gori. Sugli apparecchi prenderanno posto, oltre i detti piloti, anche venti persone fra motoristi e specialisti.

Un atterraggio di fortuna del «Terra dei Soviet»

Mosca, 13 notte.

L'aeroplano «Terra dei Soviet» che aveva preso la partenza domenica da Krasnoyarsk diretto a Chita, non ha ancora raggiunta la sua destinazione. E' giunta notizia che esso è stato costretto ad atterrare in una località deserta a 270 chilometri da Irkutsk, nel raggio di azione della stazione radiotelegrafica di Ilka che ha dato la prima comunicazione. Sono state prese le opportune disposizioni per prestare al pilota Kestakov la necessaria assistenza. Il «Terra dei Soviet» ha finora percorso circa 6 mila chilometri dalla sua partenza da Mosca in complessive 36 ore di volo.

Omonimia

La segreteria della Federazione italiana giuoco calcio comunica che il signor Giacinto Celano, membro del Comitato italiano termini arbitrale, nulla ha a che fare con l'omonimo rinviato al giudizio del Tribunale di Torino per il crak della banca fratelli Reno di Aosta.

I campionati mondiali ciclistici su strada

L'ultima prova dei corridori italiani

Binda, Piemontesi e Frascarelli difenderanno i nostri colori tra i professionisti - Negrini riserva - Bertolazzi, Gestri e Bertoni correranno fra i dilettanti

Zurigo, 13 notte.

Sono passate le ore della velocità pura al velodromo di Oerlikon, e sono passati i commenti a questa bellissima gara. Ora l'attesa si fa viva per le prove su strada. Quest'attesa è speciale in quest'ora tra gli italiani qui presenti. Molti ve ne sono. Tra questi il comm. Favia Del Core del «Coni», il cap. Spositi segretario generale dell'«Uvi», e il cav. Bertolino delegato dell'«Uvi». Una doccia fredda per tutti è stato il divieto di seguire le due gare su strada di sabato prossimo.

L'arrivo di Piemontesi

Gli organizzatori hanno dovuto, a malincuore, assicurare alle autorità cantonali di Svitto, Argovia e Zurigo che il numero delle macchine al seguito non sarà maggiore di quanto prescritto, e ciò permette di trasportare sedici giornalisti, e cioè otto per ogni gara. Gli altri ottanta e cento colleghi presenti saranno così ridotti a imbarcarsi sul torpedone messo a disposizione dal Comitato di organizzazione, il quale non seguirà tutta la corsa, ma porterà, attraverso altre strade, ai punti strategici della gara.

Regnavano ansie ieri sera sulla sorte di Piemontesi che non si era ancora fatto vivo. Un telegramma di sollecitazione era appena partito, che anche il buon Domenico giungeva a Zurigo dichiarando che il ritardo era provocato dal fatto che gli avevano preparato una macchina nuova. Così all'allenamento generale di quest'oggi i nostri hanno potuto partecipare al completo, benchè alcuni non abbiano fatto tutto il percorso.

Il galoppo dei nostri uomini al quale, durante la strada, si sono aggiunti prima l'austriaco Bosch, poi gli svizzeri fratelli Blattmann, Wanzenried, Falconi, è stato un allenamento severo, perchè tre uomini, e cioè Binda, Frascarelli e Gestri hanno compiuto l'intero percorso di duecento chilometri, mentre gli altri dilettanti hanno compiuto circa novanta chilometri fino a Lucerna. Piemontesi si ha sueso verso Kolliken, mentre Negrini, sofferente di dolori alle gambe, è venuto a bordo della nostra macchina per gli ultimi quaranta chilometri.

Partiti verso le 6 del mattino, i corridori, seguiti in automobile dal comm. Favia Del Core e dal cap. Spositi, iniziavano l'allenamento sulla strada che costeggiando il lago, ci porta a Rapperswil. Ogni tanto, degli italiani che si recano al lavoro, riconoscendo la carovana, salutano giubilanti e ci fanno i migliori auguri per la grande battaglia di sabato. Ci sembra inutile registrare tutti i passaggi in quanto non si trattava che di un galoppo di allenamento e i corridori avevano l'ordine di non forzare l'andatura. La marcia è stata tuttavia abbastanza sostenuta, e già prima delle sette, si attaccava la salita dello Schindellegi, la prima della gara.

L'allenamento in salita

Rientrati in gruppo quelli che si erano attardati di qualche centinaio di metri, filiamo verso Lucerna, ma prima di Arth dobbiamo fermarci perchè un incauto cavallo ha pensato bene di sbarrarci la strada. Sono appena le 9,15 che giungiamo a Lucerna dove il sole fa una prima simpatica apparizione. A questo punto Bertolazzi, Bertoni e Balma-Mion fanno ritorno a Zurigo, mentre noi procediamo verso Gurmenbrucke dove sabato prossimo avrà luogo il controllo-rifornimento. Sostiamo per venti minuti in attesa di Piemontesi. Alle 12,15 transitiamo da Zofinger e poi poco dopo verso Kolliken ecco Piemonti che ci viene incontro. Aarau è passata alle 12.20 e dovunque i nostri corridori sono ammiratissimi. I bambini designano Binda col dito e il buon cittadinese sorride.

Subito dopo incomincia la salita dello Staffeleg che potrà essere decisiva nella gara di sabato. Sono quasi tre chilometri di percorso con un dislivello di duecento metri. Qui i nostri pur senza forzare riescono a piantare in asso gli altri, ad eccezione di Wanzenried che segue bene. Nella discesa Negrini si avvicina a noi e accusa dolori alle gambe. Scende di macchina e sale sulla nostra vettura. Gestri è magnifico e tira per un buon tratto sino a che Piemontesi verso le 13.15 inizia la salita del Botzberg l'ultima salita della gara: 4.7 chilometri con un dislivello di 180 metri. Scendiamo verso Brugg e poi sulla bellissima strada si fila a buona andatura verso Zurigo ove ritorniamo alle 15.

Dei nostri si sono comportati in modo brillante tutti i dilettanti, soprattutto però Gestri che ha fatto tutti i duecento chilometri. Gli altri tre sono stati regolarissimi e Balma-Mion ha fischiettato qualche arietta piemontese. Tra i professionisti, Piemontesi si è rivelato con Binda in grandissima forma, mentre Negrini ha sofferto alle gambe e Frascarelli ha fatto una buona gara.

Dall'esito dell'allenamento odierno al quale ne seguirà uno più breve giovedì, sembra che i nostri sei uomini debbano essere Binda, Piemontesi e Frascarelli per i professionisti, Bertoni, Bertolazzi e Gestri fra i dilettanti. L'esclusione dei due piemontesi Negrini e Balma-Mion è giustificata sopra tutto per il poulain di Gira che oggi marciava a oltranza. Il buon Balma-Mion avrebbe certamente meritato di difendere i nostri colori, ma cosa volete! Non si possono avere che tre corridori e Gestri si è veramente rivelato eccellente nella prova di oggi. Queste sono le previsioni e non già le decisioni, in quanto che queste saranno prese solo giovedì sera o venerdì.

Il comunicato ufficiale

Zurigo, 13 notte.

Il segretario dell'U.V.I. dirama il seguente comunicato:

«In seguito alla prova eseguita stamane dai corridori italiani sul percorso della gara per il campionato ciclistico del mondo, le due squadre sono state così composte: *Professionisti*: Binda, Piemontesi, Frascarelli; riserva: Negrini. *Dilettanti*: Bertolazzi, Bertoni, Gestri; riserva: Balma-Mion».

Il Campionato Italiano indipendenti

Genova, 13 notte.

La Presidenza dell'U. V. I. ha affidato, come è noto, alla Società Sportiva «La Ciclistica» di Sampierdarena, tanto benemerita per la propaganda svolta in favore del popolare sport, l'organizzazione del campionato italiano indipendenti, per il quale è stata fissata la data del 29 settembre.

La Liguria avrà dunque modo di affermare la sua maturità nell'organizzazione di una grande gara ciclistica e vedrà lo svolgimento di una corsa tra le più interessanti e le più appassionanti che sia dato di vedere.

Gli organizzatori vogliono mostrarsi degni dell'onore loro concesso e sono già al lavoro per preparare la complessa organizzazione della grande prova. Il percorso sul quale verrà disputato il campionato indipendenti routiers non è ancora definitivamente fissato, quantunque gli organizzatori abbiano studiato anche questo lato della gara nei minimi particolari.

La partenza verrà data a Cornigliano sull'ampio viale Ferdinando Maria Perrone. La gara prenderà la denominazione: «Campionato italiano indipendenti - Gran Premio Alfredo Nasturzio».

Ci limitiamo per ora a dare l'annuncio della grande manifestazione, riservandoci, ben inteso, di ritornare più diffusamente sulla gara, quando saranno resi noti tutti i dettagli.

Vittorie di Facelli a Zurigo

Zurigo, 13 notte.

Questa sera alle 18,30 ha avuto luogo sul campo di Foot-ball Club di Zurigo un meeting internazionale di atletismo al quale partecipava anche il nostro Facelli. Nelle tribune era presente il comm. Favia del Core del Coni. Facelli, opposto a atleti nettamente inferiori a lui, ha vinto come ha voluto. Ecco i risultati delle due gare alle quali prese parte:

110 *metri con ostacoli*: 1.o Facelli (Italia) in 15"1/5; 2.o Deutscher (Austria) in 16".

400 *metri con ostacoli*: 1.o Facelli (Italia) in 54"1; 2.o Enderle (Svizzera) a 50 metri; 3.o Deutscher (Austria) a 60 metri.

Schmeling incontrerà Scott

New York, 13 notte.

Il peso massimo tedesco Schmeling che, come sapete, era stato sospeso dalla Commissione di boxe di New York per avere rifiutato di eseguire il contratto che aveva firmato per un combattimento con Phil Scott, è ritornato sul suo proposito e ha deciso di incontrare l'inglese. Si annunzia difatti che questo combattimento si svolgerà il 4 settembre a New York. Si deve con ciò concludere che il boxeur tedesco, vedendo fallire il suo progetto di incontrarsi con Sharkey, abbia preso la sola decisione che in realtà gli restava da prendere.

CALCIO

Le squadre campioni

Ora che in tutti i vari Stati europei il campionato di calcio è terminato, risulta interessante dare l'elenco completo delle squadre campioni dei singoli Paesi:

Belgio: Royal Anversa F. C.

Danimarca: Boldklubben - Copenaghen.

Inghilterra: Sheffield Wednesday (Coppa: Bolton Wanderers).

Francia: Olimpique, Marsiglia.

Austria: Sportclub Rapid, Vienna (Coppa: Furia, Vienna).

Scozia: Glasgow Rangers (Coppa: Kilmarnok).

Spagna: Espanol, Barcellona (Lega).

Cecoslovacchia: Slavia, Praga.

Ungheria: Hungaria, Budapest.

Svizzera: Young Boys, Berna.

Germania: Furth, Norimberga.

Italia: Bologna.

LA STRADA

Cinque feriti a Tortona per due investimenti d'auto

Tortona, 13 notte.

Sul corso Alessandria, all'altezza dell'esercizio dei tabacchi, verso le 8 di stamane, uno chassis guidato da Arrigo Gandolfi, di Bologna, ha investito il ciclista Giuseppe Girardengo, d'anni 20, di San Giuliano, colpendolo alla testa. Il poveretto fu trasportato all'ospedale, dove i sanitari gli riscontrarono la frattura del cranio. Il Gandolfi, che fu sbalzato dalla macchina, si fratturò il braccio destro.

Un'altra disgrazia automobilistica è avvenuta sulla provinciale Tortona-Pontecurone, dove una comitiva di commercianti, la notte scorsa, per uno scarto della macchina pilotata da Bartolomeo Righetti, venne travolta e gettata in un fosso. All'ospedale di Tortona il panettiere Carlo Ricchetti fu Domenico, d'anni 34, venne operato della trapanazione del cranio; il maresciallo Paolo Gianelli di Calesio, d'anni 33, fu medicato per una ferita al cuoio capelluto, e il sig. Celeste Guerra, sottoposto alle cure necessarie per una ferita alla mano. Il chauffeur Righetti ha riportato contusioni lievi.

Un corridore tedesco e una bimba feriti in uno scontro d'auto

Pallanza, 13 notte.

Mentre si svolgeva l'ultima tappa della Coppa delle Alpi, una vettura che tentava di sorpassare altre due macchine concorrenti, in prossimità di Fondotoce, si scontrava con un'automobile proveniente da Milano. Nell'urto rimanevano feriti il signor Carlo Deinni, da Hannover, pilota della vettura da corsa, e la bambina Vittoria Aloisi della macchina proveniente da Milano.

Trasportati entrambi all'ospedale di Pallanza venivano colà medicati, il primo per ferita alla faccia con ... dell'angolo labiale, che richiesero alcuni punti di sutura; la bambina per una ferita lacero contusa al labbro superiore, che richiese pure dei punti di sutura.

Un contadino travolto ad Imola

Imola, 13 notte.

Un grave investimento è avvenuto stamane in località Ponte Santo. Un'automobile ha investito e travolto il colono Giovanni Galassi d'anni 56, che in bicicletta tentava di attraversare la strada. Il poveretto, trasportato all'ospedale, è stato ricoverato in gravissime condizioni per la frattura degli arti inferiori.

Travolto e maciullato presso Parma

Parma, 13 notte.

In località Marinelli, presso Parma, poco dopo la mezzanotte, un'automobile, guidata dal meccanico Quirico Gatti, d'anni 21, con a bordo due persone, ha investito il suonatore ambulante Francesco Fratti, d'anni 71, uccidendolo sul colpo. Il disgraziato è stato tratto dalle ruote dell'automobile orrendamente maciullato.

Bambina investita da un'automobile

Adria, 13 notte.

Oggi, in località Tiepolo di Porto Tolle, la bambina di 7 anni Surero Camilla di Fortunato, fu violentemente investita da un'automobile. Alla poveretta vennero medicate la frattura del femore destro ed alcune contusioni in tutto il corpo.

Due feriti presso Biella

Biella, 13 notte.

Oggi, sul piazzale della stazione, il facchino Giovanni Giambelli, di 41 anni, è stato investito da un'automobile ed ha riportato alcune contusioni.

Un'altra disgrazia è avvenuta nei pressi del Favaro, dove un'automobile, in una svolta pericolosa, ha investito la contadina Lucia Rassella Trafighet, di 61 anni, che ha riportato la frattura della spalla destra e alcune contusioni in tutto il corpo.

Muratore investito da un'automobile

Biella, 13 notte.

Ieri notte un industriale biellese, pilotando la propria automobile, sullo stradale di Dalliana, giunto alle porte di Cossato, per scansare un gruppo di operai che camminavano in mezzo alla strada, urtava il giovane muratore Livio Folli, di 18 anni, di Piatto. Il giovanotto, cadendo, si feriva alla regione parietale sinistra e si produceva alcune contusioni. Il Folli fu subito medicato all'ospedale, dove venne trasportato dallo stesso investitore.

Investito da una automobile

Piacenza, 13 notte.

Sullo stradale San Nazzaro Alberoni, l'operaio Giuseppe Boselli, è stato investito dall'automobile di proprietà del signor Edoardo Cotter, di Torino, il quale, accolto a bordo della macchina il ferito, lo ha trasportato all'ospedale, dove venne ricoverato in pericolo di vita.

Il tragico urto di un ciclista

Piacenza, 13 notte.

Oggi, nei pressi di Rubbio, il giovane diciassettenne Arturo Rubagnotti, percorrendo in bicicletta la strada del Rio, andò ad urtare contro una pianta. Egli precipitò nel sottostante torrente e si fracassò il cranio. Il disgraziato morì sul colpo.

Un asinello che pascola

e due uomini che si accoltellano

Milano, 13 notte.

Una drammatica lite avvenne giorni fa tra l'operaio Enrico Grippa fu Ferdinando, d'anni 32, e il cognato suo Enrico Colombo, d'anni 37, entrambi dimoranti a Greco, in via Del Riposo. Il Colombo aveva redarguito e percosso un figlio del cognato, il che provocò il risentimento del padre del fanciullo. Dopo un breve scambio di parole, i due passarono ai fatti e la peggio toccò al Grippa che dovette incassare tre colpi di coltello all'emitorace. L'altro si dava alla fuga. Il ferito, come dicemmo, dovette essere ricoverato all'Ospedale, ove i sanitari, riscontrando che le ferite erano tutte e tre penetranti in cavità, lo giudicarono guaribile in oltre un mese, salvo complicazioni.

Ora le indagini esperite dalla Polizia sul grave fatto hanno chiarito i motivi che lo originarono e portato all'incriminazione e al conseguente piantonamento all'ospedale del ferito, essendo risultato che egli, a sua volta armato di coltello, si era avventato contro il cognato. Il fatto nacque da futilissimi motivi e precisamente dal pascolo abusivo, diremo così, di un asinello appartenente al Colombo. Le due famiglie dimorano in due villette attigue e divise l'una dall'altra da una rete metallica presso la quale cresce una prosperosa e fresca verzura che ingolosendo l'asinello lo tentò ad allungare il collo al di là della rete divisoria. Il placido ciuco stava dunque brucando i teneri trifogli, quando di quel pasto non autorizzato si accorse un figliuoletto del Grippa, il quale, non osando avvicinarsi troppo all'invasore, si accontentò di indirizzargli una nutrita scarica di epiteti ingiuriosi che lasciarono il somaro del tutto indifferente. Parve anzi che esso ponesse una maggior voluttà nello sparecchiare, come prelibata merenda, il praticello della proprietà confinante.

Le ingiurie del fanciullo erano state peraltro udite dal Colombo, il quale, perduto il lume degli occhi, assestò al piccolo congiunto alcuni scappellotti. L'incidente si trasferì, di colpo, dal campo animale a quello domestico: il Grippa accorse a vendicare il marmocchio e fra i due nacque un diverbio al quale fecero bordone le mogli dei due litiganti, azzuffandosi a loro volta.

L'incendio d'una cascina presso Brescia

Brescia, 13 notte.

Un furioso incendio, provocato da un corto circuito, è scoppiato oggi nella cascina Pasarea, in Comune di Mairano di Mezzano, di proprietà delle sorelle Fiorini e affittata al signor Vincenzo Migliorati. Malgrado il pronto intervento dei pompieri accorsi da Brescia, il fuoco ha distrutto fieno, stramaglie, attrezzi rurali e gran parte del fabbricato, causando danni per centomila lire.

Fulminato da una scarica elettrica

Brescia, 13 notte.

Il trentaduenne Giacomo Carletti, possidente, abitante a Vighizzolo di Montichiari, sorpreso ieri mattina in aperta campagna da un violento temporale, si era affrettato a rifugiarsi in un pagliaio; ma, poco dopo, un fulmine lo colpiva uccidendolo. Il cadavere del poveretto è stato scoperto oggi da alcuni contadini.

L'orribile morte d'un carrettiere

Padova, 13 notte.

Il trentatreenne Arturo Morello, da Casale Scodosia, percorreva oggi sul proprio carro la strada dello zuccherificio di Montagnana, quando incrociò un altro veicolo, il cui cavallo era imbizzito. Il carrettiere, disceso a terra, cercò di trattenere l'animale, ma, urtando contro una stanga, cadde sotto le ruote del carro, che gli passò sul corpo, schiacciandolo orribilmente.

Colpita da malore

precipita da una finestra del 2.o piano

Roma, 13 notte.

Nel pomeriggio di oggi, verso le 12,30, è precipitata da una finestra del secondo piano della casa n. 5 di via Monsignor De Sala, la signora Erminia Jacquemod vedova Tettoni, d'anni 61, di Aosta. La poveretta, colpita da improvviso malore, aveva perso l'equilibrio. Con autolettiga della Croce Bianca la signora Jacquemod è stata trasportata all'Ospedale, dove il dott. Masiani le riscontrò la frattura del braccio sinistro, un'ematoma alla fronte e parziale commozione cerebrale.

TELEFONI DE «LA STAMPA»:
Direzione e Redazione . 40-346
Cronaca - Seguendo la Cronaca 40-347
Amministrazione . . . 40-348

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Le riunioni dei Fasci in Provincia — I Sindacati dell'Agricoltura — Le ispezioni alle Colonie — Nella Milizia — Edizioni e Riviste Fasciste — Erogazioni.

Il Segretario Federale ha deciso di iniziare le riunioni dei Fasci in Provincia per ognuna delle zone nelle quali è suddivisa la circoscrizione provinciale della Federazione Fascista. Tutti i Segretari Politici dei Fasci appartenenti alle relative zone sono pertanto convocati nel modo seguente:

Sabato 17 agosto, ore dieci e mezza del mattino, riunione nel Municipio di Pinerolo per tutti i Segretari Politici dei Fasci appartenenti all'antico circondario pinerolese. Gli ispettori Federali ven. Colombini e dott. Coucourde sono incaricati della completa esecuzione di quanto sopra detto.

Domenica 18 agosto, ore dieci di mattina, nel Municipio di Rivarolo, riunione di tutti i Segretari politici dei Fasci Canavesani. Il camerata dott. Perino Reggente il Fascio di Rivarolo ed incaricato delle funzioni di Ispettore Federale, curerà l'effettuazione totalitaria dell'adunata predetta.

Domenica 18 agosto, ore quattordici, nel Municipio di Lanzo, riunione di tutti i Segretari Politici dei Fasci Lanzesi a cura dell'Ispettore Federale Bouvet.

Alle predette riunioni interverrà il Segretario Federale il quale, in tal modo, a due mesi di distanza dal congresso provinciale dei Fasci Torinesi, presieduto, come è noto, il 16 giugno scorso in Torino da S. E. Turati, ricorderà ai Gerarchi dei Fasci rappresentati le direttive allora impartite direttamente dal Segretario del Partito, riferirà su quelle che seguirono poi, ed esporrà in ultimo il lavoro fino ad oggi compiuto dalla Segreteria Federale.

***

Sono incominciate a giungere alla Segreteria Federale, da parte dei Segretari Politici dei vari Fasci, le proposte di Camerati che possono ricevere l'incarico di Fiduciari per la necessaria organizzazione corporativa dei lavoratori agricoli. Per evitare erronee designazioni il Segretario Federale invita i Camerati Segretari dei Fasci a tenere presente che non si tratta di organizzare gli agricoltori propriamente detti ma bensì i prestatori di mano d'opera agricola, le categorie dei quali sono state già precisate in precedente circolare inviata dal Segretario Bianchi-Mina a tutti i Fasci della provincia. Nulle perciò sarebbero le proposte a fiduciari di camerati che risultassero non compresi nelle precisate categorie di lavoratori della terra come, ad esempio, se fossero proprietari di terreni agricoli anzi che mezzadri o salariati o braccianti agricoli.

***

Il Segretario Federale invita le signore ispettrici e gli ispettori, da lui recentemente designati, a riferire intorno al funzionamento delle varie Colonie Torinesi Marine e Montane. Le relazioni dovranno essere scritte ed indirizzate direttamente al Segretario Federale. Ieri il prof. comm. Umberto Renda ha personalmente riferito al Segretario Federale intorno a recenti ispezioni fatte nelle Colonie Marine della Riviera di Ponente.

***

Le notizie relative al nuovo ordinamento della M.V.S.N. sono state accolte dalle Camicie Nere torinesi con la consueta consapevolezza di disciplina e di fedeltà. Ieri il Console Generale Scandolara ed il Segretario Federale hanno insieme esaminato alcuni problemi riflettenti la prossima organizzazione ed il sempre maggiore potenziamento della M.V.S.N. nella provincia torinese. Successivamente, il Console Francesco Argentino, già Comandante la prima Legione «Sabauda» ed ora promosso a Console Generale Comandante il XXV Gruppo Legioni di Napoli, ha portato al Segretario Federale il saluto nella imminenza del prossimo commiato. A nome di tutte le Camicie Nere torinesi il Segretario Federale ha espresso al camerata cav. Argentino i rallegramenti per la promozione che assegna un posto di superiore responsabilità al valoroso Comandante della Legione «Sabauda», nella quale durerà il ricordo dell'opera da lui svolta e sempre improntata alla più entusiastica fede rivoluzionaria.

***

Il Segretario federale ricorda agli enti, alle aziende ed a tutti i cittadini che nessuna delle troppe e così deste edizioni di libri e di riviste, riflettenti il Fascismo, sarà da considerarsi opera degna d'acquisto se non sia via segnalata dalla Segreteria della Federazione fascista. Questa, dai giornali che accolgono il consueto comunicato federale, potrà, se del caso, effettuare quelle segnalazioni di opere e di iniziative che fossero state ritenute meritevoli dalle superiori Gerarchie del Partito. Sino ad oggi, la Segreteria federale incoraggiò la diffusione della «Storia della Rivoluzione Fascista» scritta dal camerata on. Chiurco. Tiene tuttavia ribadire che questa, come qualsiasi altra diffusione, deve rimanersi opera di puro incoraggiamento all'acquisto, senza qualsiasi coazione nei riguardi degli enti o dei cittadini. I risultati che, in tale regime di assoluta libertà di adesione alle iniziative riconosciute dal Fascismo, possono via via conseguirsi, saranno sempre degni di rilievo. Così è avvenuto presso l'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego, nella quale gli associati hanno spontaneamente ed entusiasticamente sottoscritto per ben 201 copie della predetta Storia, scritta dall'on. Chiurco.

***

Il signor Luigi Rovej ha recato al Segretario federale un'offerta di L. 700 a favore delle Colonie Federali. L'erogazione ha un suo particolare valore in quanto ricavata da una vittoria sportiva del signor Rovej.

Il dott. Giuseppe Becchio, pure a favore delle Colonie Federali, ha offerto due cartelle di Consolidato del taglio di L. 100 l'una.

I bersaglieri piemontesi alla grande adunata di Napoli

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, presieduta dall'on. Melchiori, vice-Segretario del Partito, ha stabilito che nei giorni 20, 21 e 22 settembre avrà luogo a Napoli una adunanza di tutti i bersaglieri in congedo. Il trasporto dei partecipanti sarà effettuato con treni speciali. Le spese di viaggio per l'andata e il ritorno sono state fissate complessivamente in lire cinquanta compresa una giornata di permanenza a Roma.

Il programma dell'adunata di Napoli, della gita al Parco Reale di Caserta e della giornata di Roma sarà reso noto più tardi.

Le inscrizioni si ricevono alla Sezione Bersaglieri di Torino, via Rossini 25, tutte le sere dalle 21 alle 22, e saranno chiuse improrogabilmente il giorno 25 corr.

FERRAGOSTO
L'escursionismo in Piemonte

L'escursionismo italiano è inquadrato nella Federazione Italiana Escursionismo («Fie») che ha come presidente l'on. Turati e come segretario il sig. Beretta. Ogni regione ha una delegazione, ed una delle più importanti è quella del Piemonte, diretta dall'avv. conte Toesca di Castellazzo. Essa presiede al movimento delle sei Provincie della regione, mediante direttori tecnici di ciascuna Provincia, i quali, oltre ad avere una importante funzione organizzativa, formano, attraverso le Delegazioni il collegamento fra Provincia e Direzione centrale o Federazione.

Dallo scorso inverno l'escursionismo piemontese ha fatto, nei riguardi dell'organizzazione, passi da gigante. Sono infatti più di 4 mila tessere che sono state distribuite.

L'attività dell'escursionismo piemontese si è esplicata, fra l'altro, con grandiose e riuscite adunate sia generali sia provinciali, le quali col loro pieno successo furono un grande mezzo di propaganda. Fra le adunate generali sono da ricordare quella di Limone, per i brevetti da sciatori, che raccolse ben 5 mila sciatori, 2500 dei quali ottennero il brevetto; quella di Claviéres, di Sauze d'Oulx, del Sestrières, organizzate dalla «Fie» e dal Dopolavoro, questo mediante la sua Sezione escursionistica.

Dalla primavera a questa parte si sono pure avute, come dicevamo, le adunate provinciali. Torino ebbe quella del Frais con 4 mila partecipanti, Vercelli ebbe quella organizzata dalla «Pietro Micca» di Biella con 2 mila aderenti, Novara organizzò una escursione al Lago Maggiore con 3700 gitanti, Aosta ha la sua magnifica manifestazione al Piccolo San Bernardo in questi giorni di Ferragosto. Alessandria ha organizzato una gita ai Colli di Novi, con oltre mille aderenti, e un'altra effettuerà nel prossimo settembre. Poichè anche Cuneo ha avuto la sua manifestazione, tutte le Provincie piemontesi hanno organizzato il loro convegno, popolato in ogni caso da migliaia di persone. «Fie» e Dopolavoro aziendale si sono dati fraternamente la mano nel far sì che tali convegni avessero la migliore delle riuscite.

Possiamo qui aggiungere che per i primi di settembre si prepara un'altra adunata regionale, che promette di riuscire spettacolosa, ed alla quale parteciperà anche l'on. Turati, presidente della Federazione.

Poichè, per sagace volontà delle superiori gerarchie, l'escursionismo è collegato con il ciclo-turismo, è in preparazione anche una grande adunata ciclo-turistica, che verrà effettuata a Masino (Canavese), e nella quale lo stesso conte Toesca di Castellazzo illustrerà ai convenuti la parte storica che, come ognuno sa, presenta materia di grande interesse in quanto il castello di Masino, che conserva le ossa di Re Arduino, ha un passato dei più ricchi ed importanti. Anche il ciclo-turismo sia per essere inquadrato da noi con un apposito statuto che sarà adottato dalle Società. Così anche questa bellissima forma del turismo in bicicletta, dopo avere avuto un periodo di floridezza col primo diffondersi della bicicletta, sta per risorgere a nuova e più organica ed attiva vita.

Altro punto principale dell'attività del nostro escursionismo è quello dei campeggi. La Delegazione piemontese non credette di allestire un campeggio proprio — come è invece avvenuto ad esempio per la Delegazione ligure col campeggio di Entraques — perchè quasi tutte le nostre società escursionistiche ed i gruppi aziendali del Dopolavoro hanno organizzato campeggi per loro conto. Possiamo infatti ricordare, fra i principali, quelli dell'Uget a Courmayeur, dell'Alfa in Val d'Aosta, dei Gruppi Fiat, Sip, Unica, ecc. Parecchi di questi gruppi parteciperanno all'adunata del Ferragosto al Piccolo San Bernardo.

Le nostre società sono così forti e bene attrezzate che non poche di esse hanno sulle nostre montagne le loro capanne. Così dicasi dell'Uget, che conta ben tremila soci, e di capanne ne ha parecchie, dell'Uel, della Giovane Montagna, ecc. Il funzionamento e la custodia di queste capanne è regolato da norme appositamente definite dalla Federazione generale dell'escursionismo di Roma.

Le pubblicazioni sono un altro indice della floridezza e importanza delle nostre società escursionistiche. Belle e degne riviste pubblicano l'«Uei», la Giovane Montagna, l'«Uget», l'Alfa, la Pro Arte e Cultura, la Pietro Micca, e altre ancora.

Anche importanti viaggi vengono organizzati da queste Società. I soci della «Pietro Micca», ad esempio, potranno recarsi prossimamente a Barcellona, e quelli dell'«Uei» a Siena.

Le sorti dell'escursionismo, cioè, sono veramente assicurate nel nostro Piemonte. Quello che è stato fatto e che si fa, pur essendo molto, sarà abbondantemente superato nell'avvenire, poichè il conte Toesca ed i suoi collaboratori hanno preso veramente a cuore la causa dell'escursionismo piemontese, che, sotto così sincera e intelligente guida, non potrà che prosperare.

Complessivamente sono al presente, in Piemonte, 40 mila escursionisti federati, sia presso la «Fie», sia presso le Società, come presso i gruppi escursionistici dei Dopolavori aziendali. Ed è una bella cifra, come ognuno vede. Ma col numero, colla quantità, si accompagnano i requisiti della qualità. Vogliamo dire che massima è la disciplina che regna fra gli escursionisti, sia in sede di società come in sede di manifestazione. Si è raggiunta una correttezza di rapporti, una urbanità, una consapevolezza che era fino a qualche tempo addietro un pio desiderio. Altra, e non ultima, conquista del Regime che va rinnovando l'Italia.

Un colpo di scena nella casa delle sette zitelle

La madre di Gina dovrebbe essere ricercata a Saluzzo?

Un vero colpo di scena è avvenuto improvvisamente nell'affare delle sette zitelle e della ormai nota Gina Pierini di via Madama Cristina, 105, che crede di aver trovato, appunto in una delle sette zitelle abitanti in un grosso borgo del circondario di Saluzzo, la propria madre che l'aveva abbandonata in fasce all'Ospizio degli esposti.

Il bisogno della carezza materna

I precedenti, oggi completamente sconvolti, sono noti ai nostri lettori. Gina Pierini, affidata ad una nutrice, che ritira il canone di baliatico assegnatole dalla Provincia e l'alleva come può, non appena raggiunge i dodici anni e può avere il libretto di lavoro, se ne va per il mondo a guadagnarsi il pane, lavora in fabbrica, si colloca come persona di servizio, trasloca le sue tende da una città all'altra. Quando comincia ad avere, oltre l'istinto della vita, il senso della irregolarità del suo stato civile, la ragazza che non sa che cosa sia la carezza materna sente attorno a sè un grande vuoto, inizio delle indagini per chiarire il mistero della sua nascita. Gina Pierini, ingenua come comportano le sue 17 primavere, ignora le difficoltà cui andrà incontro. Le domeniche, che le altre ragazze dedicano al divertimento, sono da lei consacrate alle ricerche: sale le altrui scale, bussa a tutte le porte. «Voglio sapere — dice a chi è disposto a darle ascolto — chi è mia madre!». Ma non tutti hanno il cuore disposto a comprendere il suo stato d'animo; non tutti hanno per la bruna ragazza dai grandi occhi neri, lucenti di lacrime, una buona parola: qualcuno la consiglia a non voler andare incontro ai fastidi, che possono sorgerle attorno da un momento all'altro. I soliti consigli della prudenza.

Passano così dieci anni, dieci aridi e lunghi anni di vane ricerche, di speranze che tramontano non appena affiorate, di delusioni che diventano sempre più amare.

Se Gina Pierini fosse andata in cerca di un grosso patrimonio che, raggiunto, le avesse permesso la vita della grande signora, di fronte a tutte quelle difficoltà, che in qualche momento costituivano per lei una specie di muraglia cinese insuperabile, avrebbe forse abbandonata la sua fatica.

Quando la meta sembrava raggiunta

Ma essa cercava la madre, una madre che prevedeva povera, umile, forse ammalata, e trovò in sè, nel suo cuore che batteva sempre più forte, la volontà di proseguire, di andare incontro a tutte le umiliazioni, in fondo alla strada che si era prefissa.

Abbiamo dato in questi giorni il risultato delle sue indagini. L'incontro con la madrina che l'aveva tenuta al fonte battesimale nella Cattedrale di Saluzzo, con la levatrice che aveva assistito sua madre quando essa era venuta al mondo; con colei che ancora crede sua madre e che a sua volta protesta dichiarando di nulla sapere. Ora che Gina Pierini stava raccogliendo le risultanze delle sue indagini e di quelle condotte da persone amiche per appurarle, vagliarle alla luce di altre indagini, ecco delinearsi tutta una nuova situazione, per la quale la figura della madre, che già si profilava radiosa sullo sfondo delle di lei speranze, si allontana e scompare. La nuvoletta che s'era formata sulla «casa delle sette zitelle» e che era rosea e promettente per Gina, nera e minacciosa per la designata madre, starebbe per dileguarsi. Il mistero non dovrebbe essere sciolto là, nel grosso borgo del Circondario di Saluzzo, ma a Saluzzo. I dati raccolti da Gina sono forse esatti, ma riguardano, secondo le nuove indagini, altra donna abitante nello stesso paese dove risiede la nominata Maria, e si riferiscono ad altro periodo di tempo, di poco posteriore a quello che ci interessa.

Un viaggio a Tripoli

Abbiamo potuto avvicinare ieri il patrono delle «sette zitelle», l'avvocato Ferruccio Ton, alla stazione di Porta Nuova, mentre partiva d'urgenza alla volta di Tripoli.

— Il caso della Gina — ci ha detto — ha commosso anche me, che sono ormai abituato a tutto e che pure rappresento in causa la parte avversa. Quando questa povera ragazza, con il coraggio che le proviene tutto dal cuore, si è presentata nella casa della mia cliente per rivendicare i diritti del sangue, noi non abbiamo voluto prendere le cose sul tragico. Abbiamo rispettato quella convinzione, ma ci siamo riservati il diritto di dimostrarla completamente basata sull'equivoco. Noi forniremo a Gina Pierini la documentazione dell'errore in cui essa è caduta, certamente in perfetta buona fede.

— Documentazione già pronta?

— La nostra documentazione, che sarà completa ed esauriente, si può distinguere in due parti: una negativa, l'altra positiva. La prima, con la quale si può dimostrare a luce meridiana che la mia cliente non è e non può essere stata la partoriente di Saluzzo, è pronta, rilevabilissima nei libri contabili della fabbrica dove essa lavorava nei giorni immediatamente antecedenti e immediatamente posteriori al 30 giugno 1902, giorno in cui la Gina veniva al mondo nella città di Saluzzo. Da notare che la fabbrica di cui sopra non è a Saluzzo, ma alquanto distante.

La zitella e la levatrice a confronto?

— E la dimostrazione che lei chiama positiva, in che cosa consisterebbe?

— La documentazione negativa non è tutta in ciò che ho detto. La levatrice signora Motturo, attualmente residente a Torino e donna seria, degna veramente d'ogni riguardo, interpellata, ha detto alla Gina che sua madre si chiama Maria. E si chiama effettivamente così; ma non è la Maria che lei crede. Ora la mia cliente è disposissima a recarsi dalla vecchia signora Motturo per vedere se è da essa riconosciuta. Noi siamo certi nel modo più assoluto che il riconoscimento sarebbe negativo, completamente negativo.

«La documentazione positiva? — ci dice l'avv. Ton, affacciato al finestrino del treno che sta per partire. — Se Gina Pierini vuol mettersi sulla buona strada per conoscere sua madre, noi siamo disposti a fornirle tutti i dati che sono a nostra conoscenza. Dicano pure che sua madre vive, risiede nel comune di Saluzzo e non avrà forse nessuna difficoltà a riconoscerla. Del resto le fisionomie dell'una e dell'altra, a parte l'età, si potrebbero confondere. Noi non vogliamo attraversare la strada a questa giovane donna che va in cerca della madre con il cuore in tumulto. Sarebbe un delitto. La vogliamo prendere per mano, dimostrarle che ha sbagliato indirizzo, farla tornare indietro per un momento per avviarla veramente, senza possibilità di nuovi equivoci, verso la mèta che è il sogno della sua vita».

Così ha parlato l'avv. Ton. Noi continueremo per conto nostro le indagini già iniziate, e quanto prima ne daremo i risultati.

Quando l'amore c'è... in tram si paga la multa

Così deve pensare, dopo l'avventura toccatagli un certo giovanotto, elegante, distinto e loquace, con un tal paio di baffetti accuratamente cresciuti sotto gli ultimi dettami della moda cinematografica, il quale ieri intendeva chiedere l'ausilio dei verdi boschetti della collina, per commuovere la sua bella. A ciò fare egli pensò intanto di portare la sua fiamma verso la collina fresca e romantica. Salirono sul tram n. 14 e passarono direttamente alla piattaforma anteriore, ove già si trovavano un grosso signore e due giovanotti intenti ad animata discussione. I due colombi si ficcarono all'altro lato della piattaforma ed iniziarono il fitto loro conversare.

La venuta del fattorino fece interrompere la discussione dei tre uomini, i quali si munirono di regolare biglietto, ma non quella dei due colombi.

Quando c'è l'amore, deve aver pensato lui, occorre forse ancora altro? E lui d'amore, quando gli sta vicina la sua piccola fiamma, è sicuro d'averne almeno tanto da colmare l'universo intero, quindi... Quindi il fattorino credette che i due avessero già il biglietto ed i colombi restarono in pace fino a quando salì sulla vettura un controllore dell'Azienda. I tre uomini che stavano ancora discutendo presentarono regolare biglietto; i due colombi caddero nella pania del regolamento.

— Biglietti, signore... — disse il controllore rivolgendosi come d'uso in simili casi al cavaliere. Il giovanotto frugò in tutte le tasche alla ricerca affannosa dei mai comperati biglietti, ma non riuscì nemmeno a salvare le apparenze; infatti il fattorino interrogato dal suo superiore, confermò il dubbio che questi già aveva: e cioè che il messere avesse tentato bellamente di «farla franca».

Senza far troppe chiacchiere il controllore trasse di tasca il libretto delle contravvenzioni e cominciò: — Il suo nome? — L'interpellato, vistosi perduto, si aggrappò agli estremi rimedi. Alzò la voce, vantò conoscenze altolocate, tentò ogni intimidazione. Inutile, perchè il controllore proseguì nell'opera sua e quindi porgendo con il massimo bel garbo di questo mondo i due moduli debitamente riempiti: — Due, più due quattro di multa, — disse — più una lira dei biglietti: totale cinque lire. — E qui, con il pagamento da parte del giovinotto, tutto sarebbe finito, se il grosso signore, scendendo con i suoi compagni ai piedi della salita di Cavoretto, non si fosse lasciata sfuggire una frase di questo genere: — Venti soldi, per fare all'amore con una bella figliola, si possono anche spendere... — All'udire queste parole tanto poco rispettose, i due baffetti, quasi fotogenici, ebbero una brusca contrazione ed il loro proprietario con un balzo si piantò con aria di sfida innanzi al grosso signore urlando: — Si spieghi o la finisce male! — E la finì male davvero per il giovinotto, poichè dopo esserci visto a ridere ben largo in faccia, si trovò a dover calmare i propri nervi nell'ufficio della vicina Sezione delle Guardie Municipali, dove era stato accompagnato d'urgenza, vista la sua eccitazione.

La misteriosa fine d'un bimbo

Una morte, altrettanto improvvisa quanto velata di mistero, ha conchiuso ieri, in circostanze tragiche, la penosa situazione di una giovane ragazza-madre. Si tratta di certa Forlin Maria, d'anni 21, abitante in strada di Cavoretto 24, la quale, ventisei giorni addietro, aveva dato alla luce un piccolo cui era stato imposto il nome di Giovanni. La Forlin, di condizione operaia, trovandosi prossima alla maternità, si era rivolta per ottenere soccorso e cure adatte alle opere assistenziali cittadine. Veniva così ricoverata alla R. Maternità, di dove usciva qualche giorno addietro con la propria creaturina e faceva ritorno alla sua casa, dove essa convive con la madre.

Quanto sia successo in questi giorni non si sa con esattezza. Ieri mattina la Forlin si recava alla Sezione delle guardie municipali del Pilonetto e, con aria trasognata ed inebetita dal dolore, denunciava la morte del piccolo Giovanni. Venne d'urgenza chiamato il medico municipale, il quale, recatosi alla casa di strada di Cavoretto, constatava la morte del bimbo.

Intanto della cosa si interessava anche il maresciallo comandante la stazione carabinieri della Barriera di Piacenza. La Forlin, interrogata, raccontava; quasi assente a se stessa, che nel mattino, appena alzata, s'era preso il figliuoletto tra le braccia e, mentre s'appressava a dargli da mangiare, lo vedeva improvvisamente impallidire e, sotto i suoi occhi esterrefatti, chinare la testa: era morto!

Questo il racconto della ragazza, racconto stranissimo ed oscuro, per cui il maresciallo dei carabinieri, su parere del medico municipale, al quale non era stato possibile con un sommario esame del cadaverino, accertare le cause della morte, ordinò il trasporto della salma agli Istituti Universitari del Valentino.

Il corpo del piccolo morto sarà sottoposto all'autopsia per conoscere le cause che ne produssero la morte. Non è per intanto il caso di avanzare ipotesi, nè d'altra parte si può avere alcun lume sulla faccenda dal racconto fatto dalla madre, debole creatura che dimostra alquanti anni di meno di quelli che ha, e che appare, come si disse, intontita dal dolore e dalle vicende prossime e lontane della sua vita. Caso insomma pietosissimo, e tragico, tra i molti degni di ogni compassione di cui sono protagoniste queste povere naufraghe della vita.

Muratore seppellito da una frana

In un cantiere sito in via Tenivelli, accadeva nella mattinata di ieri una grave disgrazia, nella quale un muratore era ridotto in fin di vita. Mentre si stava procedendo allo scavo per le fondamenta della casa di prossima costruzione, il terreno improvvisamente franava sotterrando il muratore Rodolo Giorgio di Angelo d'anni 22, abitante in Piazza Emanuele Filiberto, 15. Il disgraziato soccorso da alcuni compagni, veniva portato con auto pubblica all'Astanteria Martini ove il dottor Marconi gli riscontrava gravi lesioni ai visceri e lo faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Fortune e... fortunali del «vecchio lupo del Po»

Nostro colloquio col barcaiuolo «Andrein»

Ci siamo incontrati ieri sera con quell'Andrea Manino, d'anni 70, capo barcaiolo al Ponte Vanchiglia, che è divenuto celebre per la tragica disgrazia avvenuta nel marzo scorso a Chivasso, alla diga che sbarra le acque del Po pel canale Cavour: disgrazia che concretò contro di lui una imputazione di omicidio colposo, conclusasi però con una assolutoria per inesistenza di reato.

Ma la fama di Andrein Manino, detto il «Lupo del Po», non è soltanto basata sull'infortunio che costò la vita al capitano Tappi e al tappezziere Bosso: poichè la sua bravura di barcaiolo è legata ad una infinità di salvataggi, qualcuno dei quali furono da lui compiuti in condizioni veramente difficili.

Al «Lupo del Po» — dal largo viso sereno e dall'occhio tranquillo — abbiamo chiesto qualche impressione sulla sua vita fortunosa, e sugli episodi più salienti da lui vissuti. Ma il vecchio barcaiolo ha voluto dirci qualcosa sulla disgrazia che costò la vita al suo padrone — come egli lo chiama — il capitano Tappi ed al signor Bosso.

— E' un episodio — ci dice — che non potrò mai dimenticare. Capovoltasi la barca, a causa dell'incidente ormai noto, non lasciai il remo che avevo fra le mani. Vidi Tappi che si dibatteva. Ma io, che avevo dei lunghi gambali di gomma, scomparvi sott'acqua e feci sott'acqua, guidato dalla corrente, circa 50 metri, quando riuscii a ritornare a galla, non vidi più nessuno. A stento riuscii a raggiungere la riva.

Andrea Manino si asciuga una lacrima. Pensando al povero cap. Tappi, egli si commuove come un bambino. Insistiamo perchè ci racconti qualcosa dei salvataggi da lui compiuti.

— Nel giugno del 1919 operai 5 salvataggi. Un ragazzo cadde nel fiume. Mi trovavo sulla sponda opposta, attraversai il ponte di Vanchiglia. Nel frattempo, in soccorso del ragazzo, si era gettata una guardia del dazio. Mi buttai in acqua. Afferrai prima il ragazzo e lo portai a riva, poi la guardia... Ma fu un affare serio. Andai sott'acqua. Manovrando sott'acqua riuscii a portarla alla riva. In quello stesso mese, salvai uno di S. Mauro che si era buttato in acqua a scopo suicida.

— Ricorda il nome?

— Ah... non ricordo nessun nome. I nomi non contano. Da qualche tempo poi — ed i giornalisti lo sanno — non si fanno più i nomi dei suicidi. Un anno salvai un «gugnin». La guardia, che aveva visto tutto, mi fece un verbale di... «prima». Feci la domanda per avere il premio Servais. Mi risposero che avevo fatto tutto bene; ma che non mi spettava nessun premio... sapete perchè?... Perchè io sono un barcaiolo di professione.

— Lei ha salvato della gente che si era buttata in Po allo scopo di farla finita con la vita?

— Parecchi...

— E costoro ai quali lei ha salvata la vita le hanno serbato della riconoscenza?

Andrea Manino sorride e scuote la sua bella testa ricciuta.

— Se potessero — dice — mi verrebbero a strangolare. Quando va bene non si fanno mai vivi.

— Quando guadagnò il primo premio?

— Una volta davano tre lire per i vivi e quattro lire per i morti. I maligni dicevano che li lasciassimo morire, prima di salvarli, per prendere una lira di più. Era una vera umiliazione. Nel 1883 presi il primo premio di 15 lire per il salvataggio di un genovese che era venuto a Torino per buttarsi nel Po con il soprabito. Nel 1882 il Po fu in gran piena. Nei magazzeni sotto ripa, all'altezza del monumento a Garibaldi, due famiglie erano rimaste bloccate: la famiglia del verniciatore Bosio — marito, moglie e due bambini — e la famiglia di certa Franchino — una donna... ed il suo cane. Ricordo che la Franchino non voleva salire in barca se non dopo aver avuto assicurazione che con lei sarebbe stato salvato il cane. Per quel salvataggio ebbi dal Municipio la bellezza di trenta lire. Ma noi — commenta Andrein — non ci muoviamo per amore del denaro, ma per senso di dovere. Ottenni il premio Servais solo l'anno scorso. Fu per me una grande consolazione. Sono lieto — conclude il capo barcaiuolo — che l'autorità giudiziaria mi abbia risparmiata l'umiliazione di comparire davanti al Tribunale: sono ancora più lieto che la stessa autorità giudiziaria abbia riconosciuto che le mie dichiarazioni furono sempre improntate alla più grande sincerità. Il resto non conta. Che cosa è il denaro di fronte alla coscienza che è tranquilla, soddisfatta del dovere compiuto?

Ed abbiamo salutato Andrein mentre strofinava l'ennesimo zolfanello per accendere la sua simpatica pipa lunga quattro bei centimetri... la tradizionale pipa della gente di mare.

Vile bravata notturna di una banda di malviventi

Dal suo paese lontano Gisella Condotti era giunta un giorno dell'anno scorso nella nostra città: aveva abbandonato Palazzolo della Stella, piccolo comune della provincia di Udine, perchè povera, sola, senza aiuto. «A Torino, le avevano detto, troverai da occuparti». E Gisella Condotti, di anni 28, aveva ascoltato il consiglio.

La baracca dell'ortolano

Ma quando si trovò in città comprese quanto era difficile realizzare la sua speranza di esistenza migliore. Condusse così, una vita grigia, di rinunzie e di sacrifici, finchè, ultimamente, riuscì a collocarsi come donna di fatica, in uno stabilimento industriale di via Nizza.

I guadagni erano, però, miseri, e la Condotti fu obbligata a chiedere ospitalità per la notte, in una di quelle baracche da ortolano, che sorgono nei prati di corso Spezia.

E' questa una località deserta, equivoca, frequentata nelle ore notturne da giovinastri e relative dame di.... compagnia.

Il commissario della Sezione di P. S. Barriera di Nizza, dott. Panvini-Rosati era venuto a conoscenza di alcune prodezze compiute da quei malviventi e aveva dato ordine ai suoi dipendenti per una opportuna pulizia della zona.

Ieri notte una pattuglia di agenti al comando del maresciallo Evangelisti, perlustravano tali prati quando si imbattevano in una donna vestita miseramente, dall'aspetto doloroso. Era la Gisella Condotti che veniva dalla sua baracca. Siccome nella sua condotta passata vi era qualche neo, gli agenti la fermarono, conducendola al Commissariato, ove la disgraziata, in una crisi di pianto, confessava di essere stata vittima di una odiosa avventura.

Venti uomini contro una donna

Narrò, infatti, che la sera prima, recatasi come di consueto a riposare nella baracca, veniva, a tarda ora, svegliata da furiosi colpi alla porta e da voci maschili che le imposero di aprire. Spaventata la donna non rispose e allora gli sconosciuti forzarono l'uscio ed entrarono. La Condotti si trovò così, alla presenza di una ventina di giovinastri, che con maniere violente la malmenarono; dopo di che la resero brutalmente offesa. Compiuta la ignobile bravata, gli individui si allontanarono irridendola con frasi volgari.

La sciagurata rimase sola semi-svenuta nella buia baracca, poi riprese i sensi. Altra triste sorpresa l'attendeva. I malviventi, si erano fatti un dovere di rubarle un portafogli, contenente sessanta lire, il guadagno della sua fatica in officina.

Il racconto della Condotti risultò vero e il dottor Panvini-Rosati iniziò le indagini per rintracciare i loschi figuri. Le ricerche diedero felice risultato poichè ieri mattina gli agenti trassero in arresto cinque degli autori della impresa notturna e precisamente: Angelo Paris di Pietro, di anni 26, abitante in Stradale Stupinigi, 850, Bartolomeo Vesco, fu Pietro, di anni 44, senza fissa dimora, Luigi Naressi, di Natale, di anni 22, abitante in corso Spezia, 55, Paolo Chiara di Maurizio, di anni 23, pure abitante in corso Spezia, 55 e Giuseppe Flamano di Giovanni, di anni 20, domiciliato in via Molinette, 25.

TEATRI

AL CHIARELLA stasera si avrà la prima recita della compagnia drammatica Almirante-Rissone-Tofano, la quale apre il corso delle sue rappresentazioni con la commedia di Molnar «Gli occhi azzurri dell'imperatore», già presentata con successo dalla stessa compagnia su queste scene.

AL MOTOVELODROMO proseguono con un successo sempre crescente le repliche della «Carmen». Per aderire alle numerose richieste che provengono anche dalla provincia, l'impresa ha stabilito per le repliche di questa sera e di giovedì, dei prezzi popolarissimi, istituendo anche biglietti cumulativi.

AL TEATRO MICHELOTTI ha avuto esito assai lusinghiero, nell'ottima interpretazione della Compagnia diretta dal cav. Dante Majeroni, l'operetta «Il paese delle donne» del maestro Bachi, che da qualche sera si replica con intervento di pubblico numerosissimo. E' intanto allo studio la nuova operetta «Amore Express» del maestro C. F. Gatto.

Duecento piccoli italiani di Grenoble alle Colonie Marine

Con il treno in arrivo alle ore 6,20 sono giunti ieri a Porta Nuova da Grenoble oltre duecento figli di italiani residenti in quella città. Accolti alla stazione dal cav. Ravera della Federazione Provinciale dell'Opera Maternità ed Infanzia. Essi si soffermarono alcune ore nei locali all'uopo apprestati, consumando la prima colazione quindi, accompagnati dall'apposito personale, sono partiti alla volta di Rimini, Imperia e del Trentino. In quelle località essi trascorreranno un mese di villeggiatura a cura delle Colonie Alpine e Marine fasciste.

Bimbi al mare

Il giorno 16 corrente mese, alle ore 20,20, dalla stazione di Porta Nuova, partirà il secondo gruppo di bambini dei postelegrafonici per «Villa Marina 28 Ottobre» a Pesaro. Il secondo gruppo sarà composto oltre che dei 30 bambini, figli di postelegrafici torinesi, di un gruppo proveniente dai dipendenti della Direzione Provinciale di Cuneo, e di altro piccolo gruppo di bambini figli degli impiegati postali di Modane. L'adunata indetta per le ore 19 di venerdì alla Direzione Provinciale delle Poste in via Alfieri.

Domani, Ferragosto, si pubblicherà soltanto l'edizione MATTINO; non si pubblicheranno le edizioni GIORNO e SERA. Il giornale uscirà invece Venerdì a MEZZOGIORNO.

Nell'artigianato

Avviso agli artigiani. — Si avvertono gli artigiani che nei giorni 15-16-17 corr. gli Uffici della Segreteria saranno chiusi al pubblico. Per le comunicazioni di carattere urgente la sede sarà aperta nelle ore pomeridiane. Dal 18 corr. sarà ripreso l'orario normale.

Ferie di Ferragosto. — Si ricorda agli artigiani fotografi e parrucchieri per signora le disposizioni loro emanate per la chiusura degli studi e delle botteghe da parrucchiere per signora e delle pettinatrici.

Bollettino della Federazione. — Si avvertono gli artigiani abbonati che dal 1.o settembre l'organo Ufficiale della Federazione sarà pubblicato settimanalmente e conterrà una pagina dell'Artigianato torinese. «L'Artigiano» è l'eco di tutta la vita dell'Artigianato italico ed è ricco di informazioni di carattere sindacale, tributario, artistico ed economico per tutti gli artigiani, di qualsiasi categoria. L'abbonamento annuo di [illegible] L. 7, gli abbonamenti si ricevono presso gli Uffici della Segreteria.

R. Scuola di ingegneria

Nel Concorso per la Borsa Alessandro Volta, istituita dalla «Italy-America Society» e amministrata dalla Associazione Elettrotecnica Italiana, su dieci concorrenti presentatisi alle prove dinanzi ad una autorevole Commissione di cui faceva parte S. E. Don Gelasio Caetani, fu formata una terna di idonei costituita dai signori ingegneri Valente Giovanni, Staderini Pietro e Signorini Duilio, tutti tre laureati presso la R. Scuola di ingegneria di Torino. Il premio fu assegnato all'ing. Valente Giovanni.

Farmacie aperte giovedì

Cooperativa 3, via Pietro Micca, 3 — Policlinico, via Quattro Marzo, 11 — Bessone, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 77 — Almasio, piazza Statuto, 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 1 — Cavanna, corso Vittorio Em., 121 — Santa Barbara, via Cernaia, 30 — Mondino, via Madama Cristina, 62 — Campanino e Corzelino, via Nizza, 180 — Della Rocca, via dei Mille, 44 — Boria e Giovenale, piazza Madama Cristina — Frairia, via San Donato, 56 — Dusio, via Po, 43 — Gandini, via San Francesco da Paola, 10 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — San Secondo, via San Secondo, 9 — Pozzi, corso Re Umberto, 38 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 4 — Vaghino, corso Vercelli, 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Palatina, corso Reg. Margherita, 136 — Mellino, via Vanchiglia 25 — Brucato, corso Francia, 101 — Annunziata, via Stradella, 211 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa 4, via Monginevro, 17 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Pilonetto, corso Moncalieri, 244 — Sassi, strada Casale, 308.

Bollettino demografico

13 Agosto 1929

NASCITE	27
MATRIMONI	—
MORTI	18

Seguendo la cronaca

FERRAGOSTO
VENITE A TORINO?
NON MANCATE DI VISITARE

I negozi della grande Casa di confezioni per signora, Romana Calcagni (via Roma, 2 - via Garibaldi, 40).

Attualmente liquidazione per fine stagione di abiti da giorno e da sera, mantelli e princesses per la villeggiatura, a prezzi sotto del costo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia drammatica Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Gli occhi azzurri dell'imperatore» di Molnar.
MICHELOTTI (Comp. operetta Molasso). — Ore 21: «Il paese delle donne», operetta in tre atti di Bachi e Gianaldi.
MOTOVELODROMO (Spettacolo d'opera). — Ore 21: «Carmen» di Bizet.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI: Ore 6-21. — Danze: ore 21.

Cinematografi

CHERSI — «Crepuscolo d'amore» (sonoro). Corinne Griffith, Edmund Lowe. Successo.
VITTORIA — «Koenigsmarck» di Benoit. Huguette Duflos e Jacque Catelain. Varietà.
ITALA — «Andrea Cornelis», Malcolm Tod.
SPLENDOR — «La regina della spiaggia».
SAVOIA (v. Digione). — «Mamma».
ALFIERI - Ore 15: Rivista e Cinematografo.

I divertimenti

CINEPALAZZO
L'addio del grande comico «Chaplin».
Domani: TRISTANA E LA MASCHERA

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda m. 274,1

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Notizie. — Ore 17-18,45: Concerto quartetto EIAR - 1) Saint-Saëns: «La principessa gialla», ouv. - 2) Sacco: «Fleurs de lys», int. - 3) Mignone: «Serenata del burattino» - 4) Labar: «Dove canta la allodola», fant. - 5) Calamida: «Burlesca» - 6) Gluck: «Alceste», suite - 7) Billi: «Danza russa» - 8) Malvezzi: «Aquile d'Italia».

Ore 19,15-20,25: Concerto Quintetto EIAR. - 1) De Micheli: «Aquila romana», marcia - 2) Bonelli: «Mary», valse - 3) Mignone: «Perchè canto» - 4) Luigini: «Balletto egiziano» - 5) Mendelssohn: «Canto di primavera» - 6) Puccini: «Tosca», fant. - 7) Floridia: «Serenata felice» - 8) Marquilli: «Radio step».

Ore 20,25-20,30: Notizie. Segnale orario. — Ore 20,30-20,55: Enit e Dopolavoro. — Ore 20,55-22,55: Concerto di musica varia. - 1) Pedrotti: «Tutti in maschera», sinf. - 2) Zandonai: «Giulietta e Romeo», romanza; Boito: «Mefistofele», Nenia, sopr. Broglia. Bonifaccio - 3) Franchetti: «Germania», fant., orch. - 4) Verdi: «Il Trovatore, Stride la vampa»; «Un ballo in maschera, Re dell'abisso», m. sopr. Paola Castellano - 5) Mascagni: «L'amico Fritz», interm. atto 3.o - 6) Cilea: «Adriana Lecouvreur, Poveri fiori», sopr. B. Bonifaccio - 7) Wagner: «I maestri cantori di Norimberga», selez., orch. - 8) Verdi: «Il Trovatore, E' lui, è lui nei palpiti», mezzo soprano P. Castellano - 9) Rossini: «La cenerentola», sinf., orch. — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23,30-23,30: Musica da ballo.

Le ferie

La Società Torinese di Tramway e Ferrovie Economiche comunica che nella ricorrenza del ferragosto i biglietti di andata-ritorno distribuiti sulle linee di Giaveno, Pinerolo, Cumiana e Piobesi a decorrere da mercoledì 14 corr. saranno validi pel ritorno a tutto lunedì 19 corr. Nessuna proroga viene accordata alla validità dei biglietti di andata-ritorno Torino Nuova Barriera di Stupinigi, i quali saranno perciò validi pel solo giorno della distribuzione.

***

La Prima Cassa Mutua Interaziendale Operai Metallurgici della Provincia di Torino, via Carlo Alberto n. 31, avverte i suoi inscritti che per il periodo delle ferie (giorni 15, 16, 17, 18 corr.) gli uffici rimarranno chiusi. I sussidi saranno pagati lunedì 19.

***

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo avverte che giovedì, 15 corr., sarà effettuato un treno speciale in partenza da Torino alle ore 4,45 con fermata a Germagnano, Traves, Pessinetto e Ceres in coincidenza cogli automobili di Viù, Usseglio e Forno Alpi Graie.

***

La Segreteria Provinciale del Sindacato Lavoratori Albergo e Mensa comunica ai propri organizzati che, in base ai contratti di lavoro attualmente in vigore, devono essere concesse al personale dipendente dagli Alberghi le seguenti giornate di ferie: Personale avente compiuto l'anno di servizio per qualunque anzianità: Personale di 1.a Categoria giorni 10; id. di 2.a Categoria, giorni 10; id. di 3.a categoria, giorni 10; id. di 4.a categoria: operai ausiliari, giorni sette. Per i dipendenti dei Ristoranti, Caffè e Bars ecc. le ferie verranno corrisposte nelle seguenti misure per qualsiasi categoria di personale: Per i locali di lusso giorni 8; 1.a e 2.a classe giorni 8; 3.a e 4.a classe giorni 7.

Al personale degli Alberghi, Ristoranti, Bars e Caffè retribuito a paga fissa sarà corrisposto per il periodo delle ferie il salario normale.

Per i camerieri di Ristorante e Caffè, retribuiti colla percentuale di servizio, data la particolare natura della loro retribuzione, quando non vengano sostituiti dal datore di lavoro, nulla sarà corrisposto, tenuto conto che essi possono ricuperare durante il turno delle ferie degli altri lavoratori, quanto perdono durante le proprie vacanze. Qualora invece venissero sostituiti, verrà loro corrisposto il compenso di 15 lire giornaliere negli esercizi di lusso di 1.a e 2.a categoria e L. 12 giornaliere negli altri locali. Per tutto il personale d'Albergo retribuito a percentuale, oltre ai minimi di paga corrisposti dal datore di lavoro, sarà corrisposta dalla cassa la quota parte di percentuale a lui spettante per tutto il tempo della licenza. Quando invece viene surrogato durante le ferie la quota percentuale verrà corrisposta dal proprietario anziché esser prelevata dalla percentuale globale. E' bene ricordare che durante le ferie al personale non deve esser fatto perdere il turno di riposo settimanale. E' fatto vivo appello agli organizzati di voler render noto alla Segreteria Provinciale i casi dei proprietari che non osservino le soprascritte disposizioni, per gli eventuali provvedimenti di legge.

***

E' stato notato che da parte di molte ditte non vengono concesse le ferie ai calzolai a mano esterni. Poichè tale concessione è tassativamente stabilita dal contratto di lavoro, si invitano gli interessati a passare negli uffici del Sindacato di categoria, via Bogino, 8, piano 2.o, per avere i necessari schiarimenti in merito e per segnalare le Ditte che hanno trasgredito o intendono sottrarsi a quanto disposto dal contratto di lavoro in parola. Il Sindacato lavoranti calzature è aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 22,30.

VARIE

CASSA MUTUA OPERAI FIAT. — Si avvertono gli iscritti che per la ricorrenza del Ferragosto gli uffici e gli ambulatori rimarranno chiusi nei giorni 15, 16 e 17 agosto 1929. Il pagamento dei sussidi verrà effettuato, di conseguenza, al lunedì e martedì durante tutta la giornata.

ASSOCIAZIONE «SAVOIA». — Si avvertono i soci che i locali sociali sono aperti anche al mattino della domenica dalle ore 10 alle 12. Gli aderenti al Gruppo Giovanile o Sportivo sono pregati di passare in sede per comunicazioni riguardanti la formazione delle squadre dei giuochi: Volata e Foot-ball.

Autolinea Colle della Maddalena Parco della Rimembranza

(*Faro della Vittoria, m. 750 sul mare*)

Partenze da piazza Vittorio Veneto ore 8,45, 11,5, 14,30 (mezz'ora di percorso). Servizi continuati nei giorni festivi.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza dell'Aja

Tendenza francese a transigere?

Gli Stati Uniti contro Snowden

Parigi, 13, notte.

La voce trasmessa dall'agenzia Havas della proposta franco-belga di assegnare all'Inghilterra trenta milioni di marchi oro, sui cinquanta di eccedenza destinati al servizio della Banca internazionale, conferma qui le impressioni di ieri circa una sempre più marcata tendenza francese a transigere. [illegible]

Gli americani contro Snowden

[illegible]

Solo l'Italia sulla strada giusta

[illegible]

Questa laconica ma netta dichiarazione di sapore ufficioso consolida qui l'impressione che solo l'Italia sia nella strada giusta, opponendosi alle manovre transazionali imposte da Briand con l'appoggio del Belgio, e giustifica l'opinione che l'atteggiamento assunto da Pirelli finirà con l'essere non soltanto mantenuto ma coronato da risultati favorevoli.

Riassumendo, i fatti consistono finora nella proposta franco-belga indicata in principio, e nell'altra, pure franco-belga, di sacrificare del tutto le cosidette Potenze a interessi limitati, facendo man bassa perfino su quei [illegible] milioni di marchi oro dell'annualità prevista per la Romania, la Serbia e la Grecia che le Potenze in questione si erano invece illuse di fare arrotondare. Le tre Potenze balcaniche sacrificate potranno segnare questo nuovo episodio sul libro [illegible] delle loro delusioni parigine.

C. F.

Le assicurazioni sociali in Germania

Tutti i partiti contro la socialdemocrazia

Berlino, 13 notte.

La Conferenza dell'Aja si è in un tratto come sdoppiata, per i tedeschi, in una duplice Conferenza, una di politica estera e una di politica interna, la seconda delle quali, nelle ultime ventiquattro ore, non è stata meno importante e meno gravida di destini che la prima. [illegible]

Il rinvio

[illegible]

Preoccupazioni per un accordo anglo-francese

[illegible] ultimi. Con questo espediente la Francia tenterebbe di accontentare l'Inghilterra.

«Ecco che avevamo ragione — commenta press'a poco la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — quando prospettavamo il pericolo che l'accordo andasse a finire per delinearsi a spese della Germania. Fra i due litiganti il terzo gode».

O. P.

Visite di navi sovietiche ai porti stranieri

Mosca, 13 notte.

Una parte della squadra del Baltico si recherà nel corso delle ordinarie esercitazioni navali a visitare vari porti stranieri. Gli incrociatori *Aurora* e *Profintern* si recheranno a Swinemünd; le torpediniere di squadra *Lenin* e *Rikoff* visiteranno Koenigsberg, e le torpediniere *Volkov* e *Kalinin* si recheranno a Memel. Le navi stesse rimarranno nei porti suindicati fino al [illegible] agosto.

Lo «Zeppelin» pronto a partire per il giro del mondo

I preparativi lungo il percorso — La durata delle quattro tappe — Venti passeggeri a bordo.

Friedrichshafen, 13 notte.

Il dirigibile Conte Zeppelin ha quasi ormai del tutto completato i preparativi per il viaggio mondiale e la partenza è decisa, come abbiamo detto ieri, per giovedì mattina alle 4, se le condizioni meteorologiche saranno favorevoli. Il viaggio si svolgerà, come è noto, in quattro tappe: Friedrichshafen-Tokio, Tokio-Los Angeles, Los Angeles-Lakehurst, Lakehurst-Friedrichshafen.

Lungo tutto il percorso sono stati fatti accurati preparativi e tutta una organizzazione apposita attende lungo tutta la via il dirigibile. Depositi di combustibili sono stati preparati in vari punti, dove si può presentare la possibilità di atterraggio. In molti centri, come, per esempio, lungo la Siberia, sono stati anche preparati depositi di viveri. Inoltre in tutti questi luoghi, con i mezzi necessari ad eventuali riparazioni, purchè di non troppo grande entità. Il Governo russo, il quale ha dato prontamente il permesso per la trasvolata del suo territorio, metterà a disposizione del dirigibile il suo servizio meteorologico ordinario, e inoltre uno straordinario ne ha organizzato per l'impresa. A Wladivostock è stato anche preparato un campo provvisorio per un eventuale atterraggio del dirigibile.

Preparativi di assistenza di maggiore portata ha fatto poi il Governo giapponese. Il secondo ingegnere Bauerle, del cantiere di Friedrichshafen, è arrivato in questi giorni a Tokio per organizzare, insieme con il direttore di quel campo di aviazione, il lato tecnico dell'arrivo del dirigibile. Egli ha portato con sè anche un motore di riserva, nel caso che uno dei motori del dirigibile debba essere sostituito. Nel campo di aviazione di Tokio c'è poi un hangar un po' più grande di quelli di Friedrichshafen. Esso è l'hangar già tedesco di Juterbog, il quale, alla fine della guerra, ha dovuto essere consegnato al Giappone in forza del Trattato di Versailles, ed il Giappone lo ha fatto ricostruire nel suo aerodromo di Tokio. Vi è anche un pilone di ormeggio per tutte le eventualità. Il Governo giapponese si è assunto una parte delle spese di soggiorno del dirigibile a Tokio. Le autorità si preparano ad accogliere il dirigibile con solenni e festose accoglienze.

Per il viaggio verso il Giappone, come il comandante Eckener ha oggi spiegato ad alcuni giornalisti, si possono seguire due rotte, a seconda della situazione meteorologica: una più a nord, attraverso la Siberia settentrionale per Jakutsk, ed una più a sud, per Irkutsk. La rotta attraverso la Germania si effettuerà da Friedrichshafen per Danzica e poi il dirigibile punterà direttamente su Leningrado. Il dirigibile, dunque, non passerà su Berlino.

Per limitare il più possibile il consumo della benzina il dirigibile andrà in caso di venti di media portata con soli quattro motori. La velocità di quattro motori calcolata senza vento è di 105 chilometri. Dunque calcolando un vento di poppa di media forza, questa velocità si potrà aumentare a 125 chilometri. Con cinque motori queste cifre salirebbero a 115 e a 135. Questa modesta riduzione della velocità frutterà un considerevole risparmio di benzina. Il raggio di azione del dirigibile, come si sa, è da 12 mila a 13 mila chilometri.

Il viaggio fino a Tokio prenderà cinque giorni. La traversata del Pacifico importerà da quattro giorni a quattro e mezzo. La traversata del Continente americano prenderà altre trenta ore. L'Atlantico cinquanta ore. La durata totale del viaggio dipenderà poi dalla durata delle fermate. Al viaggio mondiale sono già iscritti venti passeggeri in tutto.

G. Caisenheyner.

(Servizio particolare della «Frankfurter Zeitung» e della «Stampa»; ogni riproduzione, anche parziale, è assolutamente vietata).

La morte d'un ammiraglio francese

Parigi, 13 notte.

Il vice-ammiraglio Frochot, da pochi giorni nominato al comando della prima squadra, che doveva assumere il 1° ottobre prossimo, è morto quasi improvvisamente in seguito ad attacco di appendicite. Ufficiale colto e distinto, egli era stato a capo delle flottiglie francesi nell'Adriatico dal 1916 al 1918, e addetto navale presso l'Ambasciata di Francia a Roma dal 1918 al 1921.

Il pellegrinaggio brasiliano per il giubileo del Santo Padre

Rio Janeiro, 13 notte.

(A. A.) A bordo del transatlantico *Croix* il 20 settembre prossimo s'imbarcherà per l'Europa il pellegrinaggio organizzato in Brasile per il giubileo del Papa.

Il pellegrinaggio, imponente accolta di forze cattoliche, soggiornerà in Italia non breve tempo, avendo in programma la visita alle maggiori città della Penisola.

A capo dei pellegrini brasiliani sarà lo stesso Arcivescovo coadiutore di Rio de Janeiro, S. E. Mons. Sebastiano Leme.

Il teatro di Tours distrutto dal fuoco

Parigi, 13 notte.

Un incendio scoppiato stamattina alle 5 ha distrutto il Teatro francese di Tours. Una ventina di appartamenti attigui al teatro hanno dovuto essere sgombrati. Il Teatro francese era stato costruito nel 1883 per sostituire il teatro municipale, distrutto esso pure da un incendio.

La politica agraria di Mussolini esaltata da un ministro etiopico

Roma, 13 notte.

E' interessante conoscere il giudizio, che uno degli uomini politici più in vista dell'Etiopia, Negadras Afawerk Gabreius, ministro del commercio di Etiopia, che fu l'anno scorso ricevuto dal Duce, dà sull'unico giornale di Addis Abeba, sull'opera compiuta in Italia dal Fascismo nel campo dell'agricoltura. Il ministro etiopico così scriva:

«L'Italia, per la deficienza dei cereali, mandava annualmente una grande quantità di oro sui mercati esteri. Mussolini il grande, preoccupato seriamente di questa situazione e dell'abbandono in cui da molti era lasciata la terra arabile, appena giunto al potere pose subito all'ordine del giorno il miglioramento dell'agricoltura, dichiarando che dal suo paese non doveva più uscire un grammo d'oro fino a che l'ultima zolla di terra italiana non fosse stata ben coltivata e fertilizzata. In breve tempo egli ha creato una legislazione speciale per i campi, ha istituito frequenti riunioni di agricoltori, che studiano il miglior modo per accrescere la produzione agraria, ed ha affermato che il problema della terra va posto innanzi a tutte le altre attività dello Stato. Il Governo fascista ha istituito anche dei premi in denaro e onorificenze per i migliori agricoltori, ed ha facilitato il credito per la piccola proprietà. In una parola, l'Italia è rigenerata e in pieno fervore per la trasformazione terriera. Gli effetti di tale attività propugnata da Mussolini il grande sono stati immensi: le campagne son diventate ubertose, i raccolti sono abbondanti e la produzione del grano è aumentata di 7 milioni di quintali che sarebbero stati da soli sufficienti a mantenere l'intera popolazione abissina, sebbene la superficie dell'Italia sia quattro volte più piccola dell'Etiopia».

Cordiali accoglienze a Kiel alle navi «Pisa» e «Ferruccio»

Kiel, 13 notte.

Le due navi-scuola «Pisa» e «Ferruccio» sono qui giunte provenienti da Danzica. Le due navi resteranno parecchi giorni nelle acque di Kiel. Il Console Generale d'Italia ad Amburgo, Tamaro, si è recato a far visita all'ammiraglio Rota. L'ammiraglio ha visitato il capo dell'alto comando della Marina del Mar Baltico, ammiraglio Hansen, il primo borgomastro di Kiel, Luken, il presidente della Reggenza della provincia dello Schleswig, il comandante della flotta del Mar Baltico, ammiraglio Gladisch. Queste personalità hanno restituito a bordo la visita all'ammiraglio Rota. Il Primo Borgomastro della città ha offerto in onore degli ospiti italiani un banchetto, al quale sono intervenuti l'ammiraglio Rota, il suo Stato Maggiore, il Console Generale d'Italia e numerosi ufficiali della Marina germanica. Il Primo Borgomastro, Lucken, ha porto il benvenuto agli ospiti, dicendo tra l'altro che questa è la prima volta dopo la guerra che navi da guerra italiane visitano porti tedeschi.

«Le unità della Marina germanica che visitarono i porti italiani — ha soggiunto l'oratore — sono state accolte con la più grande amabilità e con la più cordiale ospitalità. Voi siete, o signori, i rappresentanti del popolo italiano. Noi salutiamo in voi tutta la Nazione italiana». Il dottor Lucken ha terminato brindando in onore di S. M. il Re d'Italia e del popolo italiano.

Ha risposto l'ammiraglio Rota, ringraziando per la cordiale accoglienza ricevuta a Kiel dalle navi da guerra italiane da lui comandate ed ha assicurato che porterà in Italia un sentimento di viva gratitudine. Ha concluso brindando in onore del Presidente del Reich e del popolo tedesco. Stasera il comandante della base navale del Mar Baltico, ammiraglio Hansen, ha offerto un pranzo in onore dell'ammiraglio Rota e degli ufficiali di Marina italiani. Al pranzo è seguito un ballo al quale hanno partecipato le più alte autorità cittadine. Anche per i sottufficiali e per gli equipaggi italiani sono state organizzate feste e spettacoli cinematografici e teatrali.

Un banchetto a Budapest in onore degli studenti italiani

Budapest, 13 notte.

L'associazione degli studenti «Amici dell'Italia» ha dato ieri sera un banchetto in onore dei sessanta studenti italiani che partecipano al congresso internazionale studentesco. Il presidente dell'associazione Paolo Domszky ha salutato gli ospiti italiani con un applaudito discorso.

Sciagura aviatoria in Romania

Pilota morto carbonizzato

Bucarest, 13 notte.

Un aeroplano si è incendiato mentre il pilota stava compiendo esercizi e acrobazie al di sopra del campo di aviazione di Busav. Il pilota non ha potuto servirsi in tempo del paracadute e morì carbonizzato.

(P. P.).

Sanguinoso conflitto a Samoa fra polizia e scioperanti

Wellington, 13 notte.

Un messaggio da Apia segnala che, durante una zuffa avvenuta nell'isola di Samoa fra la polizia e 250 scioperanti, 14 di questi ultimi sono stati feriti da proiettili o da bastonate. Parecchi poliziotti sono stati pure feriti a sassate.

Enorme frana presso Innsbruck

Innsbruck, 13 notte.

Una enorme frana è caduta sul villaggio di Plans. I danni materiali sono rilevanti. Una fattoria è stata allagata.

(R. S.).

Un'automobile contro un muro

Cinque feriti gravi

Klagenfurt, 13 notte.

Un'automobile con a bordo cinque passeggieri, ha cozzato sulla strada di Summeru contro un muro, cadendo da una scarpata alta sei metri. Gli automobilisti sono stati trasportati all'ospedale con gravi ferite.

Il caldo

Insolazioni e deliqui in Ungheria

Budapest, 13 notte.

L'ondata di calore continua. Oltre ai tre casi di insolazione che si sono verificati ieri sono avvenuti parecchi altri casi di deliquio. Otto persone hanno dovuto essere portate al pronto soccorso e cinque di esse sono state trattenute all'opedale. Una donna che era caduta svenuta ha riportato la frattura di una gamba.

(R. S.).

Come gli ebrei si preparano a colonizzare la Palestina

Ginevra, 13 notte.

Il nuovo Consiglio Direttivo della *Jewish Agency*, che è stato inaugurato domenica dopo avere costituito il suo ufficio di presidenza nelle persone del grande finanziere americano Louis Marshall e dell'ex-alto commissario per la Palestina lord Milchett, ha affrontato l'esame delle complesse questioni che concernono lo sviluppo del Centro Nazionale ebraico in Palestina. Il prof. Weizmann, capo dell'Esecutivo sionista, ha esposto il programma della *Jewish Agency*. Il bilancio speciale per la colonizzazione nel prossimo quinquennio raggiunge annualmente la cifra di 300 mila sterline: e, grazie a questo sarà possibile impiegare mille famiglie o cinque mila individui nei lavori agricoli. In totale circa cento mila ebrei potranno emigrare in Palestina nel prossimo quinquennio, cioè qualche cosa di più di quelli immigrati negli ultimi cinque anni. La creazione di una sana economia agricola della colonia ebraica in Palestina potrebbe essere facilitata dallo sviluppo delle piantagioni di aranci, ma per questo è necessario l'intervento del capitale. A questo riguardo ha dato ampie assicurazioni il dott. Lee K. Frankel, uno dei capi dell'economia americana, il quale ha parlato dei metodi della restaurazione e ha annunziato la creazione di una società per la colonizzazione in Palestina, società alla quale sono preannunziate importanti partecipazioni fra cui quella del finanziere americano Felix Warburg.

Il rapido miglioramento di Re Giorgio

Londra, 13, notte.

Si apprende che la salute del Sovrano si è notevolmente avvantaggiata dalle giornate calde e piene di sole che si sono avute in queste ultime settimane. Egli ha potuto fare delle passeggiate nei giardini di Buckingham Palace. Per quanto non si sia ancora stabilito quando Re Giorgio si recherà a Sandringham, il suo rapido miglioramento fa prevedere che egli sarà presto in grado di raggiungere la sua residenza estiva e autunnale.

Il Principe di Galles, dopo un breve soggiorno a Le Touquet, ha fatto ritorno oggi a Londra.

(R. S.)

La bilancia commerciale inglese

Londra, 13 notte.

L'ultima statistica mensile del Ministero del Commercio sugli scambi mercantili fra l'Inghilterra e l'estero è uscita stasera. Essa stabilisce che nel luglio passato le importazioni diminuirono in ragione di quasi due milioni di sterline a petto del luglio 1928, mentre le esportazioni segnarono un aumento di cinque milioni e 630 mila sterline. Confrontando poi le cifre del luglio scorso con quelle del mese precedente, si riscontra che, mentre in giugno il valore delle esportazioni inglesi ammontò a un po' meno di 50 milioni di sterline, in luglio salì a 66 milioni e mezzo: un incremento quindi di oltre 16 milioni e mezzo di sterline.

Una fotografia con dedica di Mussolini al Ministro degli Esteri portoghese

Lisbona, 13 notte.

Il Ministro d'Italia, on. Bastianini, ha consegnato al Ministro degli Esteri Quintao Neireles una grande fotografia di Mussolini con dedica autografa molto cordiale, contenuta in una artistica cornice d'argento.

Il servizio radiotelefonico tra Buenos Aires e Madrid

Buenos Aires, 13 notte.

(A. A.) E' stato inaugurato il servizio radiotelefonico tra Buenos Aires e Madrid. Un simile servizio sarà pure inaugurato prossimamente tra Santiago del Cile e la capitale spagnuola con una conversazione tra il Re di Spagna e il Presidente della Repubblica cilena.

Lo scambio delle ratifiche del concordato tra Santa Sede e Prussia

Berlino, 13 notte.

Alla presidenza del Consiglio prussiano oggi fra il ministro Braun e il nunzio Pacelli sono stati scambiati i documenti di ratifica del concordato tra la Santa Sede e la Prussia. Tutti i membri del Gabinetto erano presenti.

I diamanti di Alexander Bay

Città del Capo, 13 notte.

Il campo diamantifero del territorio di Alexander Bay nel Manaqualand ha già reso per 7 milioni di sterline in diamanti. Si ritiene che il campo possa fruttare almeno ancora un milione di sterline. Come si rammenterà il campo era stato scoperto recentemente.

(R. S.).

L'autopsia della donna tagliata a pezzi

Primi indizi per l'identificazione

Parigi, 13, notte.

L'autopsia del cadavere della donna tagliata a pezzi e rinvenuta in un sacco nella Marna, ha permesso di stabilire che si tratta di donna dell'apparente età di [illegible] anni. Come segni caratteristici suscettibili di aiutare alla l'identificazione del cadavere, è stata rilevata una cicatrice biancastra di 16 centimetri sulla coscia destra, cicatrice che può essere stata prodotta da un colpo di coltello o di bisturi; questa cicatrice sembra di vecchia data. E' stata pure rilevata un'altra cicatrice ossea, pure di vecchia data, nella regione frontale sinistra che potrebbe provenire tanto da un colpo come da una caduta. La donna era ben costituita e non presentava nessuna tara. Essa è stata certamente incinta, quantunque non si possa certificare che abbia partorito. Sembra che la morte debba essere attribuita a sgozzamento, poichè il corpo era completamente vuoto di sangue. Il cadavere aveva dovuto subire una immersione di circa sei settimane. Potrebbe pure darsi che, dopo avere squartato la vittima, l'assassino abbia cercato di bruciarne la testa presentandola al fuoco dal lato destro. Il cuoio capelluto e la base del cranio presentano infatti molteplici bruciature. Il medico che ha effettuato l'autopsia ritiene che lo squartamento non venne fatto abilmente e che dovette essere praticato per mezzo di un grosso coltello da un individuo inesperto. In seguito a queste risultanze sono stati subito esaminati numerosi incartamenti di scomparse, ma ne resta ancora un centinaio da esaminare. Le cicatrici forse potranno dare qualche indicazione utile. Il fatto nuovo nell'inchiesta della polizia è lo scoprimento su una imbarcazione, lasciata ancorata nella Marna poco lungi dal ponte di Chennevieres — durante l'assenza del proprietario recatosi per qualche settimana in Spagna — di parecchie macchie di sangue. Probabilmente è da quella imbarcazione che l'assassino gettò nella Marna il funebre sacco. Il punto in cui si trovava la barca è poco distante da quello in cui vari testimoni udirono, in una notte del mese di giugno, grida disperate di donna imploranti aiuto e supplicanti che non l'ammazzassero. L'opinione della polizia è che il delitto sia stato compiuto in quella località.

L'assemblea della Federazione dei Trasporti della provincia di Cuneo

Cuneo, 13 notte.

Oggi, nel salone del Palazzo Municipale, ha avuto luogo l'assemblea provinciale della Federazione dei trasporti della provincia di Cuneo. Erano presenti il podestà, on. Imberti, il segretario federale avv. Bonino, i rappresentanti delle altre organizzazioni provinciali dei datori e prestatori d'opera, il comm. Pellegrini, presidente della Federazione piemontese, il segretario comm. uff. Ristori. Aperta la seduta, il delegato provinciale comm. Lo Bello, direttore delle tramvie piemontesi, trattò il problema dell'inquadramento, notando che nel 1926 le Ditte associate erano 204, salite nel 1927 a 421 e nel 1928 a 665. L'oratore ha poi parlato dell'ente degli approvvigionamenti e dei trasporti.

Prese quindi la parola il podestà, per porgere all'assemblea l'espressione del suo vivo compiacimento; seguì il Segretario federale, che ha augurato alla organizzazione la miglior fortuna. La riunione s'è chiusa con brevi parole di elogio pronunziate dal comm. Pellegrini e dal cav. Ristori. E' stato inviato un telegramma di saluto all'on. Corrado Marchi, presidente della Confederazione nazionale.

I solenni funerali a Moncalieri del Rettore del collegio Carlo Alberto

Moncalieri, 13 notte.

Stamane, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi del R. Collegio Carlo Alberto, hanno avuto luogo, in forma austera e solenne, i funerali del compianto preside-rettore cav. uff. prof. padre Emanuele Palma. La salma era ricoperta dalla bandiera del Collegio e da alcuni mazzi di fiori. Vi hanno partecipato, oltre a numerosi convittori ed ex-convittori, le autorità cittadine, fra le quali S. E. il marchese Ferrero di Cambiano; il podestà comm. dott. Abbona, in rappresentanza anche di S. E. il Prefetto Maggioni; il colonnello comm. Giordano, comandante la Scuola allievi ufficiali; il cav. prof. De Dominicis, per il provveditore degli Studi; tutti i reverendi padri e fratelli Barnabiti del Collegio, e padre Semeria. Notata la rappresentanza delle scuole, del Fascio, del Dopolavoro, dei Balilla, delle Giovani e Piccole Italiane. S. A. R. il Principe Umberto era rappresentato dall'ufficiale d'ordinanza capitano Gilberti. [illegible] la benedizione della salma, il corteo [illegible] davanti al Municipio, per [illegible] il commosso discorso del Podestà, [illegible] ha rievocato le doti dello scomparso. Seguì il marchese Alerano Pallavicino che portò il [illegible] saluto degli ex-convittori. La salma venne tumulata, al cimitero, nella tomba privata dei padri Barnabiti.

La delimitazione della pianura per la caccia ad Alessandria

Alessandria, 13 notte.

Su proposta della Commissione provinciale venatoria, S. E. il Prefetto ha modificato la delimitazione delle pianure per l'esercizio della caccia che si aprirà il 25 agosto. Nella pianura casalese è stata compresa la zona delimitata dallo stradale Mirabello-Villabella, dalla strada Valenza-Bivio Pecetto e da quella per Bassignana al ponte di legno sul Tanaro. E' stata anche formata la pianura dell'Orba, compresa fra la strada provinciale Basaluzzo, Capriata, Silvano, Ovada, Roccagrimalda, Predosa.

Due cerimonie patriottiche a Saluggia

Saluggia, 13 notte.

A Saluggia, l'altro ieri, è stata inaugurata solennemente la bandiera della locale sezione dei combattenti, che è intitolata alla medaglia d'oro Francesco Donato. L'on. avv. Carlo Gabaldo ha tenuto il discorso ufficiale. E' seguita la commemorazione del sessantennio della Società artigiana di mutuo soccorso, con un discorso, assai applaudito, del comm. avv. Guido Faldella. Alle cerimonie erano presenti numerose personalità, fra le quali abbiamo notato il commissario prefettizio, cav. Allione, il prof. Castigliano, l'avv. De Fabianis, l'avv. Formica, il parroco, che benedisse la bandiera, il cav. Pasteris. Fra le rappresentanze — oltre il numerosi fascisti — abbiamo notato varie sezioni di combattenti della Provincia e numerose società operaie, un manipolo di Balilla, di Piccole Italiane e di Avanguardisti, ed uno stuolo di agricoltori. Il presidente dei combattenti, Michele Della Mula, ha ringraziato l'avv. Gabaldo, riaffermando la fedeltà degli associati al Re e al Duce. Dopo un cordiale rancio, cui parteciparono oltre duecento persone, le autorità, con una rappresentanza di combattenti hanno deposto una palma di fiori sulla tomba di Giovanni Faldella.

Un morto a Pietrasanta per ingestione di cibi avvelenati

Firenze, 13 notte.

Si ha notizia da Pietrasanta che, in seguito ad ingestione di cibi intossicati, è stata ricoverata all'ospedale la famiglia di Michele Lombardi, composta di cinque persone. Nonostante le cure, una cognata del Lombardi, Isola Genovesi, di anni 56, ha cessato di vivere; le altre quattro persone sono ora fuori pericolo. Si crede che la causa dell'avvelenamento siano dovute al fatto di aver consumato delle vivande in un recipiente di bronzo privo di stagnatura.

Motociclista travolto da un'automobile

Voghera, 13 notte.

Il corridore automobilista Ermenegildo Strazza, d'anni 28, di Milano, percorrendo la provinciale Casteggio-Voghera, nei pressi di Genestrello, investì il motociclista Gesuè Barbieri, d'anni 31, di Voghera. Il poveretto riportò ferite al capo ed al dorso e fu ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Manovale annegato nel Po

Casale, 13 notte.

Stamane, mentre il manovale Arturo Fedrigoli fu Giuseppe, d'anni 43, da Mezzane presso Verona, trasportava della ghiaia su di un barcone, in servizio presso la draga dell'Unione Italiana cementi, cadde in Po, annegando miseramente. Il cadavere non è ancora stato ripescato.

LA TEMPERATURA

13 agosto 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 745

Temp. min. notte dal 12 al 13 + 19

Temp. massima del giorno 13 + 31

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	mare
Roma	27	19	sereno	calmo
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	
Venezia	[illegible]	[illegible]	piovoso	mosso calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	coperto	
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ »	»
Rodi	[illegible]	[illegible]	nebbia	mosso
Catania	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	piovoso	»
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	
Fiume	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Bari	[illegible]	[illegible]	½ »	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Bengasi	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.

Le previsioni

Roma, 13, notte.

Situazione barica. — La depressione ciclonica colmatasi a 760 invade la penisola e l'anticiclone a 760 si stabilirà sull'Europa centrale provocando dovunque aumento di pressione. Una nuova depressione a 750 appare sulla Lapponia.

Probabilità. — L'instabilità del tempo interesserà le regioni centrali e meridionali e specie su quest'ultime si ripeteranno precipitazioni temporalesche; invece nelle regioni settentrionali la maggior frequenza e durata delle schiarite contribuirà alla maggiore stabilità del tempo. Venti moderati di libeccio sul medio — basso versante tirrenico, di ponente sulla Liguria, di greco sulla Venezia, di levante sul rimanente con qualche raffica sul versante jonico e basso Adriatico. La temperatura dovunque diminuita. Mare agitato a ridosso delle isole.

Pietosa fine di una bimba

Cremona, 13 notte.

La bambina Angela Alanconi, di anni 9 da Bolzone, presso Crema, mentre transitava ad Ombriano, inavvertitamente metteva un piede su di un filo ad alta tensione che, staccatosi dal palo, era caduto a terra. La piccina stramazzava al suolo priva di sensi e, trasportata all'ospedale, moriva poco dopo.

Ultime di Borsa

New York, 13, notte.

La giornata d'oggi è stata molto attiva. La salita del tasso del denaro al 7% ha facilitato le contrattazioni che hanno superato i quattro milioni di titoli. I valori più venduti hanno continuato nella buona disposizione degli scorsi giorni, sopratutto le United Steel hanno guadagnato notevole terreno. Queste azioni furono le più contrattate: solo nel pomeriggio ne furono vendute più di quattromila. Alla chiusura la maggior parte dei titoli ha guadagnato in media da uno a due punti. Le Rendite restarono ferme a 89 e le Obbligazioni italiane praticamente invariate.

Borse i corsi:

Fiat 7% 1946 con warrant	[illegible]
Fiat 7% 1946 senza warrant	[illegible]
Prestito italiano 7% 1951	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	[illegible]
Città di Milano 6,50% 1952	[illegible]
Montecatini 7% 1937	[illegible]
Città di Roma 6,50% 1952	[illegible]

Londra, 13. — Il grado di riattivazione manifestatosi ieri allo Stock-Exchange si è mantenuto anche oggi, ma non tutti i prezzi che avevano marcato rialzi continuarono la parabola ascendente, alcuni conservarono il terreno guadagnato. Parecchi, al contrario, soggiacquero già a qualche reazione. Fra i titoli industriali soltanto quelli delle imprese elettriche e della Margarina, insieme con alcuni altri che rientrano nel complesso gruppo anglo-americano chiusero con quotazioni superiori a quelle di ieri. I titoli statali, dopo una mancanza di nuovi elementi frazionali, si sono leggermente indeboliti nel pomeriggio. Snia 19.15. Cavi e Radio, preferenziali 93-4; ordinarie A 45-6, ordinarie B 34-5.

Amsterdam, 13. — Il mercato oggi è stato piuttosto irregolare; si sono avute fluttuazioni in vario senso, tuttavia alla chiusura i guadagni controbilanciavano le perdite. Soltanto le Philips si mostrarono deboli.

Stato Civile di Torino

13 agosto 1929.

NASCITE: maschi 21; femmine 18.

MORTI: Furno Angela v. Garrone, d'anni 73, di Rivarolo Canavese, casalinga, via S. Giulia, 30 — Meaglia Angela m. Pontiglio, id. 39, di Torino, agiata, via Cigna, 62 — Macedonia Inea di Varese, di mesi 9, di Torino, via Mantova, 36 — Lanfranco Caterina di Bartolomeo, d'anni 2, di Torino, via Della Rocca, 16 — Forlin Giovanni, di giorni 25, di Torino, strada di Cavoretto, 63 — Alessio Clara m. Borbonese, d'anni 77, di Caramagna Piem., casalinga, via Mongineyro, 77 — Barodema Raffaella Anna ved. de Poliakoff, d'anni 77, di Odessa, agiata, via Frassineto, 1 — Petrolesi Ignazio fu Ambrogio, id. 88, di Vio, pensionato — Caretti Marianna v. Pavesi, id. 79, di Aurano, casalinga — Novara Maria fu Francesco, id. 51, di Villafranca d'Asti, levatrice — Falissa Pietro fu Gervasio, id. 74, di Torino, impiegato — Rolla Cesare fu Giovanni, id. 67, di Boccafranco Ivrea, impresario costr. — Ponchione Anna, di giorni 11, di Torino — Audisio Maria fu Antonio, d'anni 23, di Torino, casalinga — Mussolio Amalia di Pietro, id. 70, di Vià, modista — Scassa Augusto di Francesco, id. 34, di Portacomaro d'Asti, calzolaio — Rocco Dina, di mesi 5, di Torino.

Nati morti 3; a domicilio 1; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.